

MONIQUE WITTIG
L'OPOPONAX



GIULIO EINAUDI EDITORE

STEFAN M. H. C. A.

STEFAN M. H. C. A.

L'OPOPONAX

Il bambino che si chiama Robert Payen entra in classe per ultimo gridando chi mi vuole vedere il pisellino, chi mi vuole vedere il pisellino. Si sta riabbottonando i calzoncini. Porta calzerotti di lana greggia. La suora gli dice di stare zitto, e com'è che arrivi sempre per ultimo. Questo bambino che ha solo la strada da attraversare e arriva sempre per ultimo. Dalla porta di scuola si vede la sua casa, ci sono alberi davanti. A volte durante la ricreazione la madre lo chiama. Sta all'ultima finestra, la vedono al di sopra degli alberi. Sul muro pende qualche lenzuolo. Robert, vieni a prendere la sciarpa. Grida tanto forte che la sentono tutti, ma Robert Payen non risponde e così continuano a sentire la voce che chiama Robert. La prima volta che Catherine Legrand è venuta a scuola, ha visto dalla strada il cortile della ricreazione e i lilla lungo la cancellata, è fil di ferro liscio che fa un disegno a losanghe, quando piove le gocce d'acqua scivolano e restano sospese agli angoli, la cancellata è più alta di lei. Sta per mano alla mamma che spinge la porta. Ci sono molti bambini a giocare nel cortile della scuola ma nemmeno una persona grande solo la madre di Catherine Legrand e sarebbe meglio che non rientrasse nella scuola, c'è soltanto bambini, meglio dirglielo, forse meglio dirglielo, e dentro la scuola è molto grande, ci sono tanti

banchi, c'è una grossa stufa rotonda e anche lì una inferriata a losanghe tutt'intorno, c'è il tubo che sale quasi fino al soffitto, in certi punti a pieghe come un organetto, la suora è su una scala appoggiata alla finestra, fa qualche cosa, cerca di chiudere il vetro in alto. La madre di Catherine Legrand dice buongiorno, allora la suora scende, prende per mano la bambina e dice alla madre di andarsene ora che non badano a lei, così tutto va bene. Catherine Legrand sente il chiasso che viene dal cortile di ricreazione, perché non la lasciano con gli altri bambini, forse lei non è ancora a scuola sul serio, perché è proprio incredibile che la scuola sia questa. Somiglia alla casa, solo che è più grande. Qualche volta il pomeriggio fanno dormire i bambini ma per finta. Li mettono, tutti, con le braccia incrociate sul banco e la testa sulle braccia. Chiudono gli occhi. Proibito parlare. Catherine Legrand ogni tanto apre un occhio ma pure questo è proibito. Cantano sempre canzoni camminando in fila, à ma main droite y a un rosier qui fleurira au mois de mai, e mostrano la mano destra. Catherine Legrand guarda da quella parte, non siamo di maggio, così il rosaio non è ancora spuntato. E fanno merenda. Hanno tutti un cestino e quando sono le quattro la suora prende tutti i cestini tra le braccia e grida, di chi è questo cestino e ognuno risponde, è mio, quando è il suo. Dentro c'è un pezzo di pane, una sbarretta di cioccolata, una mela o un'arancia. Catherine Legrand mangia sempre la sua mela per la strada di scuola glielo hanno proibito ma è più forte di lei. Qualche volta si accontenta di darci un morso, allora la suora dice, di chi è il cestino con la mela mezzo rosicchiata. Lei spesso lo fa apposta di non ricordarsene se l'ha mangiata sì o no la mela o l'arancia prima dell'ora di merenda, per avere la sorpresa o tante volte ridiventasse intera proprio mentre

uno se ne dimentica. Catherine Legrand bara, lo sa benissimo, lei, di non stare al gioco perché non le riesce mai di scordarsene completamente ed è sorpresa solo un pochettino quando le passano il paniere senza mela o con una mela ridotta a una specie di torsolo e in ogni modo non riuscirà mai a dimenticare com'è il suo cestino. La suora sbuccia le arance. Col suo coltello taglia la buccia a strisce concentriche e così fa tante rotelle. Quando ha finito appende alla porta le rotelle più grandi, le bucce che è riuscita a conservare intere senza romperle, pendono lungo la porta, le rotelle, e si muovono in tondo quando qualcuno le tocca, la suora non vuole regalarle. La bambina grossa che si chiama Brigitte siccome è grossa prende per il collo Catherine Legrand che le sorride, le guance di Brigitte si scostano e tornano accanto alla bocca a tutta velocità, tira forte a sé per il collo, diventa rossa rossa, poi pigia sul collo e si china fino a terra continuando a tirare. Catherine Legrand cade a pancia sotto e si rialza. La bambina grossa che si chiama Brigitte si avvicina di nuovo, l'altra non le sorride, già se lo aspetta questa volta, Brigitte tira di nuovo, le guance le si scostano, le si gonfiano, la testa è vicinissima, ha qualche capello grigio, è fortissima quando tira, l'altra è subito con la pancia a terra e se le viene da piangere il pianto cola nella fessura del pavimento. Meglio non rimettersi in piedi se no tutto ricomincia. Ripetono appresso alla suora, soixante-huit, soixante-neuf. Contano. Septante et un, septante-deux. La suora è belga¹. Ricominciano da uno. Un, deux, trois. Sull'erba fanno un gioco che si chiama chat perché, gatto appollaiato. Bisogna correre forte e trovare qualcosa da poterci montare sopra. Quando uno è troppo stanco, dice pollice e alza il pollice. Catherine Legrand si arrampica sullo stecato. Con un colpo secco le si strappano le

mutande per via d'un chiodo. Crac. Catherine Legrand scende giù e corre con cautela gridando pollice. Non c'è altro scampo. Nessuno ha visto niente. Impossibile continuare a giocare senza mutande anche se gli altri non lo sanno. Catherine Legrand gira attorno alla suora senza dir nulla. È come quando sogna di essere in camicia da notte per la strada o magari tutta nuda perché si è scordata di vestirsi. Se le si avvicina qualcuno dice pollice. La suora le toglie le mutande e glie le aggiustà. Catherine Legrand le resta accanto senza muoversi. Laggiù i bambini continuano a correre. La bambina che si chiama Jacqueline Marchand grida pollice e alza il pollice. Piove. Giocano in classe. Catherine Legrand tiene per le mani il bambino che si chiama Guy Romain seduto accanto a lei. Si mettono a cavalcioni sul banco e cantano, *maman les petits bateaux qui vont sur l'eau*², chinandosi uno verso l'altro per fare la barca. E così non vedono sbucare la suora che ha dato or ora il segnale di fine della ricreazione e si prendono un ceffone per parte, i ceffoni rintonano e la testa vibra come una campana. Che noia durante le vacanze. Catherine Legrand fa e rifà il giro del giardino. Va fino al cancello e guarda la gente che passa per la strada. Pochi passanti e fra loro nessun bambino. Nel fossatello qualche nocciolo di pesca e di prugna. Zitta zitta può scivolare fuori del giardino, fare qualche passo per la strada. Cammina sull'orlo del marciapiede, proprio lungo lo spigolo, senza posare il piede sulla riga che fa ogni pietra del margine. Quelle le scavalca. Torna indietro senza che nessuno se ne accorga. Il cielo è grigio. Pare che stia per piovere oppure che stia per venire il sole. Ha un odore strano questo tempo, si direbbe che su in alto ci sia un'erba bagnata che non si vede. Forse dietro le nuvole più chiare sta per mostrarsi il sole. Catherine

Legrand cammina tenendo gli occhi chiusi, si pigia le mani sulle palpebre per non aver la tentazione di guardare. Si dà il tempo di rifare tutto il viale camminando piano piano e perciò fa passi non più lunghi della scarpa, tutto sta posare il piede sinistro vicinissimo al destro in modo che il tacco della scarpa sinistra tocchi la punta della destra. Aprirà un pochino gli occhi per vedere a che punto è, ma solo un pochino. Quando sarà alla fine del viale riprenderà a camminare in senso contrario, sempre con gli occhi chiusi poi fa di nuovo tutto il viale dicendo sole sole ogni volta che mette avanti un piede. Quando avrà finito si darà il permesso di allontanare le mani dalla faccia, forse dietro le nuvole vedrà il sole. Sono a tavola. Parlano del colpo che è venuto al nonno, non può più muovere il lato destro, anche l'occhio è chiuso, sta tirato in giù verso la bocca. Padre e madre guardano Catherine Legrand. Non può parlare. Il fianco destro le scivola lungo la sedia, la trascina, Catherine Legrand si china per seguirlo, eccola lì tra sedia e pavimento, ci resta incastrata, Catherine Legrand non può risalire né scendere, sta guardando il pavimento, oscilla a scatti come un giocattolo meccanico. A Catherine Legrand è venuto un colpo. La cosa è salita lungo la sedia mentre mangiavano, nessuno l'ha vista e così adesso combatte sotto gli occhi del padre e della madre. La guardano senza muoversi. Impossibile aiutarla. Sta lì sola sola. Catherine Legrand cerca di tirar su almeno qualche parola fino alla bocca, fa sforzi terribili, e ci siamo ecco che sorte fuori in un urlo. Il giardino è pieno d'acqua. Vede i rami degli alberi dalla finestra, chi è malato. Ha due guanciali sotto il capo per stare seduto e sdraiato nello stesso tempo. La madre dice, guarda il ciuffolotto, dove mamma, dimmi dove, presto là, sul forcone, sul cilegio. Catherine Legrand si tira su.

In basso la terra è tutta nera con molti petali caduti dal ciliegio. Questa notte si sono rotti i fiori, mamma. La ragazzina grande che si chiama Inès viene a prendere Catherine Legrand per condurla a scuola. Ha con sé anche altri bambini. È la piccina della città vecchia, dice la madre. Camminano per la strada statale che attraversano all'altezza del Supermercato. Mia madre le fa qui le commissioni, dice Inès. Vanno lungo un sentiero. Foglie di lillà, lungo la cancellata alta a losanghe, e dalie rosse. Sul prato della rimessa c'è la giumenta del signor Magnier, immobile a testa bassa. D'un tratto si mette a correre a tutta velocità lungo la staccionata. È un sentiero chiuso dove passa solo qualcuno in bicicletta. D'inverno portano calzerotti di lana. Hanno le cosce rosse e screpolate per colpa del freddo. Giocano in cerchio nel cortile coperto con la suora. Domandano alla suora dov'è tuo marito. Lei risponde lassù indicando in alto con la mano. Guardano in cielo. Non si vede niente. Dicono alla suora, non lo vediamo tuo marito. La suora non vuole rispondere. Quando insistono dice che in verità non se ne stupisce. Ci sono troppe nuvole. Sta seduto là dietro in poltrona. Forse rincasa a mezzogiorno col giornale. Domandano alla suora quando è che torna, non torna, ma quando, mai, allora è morto, no non è morto, e dove li mettono quelli che sono morti, in una fossa, ma vanno in cielo? Il *était un petit navire qui n'avait ja-ja-jamais navigué*³. Giorno di passeggiata. Non si mettono i grembiulini. Si lasciano indosso il cappotto e la sciarpa. La suora porta una gran cesta con dentro tutti i panierini della merenda. Siedono sull'erba. Giocano ai sassolini, quanti sassi ho nella mano. La suora propone indovinelli. Il primo è un metallo, il secondo ha le ali, il terzo si trova nei campi e il tutto è una matita colorata. Il bambino che si chiama Alain Trévisé

e abita nella casa accanto ha qualche libro con le figure. Ci sono raffigurati alcuni totem. Bestie gialle rosse azzurre che attaccate in fila una sull'altra ne fanno una sola. Somiglia a un palo giallo rosso azzurro ma non è un palo, vola. Quando Catherine Legrand torna a casa da scuola di sera, ha paura di essere assalita dai totem. La bambina grande che si chiama Inès dice, sei stupida, non volano a quest'ora, ma quand'è che volano, non ne ho visti mai e forse non succede mica in un paese come qui, che cos'è un paese, è dove siamo, e dove non ci siamo non è un paese di', no, allora non ci sono totem dove non siamo se non è un paese di', io non lo so, allora dove siamo è un paese e i totem ci sono, sí ma non ti fanno male quando sto con te. Catherine Legrand non lascia la mano della bambina grande che si chiama Inès perché non si sa mai che cosa può succedere e se bisogna correre Catherine Legrand non può correre bene, rimane sempre indietro. Quando vanno nel prato stanno bene attente a non parlare forte. Passano ventre a terra sotto i fili di ferro spinato ma è proibito. Rischiano di buscarsi una contravvenzione. Per non essere viste vanno a nascondersi nel fieno ammassato a mucchi in mezzo al campo. C'è la ragazzina grande che si chiama Inès e quello che si chiama Alain Trévisé. Giocano a chi toccherà la mano di qualcuno in mezzo al fieno. Il bambino che si chiama Alain Trévisé si dimena tutto. Gli hanno toccato qualche cosa. Non hanno ancora smesso di giocare che Inès esce fuori dal fieno correndo. Si sente gridare, la bestia del diavolo, la bestia del diavolo. Tutti corrono chi qua chi là. Catherine Legrand resta indietro e piange correndo cadendo e rialzandosi, senza riuscire a raggiungere gli altri. Perché scappano via così in fretta, che cos'è la bestia del diavolo, vuol dire che il diavolo è qui, è la bestia, la bestia del diavolo, sí il diavolo

vuole portarsi via i bambini, ma perché vuole portarsi via i bambini, non abbiamo fatto niente di male. Tra Catherine Legrand e gli altri c'è tutto il campo quanto è lungo. Catherine Legrand cade sull'erba che è tagliata raso terra. Punge. Quando Catherine Legrand si volta, non vede la bestia del diavolo, come sarà grande, forse è una bestia che non si vede o forse bisogna aspettare di essere grandi come Inès per sapere da che si riconosce, forse è quando c'è un fiore nel fieno, un papavero o un fiordaliso o forse quando c'è un pezzo di legno, bisogna mettersi a correre, forse la bestia è già qui tutt'intorno perché non si vede, forse lei non potrà correre mai più in ogni modo è grave se una ragazzina grande come Inès ha paura. Leggono frasi intere a voce alta. La mugnaia del mulino macina il mais. Il montone mangia il mais della mugnaia. Il marito della mugnaia mena al mulino il montone. Sul libro di lettura si vede un montone più grande della mugnaia. Ha bernocchi bianchi tutt'intorno, è lana. Liliane lava il lenzuolo. Ripetono dopo la suora. Liliane lava il lenzuolo. La suora scrive sulla lavagna quello che c'è nel libro. Indica ogni sillaba con la grande riga di legno. Quando la suora sente qualcosa che non va, batte sulla lavagna, dice, ripetete, battendo sulla sillaba, len, len, ancora, len. Catherine Legrand porta ghettoni da neve. La suora le mette ad asciugare davanti alla stufa insieme agli stivaletti e ad altre ghettoni da neve. Catherine Legrand non se le sa mettere. Di lato ci sono i bottoni automatici. La suora si dimentica di chiuderli. Camminare così è faticoso. Catherine Legrand torna da scuola con le ghettoni da neve sbottonate. Sono aperte di fianco. Catherine Legrand stenta sempre più a mettere un piede davanti all'altro. Dall'apertura, è entrato un peso e Catherine Legrand non può, no, non può proprio alzare i piedi.

Guarda indietro. Vede una nuvola che si abbassa sempre di più. Dentro c'è un vecchietto che ride. Catherine Legrand vuole chinarsi per chiudere le ghettoni da neve, non lo può fare, vuole mettersi a correre, non può per via di tutto il peso che c'è entrato dentro. Quando torna a voltarsi, il vecchietto le è quasi arrivato accanto, gli si scopre sempre più la bocca, sghignazza, lei lo sente, fa eh eh in fondo alla gola. Catherine Legrand tenta un grande sforzo per sollevare i piedi da terra. Ci riesce a fatica e ogni volta barcolla, un colpo a destra, un colpo a sinistra, e così non va avanti, fa solo uno, due, da destra a sinistra come un metronomo, bisogna, bisogna muoversi, uscirne fuori, svignarsela, sta per far notte, il vecchietto è proprio alle spalle, eh eh eh. Catherine Legrand tenta il più grande sforzo possibile e riesce solo a cacciare un urlo. Le petit Jésus qui va-t-à l'école, on lui donne des bonbons, une pomme rouge pour mettre à sa bouche, un bouquet de fleurs pour mettre à son cœur⁴. Imparano a dire le preghiere e vanno anche a messa la domenica. Hanno un libro con le immagini e anche altri santini che non sono sulle pagine. Se una bambina li fa cadere non può più rimmetterli dritti nel libro per colpa dei guanti di lana e, quando si toglie i guanti tirandoli via con la bocca e coi denti, non può più rinfilare le dita nelle dita dei guanti. Stanno tutti insieme con altri bambini. In ginocchio sulle panche di legno. Ogni tanto è permesso di sedersi. Sul ginocchio nel punto che preme contro la panca c'è un incavo. Si divertono a passarci il dito sopra. È tutto bianco perché ha freddo. Disegnano con le matite colorate. Ecco la casa col tetto a punta. Le persiane le fanno verdi. Tutto intorno fino in basso, uccelli che volano. Le ali gliele fanno azzurre ma non si vedono i becchi. Nemmeno gli occhi si vedono. Certi bambini disegnano

gli uccelli dalla parte dove si vede l'occhio. La madre sta stendendo la biancheria in giardino. Disegnano la madre. Alza le braccia. Dalle due parti i quadrati della biancheria che ha già stesa. Catherine Legrand quando fa freddo porta un paio di pantaloni aderenti alle gambe. Le danno fastidio quando cammina li sente dappertutto, ha due gambe, sí, e tra le gambe la cucitura le impedisce di camminare. Non li devono portare i pantaloni le bambine. È una cosa che dà noia perché è come diventare due. Catherine Legrand ma anche ciò che sta nei pantaloni e che non è esattamente Catherine Legrand. Nel cortile della ricreazione fanno pipì in molte accovacciate. Il bambino che si chiama Robert Payen dice, guarda il mio pisellino. Perché hai questo, tu? Perché io sono grande. E ne avrò uno anch'io? Sí quando sarai come me. Ma quando? Ti dico, quando sarai come me. Il bimbo del pisellino che si chiama Robert Payen è malato. È tutto fasciato. Gli brillano gli occhi, è bianco bianco. La suora dice che non verrà a scuola. La suora dice che non verrà piú a scuola. La suora dice che è morto. Gli scuri della casa che si vede al di sopra degli alberi sono chiusi. La ragazzina grande che si chiama Inès dopo scuola conduce i bambini accanto alla casa. Forse potranno vedere qualche cosa. La casa è tutta chiusa non si vede niente. La bambina che si chiama Pascale Delaroche spinge col gomito un'altra bambina, senti. L'altra bambina che si chiama Françoise Pommier fa, oh. La bocca le si è fatta tutta tonda. Non si sente niente. Fanno il giro della casa lungo la strada. Nel giardino, un camion senza ruote affondato nel terreno. Dietro la casa gli scuri sono chiusi salvo al pianterreno dove la finestra è aperta. Vedono una famiglia a tavola. Davanti a ogni persona c'è il piatto. I bambini seduti si direbbero bambini grandi. Il padre si

alza per chiudere la finestra. Spinge la sedia e dice qualche parola molto forte. Non si capisce quello che dice. Quando chiude la finestra sbattendola tremano i vetri. Sembra arrabbiato. Se ne vanno di corsa. Due bambini sussurrano tra loro qualche cosa. Quello che sta parlando è in punta di piedi per avere la bocca sull'orecchio di quello che ascolta e che è piú alto. Catherine Legrand domanda, e i bambini che sono morti ce li mettono anche loro in una buca? Non si sa. Lungo tutta la strada bisogna guardarsi bene dalle buche delle fogne. Pensano che è meglio non passarci vicino perché ora sanno che le mettono lí, le persone che sono morte, e forse anche i bambini. Si aprono sotto al marciapiede non si vedono da lontano e bisogna far molta attenzione per rendersi conto che ci sono, s'aprono sulla strada, chi ci scivola dentro è morto. Stanno là per succhiare, le fogne, per far morire. Si può morire prima, è un fatto, e in ogni modo si va a finire là. Ma se uno è attirato dentro di sorpresa, muore e per di piú nessuno sa che è morto. Se ne sono visti bambini morire prima del padre e della madre. Quando un bambino sente gli altri che giocano fuori non riesce a prender sonno. Le lenzuola sono calde non si sta bene, si ha voglia di essere vestito per poter correre. È ancora giorno le finestre sono aperte. Attraverso le persiane passano odori di erbe secche, d'albero che ha avuto caldo tutta la giornata e si agita sotto il vento. Annaffiano il giardino. Si ode il sibilo lieve del getto d'acqua. Anche la terra ha avuto caldo e ora con l'acqua che le versano sprigiona un odore. Per la strada corrono i bambini. Gridano perché sono contenti. Sembra udire strida di rondini solo che di tanto in tanto c'è qualche grido piú forte e si capisce che è il grido d'un bambino che si è avvicinato o che ci prende gusto. Gli rispondono

mille grida. Si accavallano, si ricoprono, una supera l'altra per un istante. Non riconosce le voci il bambino che è coricato nel suo letto e che deve dormire. Le assicelle delle persiane fanno lunghissime ombre attraverso il soffitto. Si distendono a tratti e camminano da un lato del soffitto all'altro. Le ombre si muovono senza posa e a chiudere gli occhi ce ne sono certe rosse e certe verdi tra le palpebre e gli occhi. Qualche volta sono attraversate da fili gialli. Cambiano continuamente di forma non c'è tempo di vedere come. Nel guanciaie c'è piuma d'uccelli, dice la madre. Si smuove contro le orecchie, fa rumore come le foglie secche, impedisce di dormire. In fondo al cuscino c'è anche qualcosa che fa lo stesso rumore d'un tamburo, ma molto lontano, è un battito, risuona nella testa. Al disopra del muro si possono veder giocare i bambini della città vecchia. Basta un salto per afferrare con le mani la sommità del muro. E poi non c'è che rasparci contro con le scarpe fino a salire in cima. Si vedono cassette tutte in fila. Davanti alla porta la madre di un bambino scuote il tappeto dove si nettano le scarpe. Lo posa per terra e ci batte su i piedi prima uno poi l'altro. Lo rivolta e rifà la stessa cosa. Quando gli cambia posto rimane a terra un mucchio di polvere della forma del tappeto. La spinge via con la scopa. I bambini sono lontani. Corrono attorno alle case. Nel girare gli angoli slittano sulla polvere di carbone con cui è fatta la strada. È possibile tirargli qualche sasso per farli guardare dalla parte del muro. Ma non li colgono. Tirano i sassi contro una porta e poi bisogna scendere giù dal muro a tutta velocità lasciando che le ginocchia ci struscino contro per ritrovare il suolo con la punta dei piedi. Giocano a mettere i ragni in una scatola. Gli strappano tutte le zampe perché non scappino, quando non c'è il coperchio.

Gli lasciano solo i gancetti davanti. Vanno avanti con quelli. Li posano sul cemento e gli fanno fare la corsa. Li mettono in certe case. Li buttano via. Nel cortile di scuola giocano all'ammalato. La suora sta seduta su una sedia. Il medico usa le foglie di lillà come compresse. Fa applicazioni di lillà intinto nel fango sulle cosce sulle braccia e sui ventri. Leggono frasi intere. Le scrive la suora sulla lavagna. Il tessitore tesse la tela. Le tegole del tetto resteranno tutta l'estate. Poi indica ogni sillaba con la punta del righello. La suora dice, ripetete con me, re-ste-ran-no-tut-ta. Ripetono sempre la stessa frase. Tutti nel banco. Proibito muoversi. Si soffoca. La suora chiede al bambino che si chiama Pierre Bertrand di leggere da solo la frase che lei indica sulla lavagna con la punta del righello sotto ogni sillaba. Pierre Bertrand non capisce quello che gli dice la suora. Non legge. Non apre la bocca. Sta in piedi in mezzo alla classe. La suora lo mette solo solo in un banco. Dice, ripetiamo ancora per Pierre Bertrand re-ste-ran-no. Quando saremo grandi potremo leggere senza righello e senza suora in un libro da soli e senza ripetere. Leggeremo montagne di pagine senza fermarci. Le vuoi bene, tu, a tua madre? La bambina che si chiama Josiane Fourmont domanda questo. Voglio bene a mia madre, sí voglio bene a mia madre. Le vuoi bene come? Cosí. Le mani si allontanano per far vedere la lunghezza. Catherine Legrand le allontana quanto più può. E tu? Io, cosí. Le dita della bambina che si chiama Josiane Fourmont quasi si toccano. Allora, di', non le vuoi bene, tu, a tua madre. Molto no. La suora scende d'un balzo dalla predella. Il vestito le vola dietro in un colpo solo. In due passi attraversa tutta la classe. La suora tira Josiane Fourmont per un orecchio e la costringe a mettersi in piedi fuori del banco, la mano della suora continua a

scuoterle l'orecchio. Quando ha finito, l'orecchio è di fianco alla testa tutto sgualcito e violetto. Nel cortile di ricreazione il bambino che si chiama Guy Romain fa l'automobile. Corre un poco battendo i piedi per terra. Le mani fanno mulinello all'altezza del ventre. Girano a ritroso dall'avanti all'indietro. Fa marcia indietro. E tuttavia viene avanti. La bambina che si chiama Pascale Delaroche grida, così no, se vieni avanti. Guy Romain non dà ascolto. Gli esce dalla bocca un suono monocorde. Pascale Delaroche mostra i mulinelli nel senso giusto. Le mani girano dal dietro in avanti. La marcia avanti è così, dice. Pascale Delaroche si accosta al bambino che si chiama Guy Romain e lo tira per le mani perché le faccia girare nel senso giusto. Guy Romain si strappa da lei senza interrompere il rumore che fa con la bocca e senza che i piedi smettano di battere per terra. Fa la sua bella virata curvandosi completamente sulla destra nel momento che volta accanto alla staccionata. Si raddrizza prima di arrivare all'altezza della scuola.

Si sono nascosti dietro i lillà. Sentono le voci gridare da qualche parte, ci siamo. Le foglie sono bagnate di pioggia. Sono disposte in modo assai regolare sui rami. Su ognuno, da una parte e dall'altra, spuntano simmetricamente, hanno lo stesso aspetto, salvo che in cima dove una foglia più grande fa piegare l'insieme del ramo. Un uccello si posa sulla maggiore biforcazione del lillà. Se restiamo senza muoverci non volerà via. La terra è d'un marrone lucente, tutta inzuppata, chiarissima. Stanno accoccolati. Ogni tanto un piede scivola di traverso bisogna riportarselo sotto. Appoggiano una mano a terra per trattenersi. L'uccello si mette a cantare. Dall'altro lato della cancellata, c'è la strada, un'altra cancellata e dietro quella lì, il prato della rimessa. Odonο voci che si confondono insieme. Ti ho veduto. Tocca a te. Tu bari, non guardare attraverso le dita. Aspettano ancora un po'. Qualcuno deve già avere la testa nel cavo del braccio perché si è fatto silenzio. L'uccello vola via. La Signorina sta conversando con una signora sulla porta della classe. I bambini parlano proprio forte. Ridono. Si dimenano. Si tirano in testa le gomme. Hélène Corte attraversa la classe di corsa. Contro il muro c'è una lavagna che è lunga quanto il muro. La Signorina si volta e dice, fate silenzio. Sorride alla signora. Ecco, riprendono la storia

che si stavano raccontando. Ora vedono solo il cappello della signora. Le sta davanti la Signorina. Hanno un quaderno nel cassetto. Ci scrivono con una matita nera. La Signorina ogni giorno segna la data con l'inchiostro in cima alla pagina. Per formare le lettere pigiano sulla carta. La bucano perfino. Giocano alle navi con Alain Trévisé. La madre di Alain Trévisé entra ogni tanto per vedere che stanno facendo, fanno finta di guardare qualche libro. La madre di Alain Trévisé è altissima, ha una quantità di capelli proprio bianchi e tutti ricci intorno alla testa. Parla forte. Dice, sei un demonio. Alain Trévisé si busca un ceffone e fa di corsa il giro del tavolo. La madre pure. Posano per terra i birilli. Sui birilli ci mettono la lavagna. A sedercisi sopra rotola avanti e indietro. C'è maretta, issiamo le vele, grida Alain Trévisé. Fanno avanzare il battello muovendo le reni. Il grembiule nero porta le tracce di gesso della lavagna su cui sono seduti. Alain Trévisé trasmette gli ordini del capitano col fischietto. Un colpo di fischietto corto. Un colpo di fischietto lungo. La madre di Alain Trévisé entra nella stanza. È in corso una battaglia contro la corazzata della poltrona a gambe all'aria. Issiamo bandiera bianca, grida Alain Trévisé. Non hanno più navi, del resto. La lavagna è tornata dritta, la poltrona pure, i birilli nella cassetta dei giocattoli. Catherine Legrand non sa scrivere. Con la matita nera pigia sulla carta. Fa lettere che sorpassano da ogni lato le due righe tra cui bisogna scrivere, vanno più in su, più in giù, toccano le altre righe, non sono dritte. La Signorina dice, ricomincia. Fa tante s e poi a e poi r. Le s hanno sempre la pancia troppo grossa, le r cascano avanti sulle righe trasversali. La signora che abita più su fa la vocina sottile quando parla con Catherine Legrand. La conduce nel suo giardino. Si mettono a

cogliere i piselli. Crescono in fila aggrappati ai bastoni. Ce n'è che sono saliti fino in cima. Ma per lo più sono ancora a mezzo. Molti sono ricaduti a terra e si stendono lì. Bisogna cercare sotto le foglie. Si tira il baccello e il gambo si spezza. Chi non ci sa fare strappa tutto, il gambo si srotola fin dalla base, a forza di tirare le spire della pianta si avvolgono ai polsi e i piselli escono dalla cima del baccello schiacciato tra le dita. Li mettono nella borsa per la spesa della signora. Certe piante in ritardo sono ancora tutte in fiore. Altre hanno fiori e baccelli nello stesso tempo. La signora si abbassa a metà senza accovacciarsi. Porta un nodo di capelli piatto sulla nuca. È una signora molto più anziana della mamma di Catherine Legrand. Parla di continuo. Qualche volta si ferma e sembra che stia per mettersi a piangere. Le si arriccia il naso. Non sai che cosa sia, tu. Sei troppo piccola. Ne ho di pene con quell'uomo. Lo so che è malato ma in ogni modo. Iersera si è messo a urlare perché la minestra era bollente, bollente mi dice ora te la tiro in faccia lo fai apposta, apposta, io, apposta, io. Ha il verme solitario. Mangia ma dimagrisce. La signora ha un odore strano. Come quando le mele marciscono sotto l'albero. Quel giorno che Catherine Legrand le ha dato un bacio aveva le guance mollicce. Le cammina dietro. L'ascolta. Colgono i piselli. Certi hanno buchi fatti da un insetto e ne esce come un rosario di minuscoli granellini. Quando la signora interrompe di parlare, Catherine Legrand sente qualcosa che le fa il solletico dietro le ginocchia, diventa debole debole, ha l'impressione d'essere sul punto di cadere. E poi la carne è cara, il pane è caro, le uova sono care, le scarpe sono care, la vita è cara. La Signorina dice, Catherine Legrand, il tuo quaderno non è aggiornato. Bisogna rimettere in pari le pagine di lunedì di martedì di

mercoledì, di venerdì, di sabato, le altre sono di un altro lunedì. Tra il suo quaderno e quelli loro ci corrono tre lunedì. Pagine di m, di l, di b con le vocali. Pagine di casa, di sasso, d'immagine, di fontana, pagine di strada, di leone mangia l'agnello, di Léon impara la lezione, di Jeanne si lava le mani. La matita è troppo appuntita e buca la carta. La matita è troppo poco appuntita e fa le lettere grosse. La gomma non cancella. Spande quello che è già scritto e che si vorrebbe cancellare. La Signorina dice, i cattivi operai hanno sempre cattivi strumenti. La Signorina segna la data con l'inchiostro in cima alle pagine che bisognerà riempire. Catherine Legrand è sola nel banco, sola nella fila, sola contro il muro. Il muro ha una finestra che quasi tocca il soffitto. Si vede solo il cielo. È dalla parte del prato davanti alla rimessa. Quando fa caldo la Signorina abbassa lo stoino. Le lamelle color ocra che lo compongono si proiettano in larghi rettangoli all'interno della classe. La Signorina è sulla porta della classe col padre di Dominique Baume. Fa ondeggiare vezzosamente il capo da destra a sinistra e ride a colpettini. Porta gli occhiali. Dalla classe vedono solo la sua schiena nera e le sue gambe nere. Attraverso la porta vedono il cortile coperto. Il tetto scende basso ed è buio, là sotto, anche di pomeriggio. La stufa è piccola e tonda. Il parafuoco è una lastra di metallo. Quando fa freddo è tutto rosso per via del calore che si sprigiona dalla stufa. Sopra la stufa fanno scaldare certi ciottoli tondi per poi prenderli in mano. Aspettano che siano quasi roventi. Riescono appena a reggerli nonostante i guanti di lana. Li palleggiano da una mano all'altra. Li lasciano cadere a terra. Ogni tanto li tastano. Li riprendono in mano. Quando sono tiepidi l'infilano contro la palma nell'interno del guanto slargato a bella posta. C'è chi vorrebbe

tanto un ciottolo più liscio, più tondo, più grosso che è in altre mani. Appena raffreddati li rimettono sulla stufa. Colgono botton d'oro e soffioni. Dai gambi cavi esce un liquido che quando si asciuga lascia tracce brunastre sulle dita. Cercano i fiori già appassiti per soffiarcì sopra. Si disfano in ciuffetti cotonosi che volano via al più piccolo spostamento d'aria. Cercano di acchiapparli. Ma hanno un bel correre, appena stanno per prenderli fanno un saltino più in là. Si mettono contro la gola corolle di botton d'oro, se le appoggiano lungo tutto il collo, i fiori vi si riflettono con macchie gialle fino alla curva del mento. Trovano anche margherite. Le loro teste pesanti le attirano verso terra e le fanno aggrovigliare insieme. Le vedono curvarsi, coi petali bianchi strettamente inguainati dal verde cupo dei calici. Si sente abbaiare. È il cane del signor Pégas. È legato, dice Inès. Sembra che si strangoli tanto tira la catena. Smettono di cogliere fiori. Alain Trévis va in punta di piedi dietro la siepe per guardare nel giardino del signor Pégas. Lancia un fischio tra due dita. Vuol dire che tutto va bene. Hanno voglia di vedere scorrere il fiume. Si scorge in fondo al campo. L'acqua brilla tra l'erba che spunta tra le due rive. Siedono sulle lastre della sponda. Da vicino l'acqua ha lo stesso verde dell'erba. Non si vede il fondo. Sono disturbati dalle grida del signor Pégas. Levatevi dai corbelli. Grida anche altre cose che non capiscono, e poi, vi avverto che sciolgo il cane. Sono nel suo campo. Se la danno a gambe lungo il fiume. Denise Joubert è tra i rami del melo. Non ha sentito. Gridano a un tempo col signor Pégas, vieni Denise, attenta, il cane. Inès è più avanti. Gridano. Poi non possono più gridare perché corrono. Si sono liberati dei fiori qua e là per il campo. Eccoli là sull'erba, alcuni formano ancora qualche resto di

mazzolino, i piú sono sparpagliati, separati da tutti i passi fatti prima che le mani si fossero aperte completamente. Sono le grandi margherite rovesciate quelle che si vedono da lontano. Si gettano ventre a terra dietro la siepe. Cercano di riprendere fiato. Denise Joubert, la vedono, salta giú dal melo e si mette a correre a tutta forza dalla parte del fiume. L'insegue il cane. L'insegue il signor Pégas. Sta gridando, monellaccia sporca, ladra, se ti acchiappo, vedrai, una scarica di legnate, vedrai, brutta ladra. Ha in mano un bastone. Denise Joubert corre lungo la riva per uscire dal prato del signor Pégas. Il cane le arriva addosso. Anche il signor Pégas sta per raggiungerla. Denise Joubert non può fare altro che gettarsi nel fiume. C'è molta acqua. Nuota a fatica. Denise Joubert non va né avanti né indietro. Hanno paura che anneghi. Il signor Pégas continua a correre, lungo la sponda adesso, corre col cane, monellaccia sporca, se ti prendo, ladra. Aspetta che esca dall'acqua. Denise Joubert si è riaccostata alla riva. Il signor Pégas la concerà per le feste. È costretta a restare in acqua. Ecco che la corrente la porta via. Gridano Denise, Denise, Inès va a chiamare la madre di Denise Joubert. La bambina gira su se stessa presa in un mulinello. Fa forza contro l'acqua. Va un pochino avanti. Ancora un poco. Il signor Pégas riprende a correre col cane e col bastone. Credono che ora entri in acqua per cercare di acchiappare Denise Joubert. No, torna indietro e prende la corsa nell'altro senso. Si volta, corre per lungo e per largo sempre vicino all'acqua, monellaccia sporca, ladra, ladra. Pesta i piedi, agita il bastone. Denise Joubert ha quasi superato il confine del campo. Supera il confine del campo. Il signor Pégas viene dalla sua parte. Va ad aspettarla dall'altro lato della siepe. I bambini gridano. Aiutano Denise Joubert a uscire dall'acqua. Cade bocconi.

Ha i capelli incollati sul viso e sul collo. Le vesti appiccicate al petto e alle braccia. L'acqua le cola giú lungo le gambe. L'afferrano per le spalle. Si mettono a correre portandola quasi di peso. Dietro di loro arriva il signor Pégas. Eccolo vicinissimo. Il cane abbaia contro la siepe. Resta sul suo campo, il cane, ma il signor Pégas no. Incontrano Inès e la madre di Denise Joubert che, grossa com'è, corre a fatica. Si pianta davanti al signor Pégas e gliene canta di tutti i colori per via di sua figlia, razza d'impunito, credono proprio che gli salterà addosso per rompergli la faccia. La volevi ammazzare, sporcaccione, prendersela con una bambina, sporcaccione, vigliacco. Il signor Pégas non grida piú. È assai meno grosso della madre di Denise Joubert. Denise Joubert riprende fiato. Le danno un giacchetto di maglia. Per metterlo si toglie il vestito. Nessuno corre piú. Vedono il signor Pégas e il cane andarsene via, seguiti dalla madre di Denise Joubert che continua a urlare. Catherine Legrand va a scuola tenendo per mano Véronique Legrand. Camminano sul marciapiede lungo la strada statale. Attraversano all'altezza del Supermercato guardando a destra e a sinistra se la via è libera. Quando sono sul sentiero, Catherine Legrand lascia la mano di Véronique Legrand. Le biciclette di passaggio sollevano un polverone. Ai due lati della strada, le ortiche, i cardì, le gramigne, e quelle foglie basse che somigliano a foglie di rabarbaro ma piú larghe piú erte piú gualcite, tutto è pieno di polvere. I capelli biondi di Véronique Legrand son quasi bianchi. Corre avanti pel sentiero, quando salta le ginocchia le toccano il mento. Anche i capelli le volano al di sopra della fronte. Si fermano a fare pipí, tanto non c'è nessuno. Si accovacciano. Guardano l'orina che fa disegni nella polvere, fossatelli dorati circondano piccole isole, s'insi-

nuano sotto le foglie erte come quelle del rabarbaro. Grosse mosche passano ronzando. Véronique Legrand domanda, di che cosa è fatta la carne. È fatta con quello che c'è nel naso, con tutte le porcherie che si trovano nel naso. Non è vero. Sì è vero. Lo domanderò a mamma. Scrivono sul quaderno con una penna che intingono nell'inchiostro viola. Il pennino raschia la carta, le sue due punte si allargano, sembra di scrivere sulla carta sugante, e poi eccolo pieno di barbe. Le tolgono con le dita. Si rimettono a scrivere. Ancora barbe. Strofinano il pennino sul grembiule. Lo nettano sulla pelle della mano. Slargano le due punte in modo da passarci in mezzo un dito e pulire bene. Le punte non si uniscono più insieme e così si scrive doppio. Catherine Legrand alza la mano. Signorina, ho il pennino rotto. La Signorina si arrabbia. È già il terzo quest'oggi, devi badarci e tenerlo così il pennino. La Signorina sta in piedi dietro Catherine Legrand. La Signorina le si china sulla spalla per guidarle la mano. Catherine la tocca con la testa. Puzza di nero e di rugoso. Tengono la penna tra l'indice e il pollice. L'indice è piegato ad angolo retto e poggia sull'estremità rotonda dove è infilato il pennino. Il pollice è piegato un po' meno. L'indice scivola di continuo sul pennino pieno d'inchiostro. Ecco impronte violette sul quaderno, le tracce delle dita sporche d'inchiostro si seguono a intervalli regolari formando chiazze rotonde. Bisogna calcare l'indice sull'estremità della penna con tutte le forze per non farlo scivolare. Anche il pollice preme forte per tenere il pennino stretto tra le dita che presto non sono più buone a nulla. Tutto il braccio è intormentito. Meglio scrivere con la matita e sbarazzarsi della penna rompendola senza farlo apposta o perdendola. In ogni modo Catherine Legrand è una porcella, glielo dice la

Signorina agitando il quaderno, sarebbe un quaderno questo, che roba è, una vera porcheria. Sul quaderno oltre le impronte delle dita ci sono anche macchie d'inchiostro. Questo perché quando essa intinge la penna nel calamaio il pennino vien fuori pieno d'inchiostro oppure non ce n'è abbastanza. Nel primo caso l'inchiostro cola immediatamente sul quaderno proprio mentre lei comincia a scrivere. Nel secondo caso le tocca premere troppo forte il pennino e fa un bel buco. Non vale nemmeno più la pena, allora, di provarsi a formare lettere come sa farne con la matita. Françoise Pommier, con la sua brava penna, fa lettere rotonde e sottili che restano proprio tra le due righe senza passare fuori. Françoise Pommier scrive lentamente e con diligenza. Fa scorrere sulla superficie del quaderno di riga in riga una carta sugante pulita reggendola con la mano che non scrive. Quando ha finito la pagina alza la testa. Non dice, ecco qua, ho finito. Aspetta che la Signorina arrivi dietro di lei e guardi il quaderno. La Signorina è contenta di Françoise Pommier e le fa i suoi complimenti. Pascale Delaroche ha fatto una macchia. Lancia un gridolino e lo trattiene mettendosi una mano sulla bocca. Senza alzare la mano, chiede una gomma a voce alta. La Signorina le dice di tacere. Vengo, sta un po' buona, per piacere. Si è fermata a guardare il quaderno di Reine Dieu, pieno di macchie e di buchi come quello di Catherine Legrand. Anche su questo c'è qualche disegno e tutto intorno Reine Dieu ha scritto le lettere come le hanno detto di fare. Qua e là ha tentato di cancellare qualche cosa con la gomma. Ne è uscito fuori tutto un pasticcio mezzo in rilievo, vien voglia di passarci su un dito. Tra un rilievo e l'altro, sporcizia. La Signorina è di nuovo in collera tanto che manda a finire il quaderno di Reine Dieu sotto il tavolo. Reine Dieu è messa in

castigo ginocchioni tra le file dei banchi. Le calzette bige le sono scivolte fino alle caviglie e stanno lì a fisarmonica al di sotto della riga rossa lasciata dall'elastico nel punto dov'è rimasto più a lungo. Reine Dieu guarda da tutte le parti, si mette a sedere sui talloni, si ritira su, storce gli occhi guardando in alto poi guardando in basso, riesce a storcerli pure guardando di fronte, con le pupille che si fissano tra loro a metà dell'orbita. Reine Dieu sta in ginocchio nella corsia tra le due file di banchi. Si slaccia la cintura, se la toglie per farne un pupazzo, la lascia cadere a terra, la cerca a quattro zampe sotto i tavoli, chiede alla Signorina se può tornare a posto, fruga nelle tasche del grembiule, ci trova qualche pezzetto di spago e un elastico. Reine Dieu arriccia il naso arrotolando tra le dita l'elastico e i pezzi di spago. Si mette l'elastico in bocca e tira coi denti fino a poterlo agganciare al secondo bottone del grembiule. Le scatta in faccia. Dietro, i capelli le si scostano dalla testa stretti da un nastrino. Tutto intorno si arruffano in ciocche ricciute che scappano da ogni lato. Véronique Legrand sta seduta in giardino. Véronique Legrand è nella sua poltroncina di vimini. Gioca con un pezzetto di legno piegato a gomito per via di un nodo del legno. Racconta storie a se stessa e il pezzetto di legno ne segue le peripezie, scivolandole in mano, compiendo tutti i movimenti che vuole. Le passa tra le dita a tutta velocità. Adesso è immobile. Véronique Legrand smette di parlare e lo guarda tirando fuori la lingua. Lo perde, lo cerca per terra a quattro zampe, lo ritrova sotto la poltrona. Spinto da lei il legnetto si arrampica su per i vimini e prende posto sul sedile. Véronique Legrand gli sta in ginocchio davanti e ricomincia a parlargli. Lo lascia sulla poltrona. Si sposta nella polvere sulle mani e sulle ginocchia. Si ferma davanti a un altro pezzo di legno,

appena un po' più grande del primo, ma tutto liscio. Véronique Legrand gli si siede accanto, lo prende tra le dita, lo esamina girandolo e rigirandolo. Véronique Legrand non parla. Véronique Legrand si accosta alla poltrona, vi posa il secondo pezzo di legno accanto al primo. Véronique Legrand gioca ai legnetti. Li trova tutti nel giardino e li dispone sulla poltrona. Quando ha tutti quelli che le servono li prende uno per uno e li pianta nella terra. Li sposta seguendo un ordine che stabilisce via via, ora tutti in fila, ora due per due, ora raggruppati senza alcun ordine. Catherine Legrand gira in tondo pel giardino. Il padre di Alain Trévisé sta davanti alla legnaia. Batte col martello contro una sbarra di ferro. È accovacciato. La sbarra gli sta davanti posata sul terreno battuto. Colpisce regolarmente. L'urto del metallo contro il metallo risuona dovunque nel giardino. Catherine Legrand va al cancello del giardino. Per la strada non c'è nessuno. Catherine Legrand cerca di far passare la testa tra le sbarre. Dall'altro lato della strada, lontano, al di là dei grandi campi nudi, senza fiori, pieni d'erba tagliente e scura, vede case alte e tutte piatte. Tagliano i campi lunghe palizzate i cui pioli di legno sono collegati tra loro da un filo di ferro. Li hanno disposti in file poco serrate, tra l'uno e l'altro corre lo spazio di due o tre pioli. Il filo di ferro steso tra loro non li trattiene tutti. Alcuni sganciati, obliqui, sradicati, si lasciano andare verso il suolo. Altri sono caduti del tutto o sono scomparsi strappati dal vento o da qualcuno, e dove dovrebbero essere non si vede che uno spazio più largo. Il padre di Alain Trévisé smette di battere sulla sbarra di ferro. Ecco il rumore della sbarra che cade per terra, poi quello del martello che la urta cadendo. Catherine Legrand torna indietro pel viale saltando a piedi giunti. Si china a

guardare una lumaca tra i girasoli. La rivolta con l'aiuto d'un sasso, la strofina, quella sbava, si muove con lentezza in tutti i sensi, la bimba la preme, quella si srotola e si riarrotola. Adesso i bastoncini di Véronique Legrand sono piantati in cerchio. Véronique Legrand succhia tanti sassolini per farli diventare puliti e poi li ammucchia all'interno del cerchio formato dai pezzetti di legno ed eccoli là bianchi bianchi uno accanto all'altro o uno sopra l'altro. Con la Signorina vanno in pellegrinaggio a Mandorle. Camminano in fila due per due. Catherine Legrand è accanto a Reine Dieu. Davanti a loro, Hélène Corte a fianco di Françoise Pommier. Dietro, Pascale Delaroche con Jacqueline Marchand. Passano davanti alla chiesa dove vanno a messa la domenica. Sboccano sulla strada statale. Non passano davanti al Supermercato. Passano davanti al negozio di chincaglierie dove ci sono tanti palloni rossi e verdi legati insieme. Arrivano davanti alla casa di Sophie Jamain. La Signorina risale verso la coda della fila. Si ferma accanto a Sophie Jamain e le dice qualcosa che le altre non sentono. Fa segno che bisogna fermarsi. La Signorina attraversa la strada, entra nella casa di Sophie Jamain. Qualcuna si siede sul marciapiede. Reine Dieu cammina a piede zoppo. Sophie Jamain attraversa la strada correndo, si ferma davanti alla porta di casa e guarda le altre. Dopo un momento si mette a saltellare sull'orlo del marciapiede toccandolo alternativamente col piede sinistro e col piede destro, di modo che il destro è sul marciapiede quando il sinistro è sulla strada e viceversa, aspetta così che la Signorina esca da casa sua. Pascale Delaroche sale sul muro della casa di fronte a quella di Sophie Jamain. Con una mano infilata tra le sbarre del cancello, sta cogliendo un ramo di lillà. La Signorina esce e si rimettono in fila. Di nuovo camminano

per la strada statale. A destra e a sinistra passano accanto a case che non conoscono. Davanti a queste, giardini, cancelli, a volte qualche gradino. Passano davanti a case che non si vedono. Parlano camminando. Sono stanche. Vedono che non c'è nemmeno una casa da una parte e dall'altra della strada. La Signorina fa segno di fermarsi. Entrano in un campo. Reine Dieu si fa il solletico nel naso con un lungo filo d'erba che ha strappato con tutta la radice. Fa il solletico pure nel naso di Catherine Legrand. Catherine Legrand si dibatte, cerca d'impadronirsene, il filo d'erba le va nelle orecchie e nel collo. Sono sotto un gran melo. La Signorina dice, ora vi racconto una storia. Le si siedono intorno. È la storia di un bambino santo che si è fatto ammazzare a colpi di pietra quando ha voluto portare a un ammalato l'ostia di Nostro Signore. Glie-l'hanno trovata nascosta tra la camicia e la pelle. Si rimettono in marcia per la strada. Catherine Legrand ha le scarpe piene di terra e ne ha pure sotto le unghie delle mani per colpa dei buchi che ha fatto raschiando sotto il melo. La Signorina vuole che cantino perché quando si canta non si sente la stanchezza. Cantano, un kilomètre à pied ça use ça use un kilomètre à pied ça use les souliers³, siníst siníst. Quando dicono siníst devono trovarsi sul piede sinistro. Bisogna spingere indietro l'altro piede facendo un piccolo salto per riprendere l'ordine giusto di marcia. Il modo migliore di marciare che deve essere il nostro. Reine Dieu comincia a restare indietro. Al suo fianco Catherine Legrand vede che Pascale Delaroche e Jacqueline Marchand le superano cantando. Cercano viti e bolloni lungo il margine della strada. Dice Reine Dieu, qualche volta dai camion ne cadono. Scansano coi piedi le foglie secche la polvere i pezzi di giornali vecchi che sono nel fossatello. Camminano per la strada asfaltata battendo

i piedi uno dopo l'altro. Reine Dieu scuote la testa da destra a sinistra. Stende le braccia, afferra Catherine Legrand che le gira attorno camminando di fianco come un gambero. Reine Dieu stringe in mano il colletto della giacca di Catherine Legrand e Catherine Legrand agguanta i bottoni della blusa di Reine Dieu. Scuotono con tutte le loro forze, cercano di mandarsi a terra. Ridono. Girano su se stesse tutte curve. La giacca di Catherine Legrand che Reine Dieu tira a sé le è rimasta impigliata sul capo. Catherine Legrand sta lì sotto cercando di liberarsi e ha in mano un bottone della blusa di Reine Dieu. La Signorina si accorge che Catherine Legrand e Reine Dieu non sono più nella fila. Colpo di fischietto. Vedono che le altre sono lontane, non le odono più, sembrano più piccole di quando stanno accanto a loro. La Signorina fa grandi gesti e sono costrette a correre per raggiungere le altre. Quando sono ormai vicine sentono che la Signorina sta gridando e perciò smettono di correre e arrivano col rallentatore. A testa bassa Reine Dieu sta in piedi davanti alla Signorina. A poco a poco scosta i piedi che teneva uniti, manda avanti il destro, si mette a strofinare lentamente la strada con la scarpa su e giù. Quando la Signorina ha finito, vanno tutte e due in testa alla fila come ha ordinato lei. Strascicando i piedi le altre stanno cantando, *dans une citrouille y avait un crapaud-volant*°, *siníst siníst*. Ecco un grande campo di erbe dalla testa rosa mischiate a fiori color celeste alti come le bambine. Sono fiori di lino oppure aconiti. Ogni corolla è unita all'altra da vicino e nello stesso tempo ne è distaccata, i contorni sono molto precisi tanto da dare all'insieme del fiore, all'insieme del campo un aspetto geometrico. Vanno nel campo fiorito. Eccole arrivate. Si rotolano nell'erba. È secca, in certi punti, e tuttavia umida alla

base. C'è un odore aspro e altri odori più dolciastri, è qualche cosa da respirare sdraiati per terra. Colgono fiori prendendo il gambo in tutta la sua lunghezza. Reine Dieu taglia solo le corolle e se le mette in bocca. Strappa i fiori correndo senza fermarsi mentre sputa i primi per sostituirli con altri. Reine Dieu si rimpinza di fiori, soffoca, le si vedono lembi di petali azzurri schiacciati sulle labbra, incastrati tra i denti. Fanno alzare in volo farfalle che non vedono, che sono dello stesso colore dei fiori di lino o di aconito. La cappella è dall'altro lato della strada statale sopra una collinetta di terra nuda. Il sole è basso sul campo, le pietre della cappella gli prendono un po' di rosa. La Signorina dice, adesso basta, entriamo in cappella. Reine Dieu striscia fino alla strada. La Signorina le volta le spalle. Catherine Legrand e Reine Dieu vanno a nascondersi dietro alla cappella. La Signorina è seduta sulla sedia impagliata dietro alla grande cattedra che scende fino a terra ragion per cui non le si vedono le gambe. Legge nello stesso libro di tutte. Denise Baume ripete una frase. *Hélène Corte* ha già letto quella frase ma senza arrivare in fondo. *Il-te-so-ro-tro-va-to-nel-poz-zo-fu-per-la-fa-mi-glia-u-na-sor-pre-sa-i-na*, Denise Baume s'impunta anche lei. La Signorina batte con il righello piccoli colpi secchi sulla cattedra, riprendi. Denise Baume ricomincia la frase. *Il-te-so-ro-tro-va-to-nel-poz-zo-fu-per-la-po-ve-ra-fa-mi-glia-u-na-sor-pre-sa-i-na*, Denise Baume si ferma allo stesso punto. La Signorina dice, *i-na* e poi. *Françoise Pommier* alza la mano. La Signorina guarda se nella classe si alzano altre mani. Ripete *i-na* e poi, chi me lo sa dire, Reine Dieu, *i-na* e poi. Reine Dieu guarda la Signorina, Reine Dieu si guarda attorno. *Françoise Pommier* alza la mano. Vedono che Reine Dieu si smuove sul banco, vedono che passa una

gamba sotto il sedere per mettersi in piedi. Reine Dieu ripete anche lei i-na-e-poi. La Signorina alza le spalle. La Signorina fa segno a Françoise Pommier per darle il permesso di parlare. Françoise Pommier riprende a memoria senza guardare il libro la fine della frase, fu-per-la-po-ve-ra-fa-mi-glia-u-na-ri-sor-sa-i-na-spet-ta-ta. Poco fa è successo lo stesso, si sono fermate per molto tempo alla parola risorsa. Dicevano -ri e poi -so e poi -rsa. La Signorina fa rientrare le labbra nella bocca, questo le tira la pelle delle guance, si appoggia su un braccio, guarda nella classe a destra o a sinistra tenendo la testa rigida, le si vede lo chignon in cima alla testa tondo tondo, i capelli sono così tirati che sembra si spezzino da un momento all'altro. Catherine Legrand è nel cortile di ricreazione con Reine Dieu. Raccolgono sassolini gialli, ne hanno le tasche ricolme. Chi vuole sassi gialli, chi vuole sassi gialli. Gridano battendo i piedi uno dopo l'altro e alzando perciò molto in su le gambe. Prendono ancora sassi e li lanciano contro le porte dei gabinetti. Porte verdi con qualche scanalatura. Da principio li lanciano a uno a uno. Poi si avvicinano e dà e dà, finiscono col tirarli a un palmo di distanza e a manciate. Li sentono rimbalzare all'interno dove sono respinti da una parete all'altra. Entrano dall'apertura a cuore. Arriva la Signorina gridando, via di qua. Se ne vanno di corsa. Reine Dieu tira per la cintura Catherine Legrand che corre avanti a lei. Vanno nel cortile dei piccoli. Véronique Legrand sta seduta per terra. Da tutte e due le scarpe ha sfilato i lacci, si è tolte anche le scarpe, è rimasta con le sole calze nella polvere. Véronique Legrand tenta d'infilare il laccio in una delle scarpe, si sforza e perciò tira fuori la lingua. Véronique Legrand rinuncia a ottenere un risultato, posa la scarpa lì accanto, si mette a fare nodi nel laccio, la

lingua le arriva fino al mento. Reine Dieu le mette le mani sul viso, chi è. Véronique Legrand non lo sa chi è, cerca di allontanare le mani che le tappano gli occhi, i suoi ditini si aggrappano e s'intrecciano a quelli molto più grossi di Reine Dieu. Véronique Legrand non dice una parola, se la ride zitta zitta. Catherine Legrand e Reine Dieu la prendono per mano. La fanno dondolare a braccia tese. Din-do-lon-Vé-ro-nique-Le-grand. Odonò suonare la campana e la lasciano. Catherine e Véronique Legrand vanno a scuola tenendosi per mano. A Véronique Legrand non piacciono le automobili. Non fa che guardare avanti e indietro per spiare se ce n'è. Quando ne vede venire una Véronique Legrand fa un balzo anche se è ancora lontana e si mette vicina vicina alla staccionata di pioli che chiude il campo. Véronique Legrand vede di continuo passare automobili che camminano da sole. Succede che queste automobili siano piene di cattive intenzioni, certo che è molto pericoloso camminare su un marciapiede dove si rischia d'imbattersi in un'automobile. Fanno come se davvero non ci vedessero affatto, fingono di essere cieche e di passarti tranquillamente accanto per la strada, ed ecco che quando credi siano passate deviano con un colpo secco e si precipitano sulla gente che se ne sta ferma. Son grossi così neri tutti chiusi, senti il rumore che fanno solo quando ti arrivano addosso o quando sono già passate, e ogni volta una ventata. Véronique Legrand è in giardino. Guarda dietro di sé e vede un grosso camion che viene nella sua direzione senza fare alcun rumore. Indietreggia allora agitando le mani per far segno al conducente che lei sta lì. Si accorge che non c'è conducente. Ci sono soltanto due grossi cerchi, davanti, sul cofano, che la stanno guardando. Il camion viene avanti lentamente. Véronique Legrand si fa indietro più presto che

può. Non è facile camminare all'indietro. Si accorge che non può più indietreggiare perché è contro la staccionata. Il camion viene avanti ancora ancora è vicinissimo. Se tende le braccia, Véronique Legrand lo può toccare, no, non ci pensa nemmeno a tendere le braccia, Véronique Legrand, anzi le nasconde dietro la schiena. Ecco, le è quasi addosso, sta per schiacciarla, Véronique Legrand si fa piccola piccola contro la staccionata e, quando proprio il camion è lì lì per toccarla la tocca comincia a schiacciarla, si mette a urlare con tutte le sue forze. Sono seduti su un prato. Sull'erba una tovaglia e dei piatti. Véronique Legrand ha intorno al collo un tovagliolo a quadri blu e arancione. Beve l'acqua in un bicchiere grande reggendolo con tutte e due le mani. All'interno si vede la sua lingua appoggiata contro la parete, nel punto su cui la lingua preme e si schiaccia contro il vetro c'è attorno una specie di frangia verde causata dal suo succhiare. La madre asciuga la bocca di Véronique Legrand con un angolo del tovagliolo annodato a punta attorno al collo. Il padre taglia un ramo di nocciolo e fa disegni sulla sua scorza con la punta del temperino. Sotto la scorza il legno è bianchissimo e umido a toccarlo. Alla fine il bastone è tutto libero dalla scorza, il bianco ingiallisce in un momento e perché resti bianco bisogna metterci intorno i fazzoletti. Si avvicinano mucche bianche e rosse che camminano brucando l'erba. Accanto a quella che sta più vicina ce n'è un'altra solo un poco più indietro seguita ancora da un'altra che mangia l'erba quasi tra le zampe di quella che la precede. Ogni tanto una di loro alza la testa, la bava le fila lungo il muso fino alla giogaia insieme a erba mezzo masticata, a rimasugli di trifoglio e d'erba medica dai fiori rosa che somigliano a nappine. Per rimettersi a pascolare, la mucca passa il muso sull'erba

per una grande lunghezza, e intanto soffia e annusa con un rumore umido e molle. La mucca dalle corna più corte è vicina alla tovaglia. Ci lascia cadere proprio accanto una grande frittella di sterco piatta e rotonda che fuma. La coda resta in aria piegata a mezzo. Sotto si apre di nuovo e, accanto alla prima, va a spiacciarsi un'altra frittella, ma più piccola. Quando tutto è finito la coda ricade, la mucca spinge avanti la testa, la gira tirando a destra e a sinistra e manda un lungo muggito che le tende il collo sempre di più. Finché non è terminato. Allora la testa torna normale. Strappano l'erba a manciate. Fanno mangiare la mucca sulla mano badando di tenere tese le dita. Sul palmo passa la lingua, rasposa, con lunghi filamenti di bava. Quando tornano da scuola di sera il sole tramonta dietro al campo delle erbe taglienti, senza fiori, tramonta dietro le staccionate e i pioli di legno. Dei grandi casamenti sono visibili solo le facciate, le finestre allineate una a fianco dell'altra scintillano, rosse, e vedono da quelle che c'è ancora sole, non ne distinguono altro che un'unica massa di rosso e di fuoco, bisogna socchiudere gli occhi. Laggiù abitano uomini e donne piccolissimi, non se ne vede la faccia perché è coperta di sangue, proprio così. Abitano nelle case che somigliano a castelli di carte. Li vedono anche agitarsi tra le case, quando vanno fuori o tornano dentro. Bisogna fare uno sforzo per guardare dall'altra parte dove non tramonta il sole, dove l'erba è quasi nera, dove non si vede scorrere l'acqua attraverso i campi. È proibito guardarli, difatti se si passa di là la notte si vendicano, si sogna che uomini col viso senza pelle su cui cola il sangue si avvicinano al letto e senza guardare tendono le mani verso la gola per stringere e uccidere. Nella classe di Catherine Legrand c'è una scolara nuova che si chiama Suzanne Mériel. È molto alta. Ha i

capelli come dopo la permanente, divisi da una riga in mezzo alla testa, partono da due sbarrette a destra e a sinistra, sembrano orecchie di cane, solo che sono crespi. Ha le guance violacee. La chiamano la ragazzina zizzeruta. Suzanne Mériel benché sia grande non sa leggere, non sa scrivere. La Signorina la canzona. Allora lei dice qualche cosa ma non sono vere parole, somiglia al piagnucolio di una voce bassa e stridente. La mettono in un banco sola sola. Ha la testa piena di croste, si vedono. Josiane Fourmont dice che son pidocchi. Le cercano i pidocchi. L'assalgono a colpi di righello. La colpiscono sulla schiena e sul capo. Lei arrotonda il dorso si caccia la testa tra le spalle. Non fa nient'altro. La battono ancora più forte. Sentono uscire da lei la voce bassa e stridente sempre sullo stesso tono. La battono. I colpi risuonano sulla testa, sulla schiena. Tutti i righelli della classe si abbattono sulla sua schiena, su tutta lei. Colpiscono a tempo, tutte insieme, gridando. Adesso si protegge il capo con le braccia piegate. I gomiti sporgono davanti alla faccia, colpiti dai righelli. La voce continua a uscire ritmata dai colpi, bassa, trattenuta. Ridono. L'aspettano all'uscita. Vogliono assalirla a sassate. Inès la prende per mano le passa un braccio intorno alle spalle. Suzanne Mériel si mette a piangere, sulle guance violette, chiazze, scorrono le lacrime. Odoni i singhiozzi, odoni la voce, arrochita. Le vanno dietro a distanza. Sentono che ora Inès parla con Suzanne Mériel e si mette a gridare se cercano d'avvicinarsi. Seguono da lontano Suzanne Mériel che cammina sorretta da Inès. Le vedono andar via così tutte le sere e arrivare così ogni mattina. Inès viene con Suzanne Mériel fino alla porta della classe e la lascia solo quando la Signorina dà il segnale dell'inizio. L'aspetta ugualmente sulla porta a mezzogiorno e la sera, non

parlando più a nessun'altra e accompagnandola fino all'uscio di casa. Nel giardino Véronique Legrand schiaccia pezzi di mattone per fabbricare una casa. Catherine Legrand è al cancello con la testa infilata tra le sbarre. Vede passare sulla strada un camion da sgombero senza copertura. I mobili sono ammassati gli uni sugli altri dietro la cabina, alla rinfusa. C'è ogni sorta di mobili, stufe tavoli sedie, divani specchi armadi. Catherine Legrand vede che in basso tutto l'instabile edificio è sorretto da un ragazzino che regge in equilibrio sul capo un grande armadio, parecchie sedie sono disposte nello stesso modo sulle sue braccia protese, e anche un tavolino. È tutto nudo, ha l'aria di stare assai scomodo. Guardando con maggiore attenzione Catherine Legrand vede tra i mobili un altro ragazzino, verso il centro del mucchio. Anche lui tiene il collo storto perché la testa è girata di fianco, forse l'ha voltata all'ultimo momento mentre ci stavano posando qualche cosa sopra ed era troppo tardi per rimetterla dritta. Difatti i ragazzini restano tutti e due immobili come statue, il minimo movimento comprometterebbe l'equilibrio dell'insieme. Nudi tutti e due. Il camion cammina pianissimo ma standogli dietro non si vedono più i ragazzini. Catherine Legrand rifà il viale di corsa. Véronique Legrand ascolta quel che le racconta Catherine Legrand. Ora ha ridotto in polvere due mattoni. Ci sputa sopra, la saliva le permette di stemperare la polvere. Ne vien fuori una poltiglia rosa e densa, la impasta con la pietra che tiene in mano. Catherine Legrand è sul muro e guarda dalla parte della città vecchia. Catherine Legrand vede Inès sulla via più larga. È circondata di bambini che le zampettano intorno nella polvere di carbone. È stata a comprare il pane. Appeso a un braccio che tiene ripiegato contro la persona

porta una grande borsa nera per le provviste. Ne tira fuori una delle pagnotte e l'avvia tirando dalla parte dell'attaccatura tra un pane e l'altro, dove non c'è crosta. Ci fa un gran buco e nel fianco della pagnotta si vede la mollica. Quando si volta, Catherine Legrand vede che Véronique Legrand sta di nuovo stritolando mattoni. Nella stanza del bucato i mastelli sono grigi e patinati, ci scivola sopra la mano. Uno contiene un liquido verde e trasparente. Per arrivarci bisogna rivoltare un catino e trascinarlo fin là, gli orli del catino raschiando contro la pietra del pavimento fanno un rumore metallico. In piedi sul catino rovesciato che s'infossa nel centro si può, piegandosi molto, raccogliere un poco di liquido nel cavo della mano, somiglia all'assenzio ma ha sapore di abete e raschia la gola. Reine Dieu è assente. La Signorina fa una crocetta accanto al suo nome nella colonnina del registro. Dettato. Catherine Legrand non fa in tempo a scrivere tutte le parole che dice la Signorina. Lascia spazi approssimativi. Cercherà di riempirli quando la Signorina rileggerà il dettato. La penna salta da una parola incompleta all'altra, ecco un altro spazio bianco. Continua a essere indocile, la penna, nella mano che la tiene. Il pennino smette ogni momento d'essere a punta, si piega, si divide in due parti distinte. Bisogna tuffare la penna nel calamaio, scuotercela sopra per liberarla dell'eccesso di inchiostro, riportarla sul quaderno. Il pennino gratta, fa lettere che strappano la carta e vi s'incrostano informi, smozzicate, barbuti. Scrive la madre, il muro, il mare, salta una parola che non fa in tempo a scrivere e che nemmeno ricorda poi scrive la mimosa, il metro, la montagna, la messa, salta un'altra parola che finisce in one, forse mattone. Aspetta che la Signorina rilegga il dettato. Stando bene attenta riesce a riempire uno spazio

o due ma non di più e per farlo non segue il resto della lettura ragion per cui non è neppure sicura che le parole scritte dopo siano quelle buone. La Signorina dice, virgola dopo ogni parola, il muro virgola, la madre virgola, bisogna sbrigarsi a scrivere le parole mancanti nel tempo che lei dice virgola, ma non basta a rimettersi in pari. La Signorina dice, rileggete quello che avete scritto. La Signorina dice, dovete guardare i vostri quaderni e non la finestra, i vostri quaderni e non la lavagna. La Signorina incarica qualcuna di ritirare i quaderni. Alzano tutte la mano gridando, io, signorina, io. La Signorina dice, Josiane Fourmont. Le altre protestano. Qua e là si sentono esclamazioni vivaci. La Signorina batte qualche colpo secco col righello per ristabilire il silenzio. Josiane passa tra le fila dei banchi con una pila di quaderni. Pascale Delaroche consegnandole il suo dice qualcosa sotto voce. Mormorii, rumore di penne posate sul banco o fatte cadere a terra, ribalte di scrittoio che sbattono, strofinio di vestiti contro il legno. Tutte si agitano non riescono a tacere completamente. Si alzano a mezzo, si rimettono a sedere. È l'intervallo che precede il momento in cui la Signorina dirà, e adesso faremo. Sono nel cortile di ricreazione. Alcune allieve più grandi trascinano le scolare più piccine per obbligarle a giocare con loro. Le piccole faranno le ammalate, le grandi i medici. Aspettano il loro turno una dietro l'altra. I sambuchi all'angolo del muro spandono un odore aspro e disgustoso. Ne colgono le bacche che fanno i denti neri. Jacqueline Marchand dice, con queste si fa l'inchiostro. Risputano insieme polpa e pelle. Non piace a nessuna il sapore delle bacche di sambuco, troppo zuccherato, troppo dolciastro e nello stesso tempo ricorda l'etere. Hanno paura di avvelenarsi. La Signorina dice che l'inchiostro è veleno. Monique

Despiaud viene a prendere una dopo l'altra le piccole per la visita medica. La seguono. È la volta di Catherine Legrand. Eccola davanti alle grandi. Sente una voce che dice, spogliati. Obbedisce. Monique Despiaud le toglie le mutandine che ha tenuto indosso. Monique Despiaud dice, mettili in ginocchio contro il muro. Ha paura. Si mette in ginocchio. Guarda quel muro liscio alto due metri senza spessore che somiglia a un frontone e fa angolo con un altro muro tutto uguale ma meno lungo, piantati l'uno e l'altro in mezzo all'orto della scuola. Questo è il rifugio, si direbbe, dei giochi di Monique Despiaud, di Luce Fourmont, di Nicole Blatier. Sente una mano sulle natiche messe a nudo ed esposte. Sente un dolore acuto un po' più su dell'ano provocato da un bastone o da un oggetto puntuto qualsiasi che potrebb'essere di metallo. Non grida. Monique Despiaud prende per mano Catherine Legrand e l'aiuta a rivestirsi. La sorella di Josiane Fourmont, Luce Fourmont, dice, l'operazione è terminata, ne venga un'altra. Vanno a raggiungere accanto al sambuco le altre che aspettano il loro turno per andare dietro il muro. Lì c'è Nicole Blatier per impedire che vedano quanto avviene dall'altra parte del muro. Denise Baume smozzica un ramo tra i denti, strappa il legno dalla scorza e mette in mostra all'interno il midollo che tira fuori senza romperlo. È buono da mangiare, dice Denise Baume. Mangiano midollo di sambuco che resta incastrato tra i denti. La Signorina attraversa il cortile di ricreazione e si dirige verso l'angolo formato dai due muri dove stanno Monique Despiaud Luce Fourmont Nicole Blatier. Nicole Blatier la vede arrivare e avvisa le altre con un lieve fischio. Tutte, Monique Despiaud Luce Fourmont Nicole Blatier, lasciano il rifugio senza affrettarsi, dirigendosi verso le

piccole che sono sotto il sambuco, Françoise Pommier Jacqueline Marchand Catherine Legrand Denise Baume, e si mettono a fare finta di visitarle. Ora si servono di un cerchiello aperto per cingere questa o quella bambina, stringendo attorno alla vita il cerchio di metallo quando riescono a farcene entrare una. La Signorina vedendo che il gioco non presenta pericoli si allontana. È l'ora della siesta. Nel letto fa caldo. Impossibile dormire. Véronique Legrand nel letto gioca con le dita. E intanto fa una specie di canto su una nota a bocca chiusa. Ne risulta un è-è-è tenuto, monocorde. Alza davanti a sé le due mani all'altezza degli occhi. Allarga le dita un dito dopo l'altro. Ne tiene due strette insieme. Le conserva così per qualche tempo. Le lascia andare. Le scosta a tutta velocità. Ne sceglie uno, l'indice, e lo prende con l'altra mano. Lo guarda. Il dito cammina lentamente lungo la riversina del lenzuolo. Cade in un vuoto, si rialza, zoppica un po', riparte di corsa. Si solleva dal suolo e si mette a volare, prima lentamente, poi sempre più presto, così alla fine precipita e resta là spezzato. Véronique Legrand lo abbandona e s'interessa di altri due diti di cui uno è nettamente più alto dell'altro. Il medio e il mignolo. Si spostano insieme e rappresentano Véronique Legrand e Catherine Legrand, uno cammina un po' più indietro perché è più piccolo. Vanno a scuola e camminano buoni buoni sul marciapiede. Si buttano di fianco se passa una automobile. Il più piccino batte con un piede in una pozzanghera, il grande lo sgrida. Il piccolo continua ugualmente a battere nella pozzanghera. L'altro lo tira per mano. Ma ecco che cambia idea e si mette anche lui a battere nella pozzanghera cacciandone via il più piccino per avere tutto il posto. Il piccolo si difende bene. Ora sono tutti e due nella stessa pozzanghera e fanno schizzare

l'acqua. Giocano coi sassolini nel cortile di ricreazione. Bisogna prima succhiare i sassolini bianchi per farli ben puliti e poi metterli in tutte le aperture che abbiamo. Cominciano dalla bocca, poi c'è il naso. Nel naso non ci restano per molto tempo. Negli orecchi se ne possono mettere parecchi tutti insieme. Il più piccolo è impaurito, gli è rimasto un sassolino incastrato in un orecchio ma il maggiore riesce a farlo uscire e il gioco ricomincia. Catherine Legrand a letto si annoia, ci fa caldo e non può dormire. Catherine Legrand non gioca con le dita. Tra poco andrà nel campo delle margherite insieme con Inès e Denise Joubert. Sono in collera con Alain Trévisé. Denise Joubert tiene per mano Marie-José Venant che abita vicinissimo a casa sua. Marie-José Venant ha due grandi trecce che le scendono fino sul ventre. Fanno collane di margherite. Inès insegna come bisogna attaccarle in fila disponendo tutte le corolle dalla stessa parte. Giocano alla regina. Marie-José Venant è consacrata regina. Sta in ginocchio. Le posano sul capo una corona di margherite. Tenendola per mano l'accompagnano al trono su un rialzo di terra. Marie-José Venant siede tutta impalata come si conviene a una regina e anche per non far cadere la corona. Le dispongono intorno lo strascico. Le appuntano margherite intorno alla scollatura. Regge un bastone dritto davanti a sé. Vengono a turno per farle la riverenza. Si chinano molto in basso e si ritirano camminando all'indietro. Sulle guance sugli occhi le lanciano margheritine, fiordalisi, botton d'oro, soffioni, come hanno visto fare per l'ostensorio il giorno di Corpus Domini. Gliene tirano e gliene tirano ancora, lei è come ubriaca, ride, si rotola per terra, tirano fiori a Denise Joubert, a Inès, ne hanno pieni i capelli, si rotolano per terra. Sono nella veranda. Fuori piove. Non si vede

sgocciolare la pioggia dai rami del cipresso. Ma per tutta la lunghezza dei vetri scorrono uno dietro l'altro i fili della pioggia. Aderiscono al vetro e non lo lasciano più. A volte uno di essi ne assorbe un altro su cui si è accavallato per caso e, divenuto più grosso, prende a scivolare sempre più presto attraverso il vetro. Nella veranda Catherine Legrand e Véronique Legrand mettono in ordine i giocattoli. Non c'è più posto adesso, dice la madre, bisogna gettare tutto ciò che è rotto. Fanno una scelta. Mettono a destra quello che si rassegnano a buttar via, a sinistra ammucciono quello che vogliono conservare. Nel mucchio cattivo, il mucchio dei rifiuti, non c'è ancora quasi niente, qualche crosta di pane, pezzi di carta strappati, scatole inutilizzabili. Il mucchio buono raccoglie tutto. Impossibile gettare un giocattolo col pretesto che è rotto. I giocattoli abbandonati piangono la notte mentre dormiamo, c'è scritto anche nel libro di lettura. Per questo nel mucchio buono ci sono cani a tre zampe, bambole di cui non è rimasto che il busto, soldatini di piombo senza testa, viti, santini, scatole, automobili con o senza ruote e altri giocattoli quasi nuovi. In ogni angolo sono rotolate palline. Véronique Legrand fa la spola tra i due mucchi. Nel mucchio cattivo ripescava una scatola che giudica ancora utilizzabile o un pezzo di legno e lo porta sul mucchio buono. Sta seduta accanto al mucchio cattivo. Guarda con la massima attenzione la copertina strappata di un libro di figure. Poi si alza per posarla sul mucchio buono. Ogni tanto sul vetro una goccia di pioggia più grossa delle altre scivola dall'alto in basso ma più spesso in senso obliquo, brilla, è come un treno che passi a tutta velocità nella notte. Dice la madre, ancora troppa roba, ricominciate. La veranda è ingombra di giocattoli per quanto è lunga. Per spostarsi, bisogna

scavalcare i giocattoli isolati e i due mucchi, badando di non posare un piede dall'altra parte su un giocattolo più piccolo o una matita o una pallina. Véronique Legrand nasconde alcuni oggetti dietro la caldaia del riscaldamento centrale perché sfuggano all'epurazione. Ecco che una agata sbuca pian piano tra due scatole socchiuse e rotola in direzione dell'angolo accanto alla porta. La porta è allo stesso livello del giardino. Un viale di ghiaia costeggia il praticello e i due prugni. I due alberi tingono di verde la luce della veranda. Quando piove il verde è più cupo. Tubi d'ogni sorta percorrono la veranda tra la cucina e il bagno che la sbarrano ai due capi. Véronique Legrand fruga a piene mani nel mucchio buono per ritrovare il pulcinella di legno. Le si arrampica pel collo un ragnetto color arancio. Non lo trova e alla fine siede per terra e piange. Inès e Denise Joubert fanno gran cenni dal campo. A chi si avvicina dicono che è morta Marie-José Venant. Arrivano tutte insieme davanti alla casa di Marie-José Venant. In cucina la madre sta mondando fagiolini. Sulla tela cerata c'è un giornale e la madre vi posa i fili che strappa ai fagiolini da un capo all'altro con la punta d'un coltello. Fa questo piangendo davanti al tavolo, le lacrime scorrono sulle guance sul grembiule sul margine del giornale. Marie-José Venant è coricata sul letto nella stanza vicina. Le hanno steso sopra un velo di tulle bianco. Sui capelli una corona di rose bianche. Tra le mani congiunte sulle due trecce nere che le hanno portato avanti sul petto, un rosario di madreperla. Gli occhi sono chiusi. Le guance bianche come sempre. Le bambine prendono un ramo di bosso che è in un bicchiere con l'acqua benedetta accanto al letto, lo immergono nell'acqua benedetta, lo alzano al disopra del letto facendo il segno della croce. Due o tre gocce d'acqua benedetta

fanno piegare il tulle. La madre è entrata in punta di piedi, senza fare rumore. Caccia le mosche che si posano sul velo con uno strofinaccio da cucina e poi vi nasconde la faccia perché si è messa a singhiozzare. Quando lo toglie vedono che ha le guance tutte rosse e congestionate. Stenta a parlare. Dice che restino lì ancora un poco, le fa piacere. Piange sempre più forte. Esce dalla stanza. Le bimbe stanno in piedi. Non parlano più. Guardano, sotto il velo, Marie-José Venant. Quando attraversano di nuovo la cucina per andare via, la madre sta di nuovo mondando fagiolini. Davanti a lei sul giornale c'è un mucchietto quasi trasparente di fili, di punte, di quei cappuccetti che uniscono i baccelli ai gambi. La madre di Marie-José Venant tira fuori un fazzoletto dalla tasca del grembiule per asciugarsi gli occhi. Inès dice, signora non s'incomodi. Se ne vanno lasciandola seduta. Mentre scendono le scale la sentono piangere gridando.

Reine Dieu è alla lavagna. Sbaglia la moltiplicazione. La lavagna è dietro la predella della Signorina, per guardarla la Signorina si volta a mezzo sulla sedia e storce il collo. Le bambine vedono il suo chignon di profilo e la metà degli occhiali, cioè uno dei cerchi di metallo con il vetro dentro. La stanghetta è agganciata dietro l'orecchio. La vedono bene perché i capelli sono tirati nello chignon. Reine Dieu cancella con le dita il risultato della moltiplicazione. Fa così un guazzabuglio bianco in cui si leggono ancora una o due cifre. Al centro, le tracce umide del dito. Reine Dieu prova a mettersi su un piede solo. Ciò non le dà alcun aiuto. Si mette sull'altro. La Signorina si rigira verso la scolaresca. Spiega ancora una volta la regola della moltiplicazione. Reine Dieu si appoggia con la schiena alla lavagna. È vicinissima alla Signorina. Le si accosta un altro poco. Reine Dieu si china per guardare lo chignon della Signorina. C'è una quantità di capelli bianchi. Alcuni non sono bene incorporati con gli altri. Reine Dieu li tocca con la punta delle dita. Fa con la mano un lievissimo va-e-vieni intorno alla testa della Signorina dall'alto in basso. A un gesto della Signorina per grattarsi la testa con l'indice, Reine Dieu si nasconde le mani nelle tasche del grembiale. La Signorina non si è accorta di niente. Dice, prendete i quaderni di brutta copia per fare

la moltiplicazione che è sulla lavagna. Mentre copiano sui quaderni, la Signorina si volge a guardare la moltiplicazione. Perciò Reine Dieu ha fatto un passo indietro nel momento che la Signorina voltava la testa. Quando vede che ha di nuovo gli occhi sulla classe, Reine Dieu le va dietro rapidissima e crac strappa il capello che supera gli altri. La Signorina questa volta ha sentito qualcosa. La Signorina si alza di scatto. È tutta rossa. Stenta a spicciare le parole. Dice, perché hai fatto questo. Reine Dieu è seccata di avere messo la Signorina in uno stato simile. Non risponde. China la testa, ha il mento contro il petto. Si dondola da un piede all'altro. La Signorina grida sempre più forte. Alla fine Reine Dieu dice, ma Signorina, era un capello bianco. Jacqueline Marchand si curva verso Pascale Delaroche e le domanda se ha veduto che Reine Dieu ha tirato i capelli della maestra, quella fa oh e si mette una mano davanti alla bocca. Giocano a acchiapparello. Reine Dieu tira manciate di sassi contro Josiane Fourmont. Nel momento che sta per prenderla Josiane Fourmont passa al di là della staccionata gridando, non mi acchiappi, non mi acchiappi, e salta a piè pari sulla strada. Reine Dieu si precipita su tutte in una volta. Si è sentita passare tra le mani Denise Baume senza riuscire a toccarla. Jacqueline Marchand le dà una botta dietro la schiena, ma quando Reine Dieu si volta è già lontana. Françoise Pommier è a una buona distanza e fa in modo di mantenerla. Josiane Fourmont è di nuovo nel cortile di ricreazione. Reine Dieu, appena la vede, le corre dietro. Sta per raggiungerla, quasi le tocca la schiena con una mano, davanti alla porta dei gabinetti. Josiane Fourmont vi piomba dentro e ci si rinchioda. Reine Dieu prende a dar pugni contro il legno della porta. Il paletto si è incastrato. Josiane Fourmont grida che non può più aprire la porta.

Reine Dieu vi si butta contro con tutto il suo peso. Josiane Fourmont s'innervosisce. La sentono lamentarsi. La sentono tirare la stanghetta in tutti i versi. Françoise Pommier va a dire alla Signorina che Josiane Fourmont è chiusa nel gabinetto e non può più uscire. Millimetro a millimetro Josiane Fourmont riesce a smuovere la stanghetta. Non la sentono più. Reine Dieu continua a dare spallate contro la porta con tutte le sue forze. Alla fine la bocchetta della serratura si torce, cede, la porta si spalanca tutta in una volta e Reine Dieu, proiettata in avanti dal proprio slancio, invece di piombare con la spalla contro la porta, va a sbattere violentemente contro Josiane Fourmont. Josiane Fourmont pel contraccolpo vacilla sopra la conca e v'infila una gamba fino al polpaccio. Ne tira fuori un piede lordo di un denso liquido marrone che scivola tra i lacci della scarpa e impregna il calzerotto di lana bianca. È nauseabondo. Un miscuglio di merda acqua e urina. Josiane Fourmont esce dal gabinetto saltando su un piede solo. Protende avanti a sé la gamba insudiciata. La guarda con una smorfia di disgusto e si mette a piangere. La Signorina, quando arriva, vede che Josiane Fourmont appoggiata alla porta nasconde il capo nella piega del braccio e alza più in alto che può un piede, una scarpa, una gamba, ricoperti di merda fino al polpaccio. Vanno a fare una passeggiata nella foresta. Passano sulla piazza davanti al tempio. Camminano in fila due per due. Denise Baume è accanto a Josiane Fourmont. Davanti a loro, Catherine Legrand con Reine Dieu. In mezzo alla piazza vedono il chiosco della musica. La via principale è ingombra di persone in bicicletta e di automobili. Camminano a destra, sull'orlo del marciapiede. Vedono la gente girare intorno alla piattaforma di cemento che delimita sulla piazza un largo spazio dove

è proibita la circolazione. Prendono a sinistra lungo il fiume. Marciano due per due tenendo bene la destra per non disturbare il traffico. Hanno attraversato la zona più affollata. Non ci sono più negozi. Ancora qualche casa, ogni tanto. Il fiume è sulla destra. Le poche case, a sinistra dall'altro lato della strada. Le sponde del fiume arrivano fino ai pioppi. Formano terrapieni che scendono in lento pendio fino al piano dell'acqua. Le parti erbose si alternano a larghi sentieri di terra battuta argillosa che quando fa caldo si screpola in una rete complicata di losanghe allargate, che tendono a diventare cerchi tangenti fra loro. A volte si formano spaccature così profonde che si può quasi scorgere il fuoco che sta nell'interno della terra. Dall'altra parte del fiume, un filare di pioppi lungo la strada e dietro più in alto sui poggi alberi d'un verde spinacio di cui non si distingue la forma. Sulla collina più alta si vede la fattoria dei bossi. Vista dal basso è una casettina bianca. Sembra quella della canzone, là-haut sur la montagne, y avait un vieux chalet⁷. Attraversano il fiume su di un ponte e continuano nella stessa direzione dell'asse del ponte verso la fattoria dei bossi. Salgono per una strada stretta e non asfaltata tutta a zig-zag. A trascinare i piedi per terra si solleva un polverone bianco. Chi vede la fattoria non può più vedere il fiume, e viceversa. Il fiume è sempre più lontano e la casa, ora che è più vicina, sembra molto più grande. Intorno alla fattoria, nemmeno un bosso. Fa da cortile una spianata di terra e di ciottoli tanto minuti e frantumati da sembrare sabbia. Dopo di averla attraversata si penetra nella foresta dietro la fattoria. Ora camminano per un sentiero solcato da carreggiate. Non vanno più in fila. Corrono. Si sparpagliano. Reine Dieu si addentra nel sottobosco nonostante il divieto di lasciare

il sentiero. Raccoglie nel berretto frutti di faggio. Per mangiarli si siedono a terra in mezzo al sentiero. Sono piccole bacche a forma di tetraedro, dice la Signorina, con spigoli taglienti e una faccia arrotondata e rigonfia. Ci vuole molto tempo per scortecciarle e il granello che se ne ottiene è piccolo piccolo. Camminano lungo il sentiero. Ci sono faggi carpini frassini ornelli olmi pioppi. Incontrano ogni tanto un bosco di betulle che è chiuso tra le altre piante come una piccola foresta nell'interno di una più grande. Le foglie degli anni passati formano nel sottobosco uno spesso strato di humus che da lì straripa in uno straterello più sottile sui lati del sentiero e nei solchi lasciati dai carri, e a volte ricopre a tratti tutta la strada per quanto è larga. Questa roba si attacca alle suole delle scarpe e per pulirle bisogna prendere un pezzo di legno. Pezzi di legno se ne trovano da tutte le parti nel sottobosco e anche in mezzo al sentiero. Hanno tutti l'aspetto del legno morto. Certi sono così grandi da poterne fare un bastone. Bisogna appoggiarsi su con tutte le forze per provarne la solidità. Ce n'è di quelli che si rompono. È legno marcio. Si mettono a fabbricare bastoni tagliando rami di nocciolo coi temperini. A saperci fare, non c'è nemmeno bisogno del temperino, il ramo si spezza di netto con tutta la scorza, è quello che ci vuole altrimenti è troppo elastica e tagliente per poterne venire a capo solo con le mani. Li scelgono più lunghi che possono. Li spogliano della scorza. Li scelgono flessibili. Frustano i tronchi d'albero nel passare. Quando ne capita uno troppo lungo per essere maneggiato agevolmente, lo lanciano più lontano possibile. Prendono la mira a braccio teso poi lo scagliano. Fanno anche una gara. La Signorina cammina avanti pel sentiero. Discorre con Jacqueline Marchand e con Françoise Pommier che da quando sono

entrate nella foresta le camminano al fianco. Josiane Fourmont Denise Baume Catherine Legrand Reine Dieu procedono frontalmente portando un piolo ciascuna. Corrono lentamente piegando le ginocchia. Reine Dieu caccia un urlo ed ecco scagliati tutti i pioli. Quello di Reine Dieu sfiora la testa della Signorina e si pianta nel terreno davanti a lei. La Signorina sobbalza, si rigira gridando verso le quattro ragazzine. Quelle si strappano il berretto e via di corsa. Vorrebbero recuperare i pioli, hanno faticato tanto ad aguzzarne le punte. Si nascondono perciò nel sottobosco dietro i cespugli all'altezza della Signorina e delle altre due. Quando manca il riparo dei cespugli, strisciano col ventre a terra, arrivano non viste sul sentiero, si rialzano con un urlo, piombano sui pioli. Nuove grida della Signorina, ma i pioli ci sono tutti. Trovano una buca scavata da una bomba, è piena d'acqua. Sembra un laghetto. Le sponde sono coperte di erbe di licheni e fino in mezzo all'acqua spuntano cèrici e rossi fiorellini di centonchio. Se l'agitano con un bastone, la terra sale su dal fondo. La smuovono a tutta velocità. Ci si mettono in molte. Ottengono alla fine una poltiglia densa, quasi fango. Quegl'insetti simili a zanzare che fanno balzi continui sulla superficie dell'acqua e scappano indietro all'avvicinarsi del bastone, sono scomparsi. Volati via, o forse hanno raggiunto strisciando i tronchi più vicini o i ciuffi di foglie dei cespugli o si sono confusi tra la melma. Nell'arruffio di rami morti, di bassi ramoscelli d'arbusti spinosi, di agrifogli, di rosi selvatici, di pruni, di roveti, di foglie secche che il vento dispone a differenti livelli e trascina qua e là a mucchietti, le ragazzine trovano crochi gialli o ellebori d'un bianco rosato o ciclamini lilla. Fare un mazzo è impossibile con queste specie di fiori. Troppo corti i gambi e non stanno

insieme. Per di piú hanno un grosso diametro, sono mezzo vuoti e scivolosi. Li colgono tuttavia, i gambi si schiacciano nella mano, li perdono a uno a uno quando le dita si allentano, finiscono coll'abbandonarli lungo il sentiero a ciuffi sempre piú miseri o col gettarli tra i cespugli. Il ritorno è di sera quando già la luce non passa piú sotto gli alberi. Scorticcate le palme delle mani, le dita piene zeppe di spine. Non riescono piú a trascinarsi. La Signorina si dà un gran daffare. Cammina lungo le file, ora è in cima ora in fondo. Bisogna cantare, dice, per aiutarsi a marciare. Cantano, ne pleure pas Jeannette on te mariera, on te mariera⁸. Ci si vede a stento, gli alberi sono quasi irrigiditi e neri neri. Nell'uscire dalla foresta vedono la stella di Venere nel cielo ancora chiaro, piú pallido dalla parte dove è tramontato il sole. Ridiscendono verso il fiume per la strada tutta a svolte. Si lasciano dietro la fattoria dei bossi. Odo scampanellare da lontano un gregge in cammino chissà dove sul fianco della collina. Si sente una voce che chiama. Il fondo della valle è già scuro. Il fiume è una striscia nera senza splendore. Cantano sempre meno forte. Reine Dieu non canta affatto. Accanto a lei Catherine Legrand canta a fior di labbra. La Signorina dice, andiamo, avanti, sbrighiamoci, piú presto, via. Non possono tornare a casa direttamente. Anne-Marie Losserand, per esempio, passa vicino a casa sua. Vorrebbe che ci si fermasse. La Signorina risponde che non c'è tempo. Bisogna tornare in classe a prendere i libri e i quaderni che servono per preparare le lezioni dell'indomani. Poi torneranno a casa. La Signorina è malata. La sostituisce una signora che si chiama signora La Porte. Non ha occhiali. Non ha chignon. Non ha vestiti neri. Ha grossi occhi rotondi. Ha riccioli corti intorno alla testa. Ha rossetto sulle labbra. Sorride

sempre. Dice che non conosce nessuna ma che ha l'elenco dei nomi. Farò l'appello. Vi alzerete in piedi ognuna al proprio nome, cosí farò la vostra conoscenza. Si alzano e restano un momentino accanto al banco. La signora La Porte guarda a lungo ogni ragazzina e intanto le sorride. Fa una crocetta accanto al nome. Poi rialzando il capo dice, va bene, puoi sedere. Fa recitare la lezione di geografia. Catherine Legrand è alla lavagna. La signora La Porte domanda, che cosa è un fiume, che cosa è una montagna, che cosa è un mare? Catherine Legrand non può rispondere a queste domande. Un fiume lo hanno già visto tutte. È un ruscello piú grande. Si direbbe che la signora La Porte non abbia udito questa risposta. È dove c'è acqua. No, non è questo. È acqua che scorre e invece un mare è acqua che non scorre. Non va bene nemmeno cosí. La signora La Porte dice che Catherine Legrand non sa la lezione di geografia. Sorride. Le si vedono tutti i denti. Dice che un fiume è un grande corso d'acqua che finisce nel mare mentre un affluente è anche lui un corso d'acqua ma si getta in un fiume. E un torrente? Mi sai dire che cosa è un torrente? È un fiume quando nasce. No, non sempre. La signora La Porte torna a sorridere e dice che un torrente è un corso d'acqua di montagna violento e con regime irregolare. Calca la voce sulle parole violento e irregolare. Catherine Legrand, mi puoi dire perché un torrente ha un regime irregolare? Catherine Legrand non sa che sia il regime d'un torrente e quindi le è impossibile spiegare perché è irregolare. La signora La Porte parla delle nevi che si sciolgono, dei ghiacciai, delle precipitazioni atmosferiche, dell'erosione. Dopo ogni parola si ferma. Fa come un piccolo respiro, un sospiro o un lieve ansare. Sorride. In piedi tra la cattedra e la lavagna Catherine Legrand aspetta che la signora La Porte abbia

finito di parlare. La signora La Porte sta dicendo che dovrebbero saperle già da molto tempo, queste cose, dopo tutto si tratta solo di una ripetizione. Reine Dieu alza la mano e, prima di avere avuto il permesso di parlare, dice fortissimo che la Signorina non fa mai recitare le lezioni. Per la classe si sentirebbe volare una mosca. Guardano tutte la signora La Porte. Lei fa segno a Reine Dieu di rimettersi a sedere. Le sorride. Sei proprio sicura di quello che dici? Ma non aspetta la risposta. Si volta verso Catherine Legrand ancora in piedi tra la cattedra e la lavagna. Ha l'aria di non sentire le proteste di Reine Dieu che sta parlando fortissimo. Dice a Catherine Legrand, ti permetterò di rifarti rispondendo a un'altra domanda. Sai dirmi che cosa è una valle? Certo Catherine Legrand ha già notato che sulla carta geografica in rilievo si vedono bernocchi e buche. Le valli, dice, sono le buche. La signora La Porte si mette a ridere. Non è una buona risposta. Sa rispondermi qualcuna? Françoise Pommier alza la mano. La signora La Porte le fa segno di parlare. Françoise Pommier si mette in piedi accanto al banco e parla a tutta velocità. Dice che una valle è una depressione di origine sia fluviale sia glaciale, che la valle fluviale ha la forma di una grande V, mentre la valle glaciale è più aperta e ha la forma di una grande U. Mentre lei parla, la signora La Porte fa cenni col capo per dire sí, sí, sí, proprio così. Alla fine lo dice davvero, benissimo ti metto dieci. Françoise Pommier aspetta in piedi il permesso di tornare a sedere. La guardano tutte. La signora La Porte dice a Catherine Legrand, ti metto zero, le si socchiudono le labbra, appaiono le gengive rosa pallido, un bello zero, sorride. E fa un grosso zero sul quaderno di appunti che mostra a Catherine Legrand. Ma non è grave, puoi tornare a posto. Le dà uno schiaffetto affettuoso sulla guancia.

La signora La Porte sta leggendo un racconto a voce alta. Ha il libro davanti a sé sulla cattedra. Tiene le mani una sull'altra, incrociate. Si spostano ogni volta che una di loro, la destra, deve voltare la pagina. Ogni tanto spinge un po' indietro il libro. Alza la testa quasi dopo ogni parola e comincia a dire la seguente guardando la scolaresca e sorridendo. Guarda le allieve che le siedono proprio davanti, poi quelle di destra, poi quelle di sinistra. E china di nuovo la testa per rimettersi a leggere assai lentamente. Le sue labbra si sollevano molto al disopra dei denti. Appaiono di continuo le gengive rosa pallido. La saliva della signora La Porte fila. Si attacca lungo i denti e forma fili bianchi che vi aderiscono o si stirano e si fermano un istante sul labbro inferiore poi si spezzano come un elastico troppo teso o troppo molle, resta sul labbro un po' di bianco, solo una traccia. Di nuovo fili ogni volta che la bocca si chiude e si apre, ogni volta che le labbra si schiudono in senso verticale o orizzontale. La signora La Porte ha troppa ptialina. Quando ha finito di leggere il racconto, chiede alle scolaresche di fare qualche frase, non importa quali, come si vuole, ma a proposito di quello che hanno ascoltato. Reine Dieu non ha capito una parola di tutto il racconto. Sta con le braccia incrociate sul quaderno che rimane bianco. La signora La Porte legge a voce alta ciò che ha scritto sul quaderno Denise Baume, ciò che ha scritto Anne-Marie Losserand. Ma invece di leggere forte quello che ha scritto Catherine Legrand, la signora La Porte la prende tra le braccia, la solleva sulle braccia, distesa, è buffo vedere una ragazzina grande come lei, distesa, così, la signora La Porte la culla camminando per la classe, la culla da destra a sinistra dicendo, bimba mia, bambinona mia e sorridendo. La Signorina dice che Anne-Marie Losserand non verrà a

scuola perché è morto il suo fratellino, dice che andranno a vederlo insieme e porteranno fiori. La Signorina dice, dovrete restare in silenzio, tranquille, abbraccerete Anne-Marie Losserand. Vanno in fila per due. Attraversano la piazza, quella che ha al centro una grande spianata intorno a cui scorre il traffico con in mezzo il chiosco della musica. Per la scala fanno chiasso tutte quante. Sul pianerottolo stanno pigiate. Su ogni scalino c'è qualcuna ferma. Sono ancora due per due. Impossibile entrare tutte insieme. La Signorina le divide in due gruppi. Il primo entri con lei in casa di Anne-Marie Losserand, l'altro resti sul pianerottolo e schierato lungo le scale. Si danno urtoni, si fanno cadere una con l'altra. La Signorina grida per ristabilire l'ordine. La seguono in casa di Anne-Marie Losserand. La madre di Anne-Marie Losserand chiude la porta. Anne-Marie le sta vicina accanto alla porta. Né l'una né l'altra piange. Vanno nella camera dove è disteso il fratellino. È un bambinetto senza capelli con gli occhi chiusi. È proprio come se non li avesse potuti aprire, come i gattini che si gettano via appena nati. È nella culla sotto un velo bianco. Accanto a lui, su di un tavolinetto, una croce e il bicchiere dell'acqua benedetta col ramoscello di bosso. Si dispongono in cerchio nella camera camminando in punta di piedi. La Signorina comincia a mezza voce, Padre nostro che sei nei cieli. Quando ha finito continua con, Ave Maria piena di grazia. Al Santa Maria madre di Dio, fanno coro tutte insieme. La Signorina solleva dall'acqua benedetta il ramo di bosso e fa il segno della croce al di sopra della culla. Porge il ramoscello a Françoise Pommier che le sta accanto. Françoise Pommier lo intinge nell'acqua benedetta e a turno vanno a fare il segno della croce sulla culla. Vengono avanti. Indietreggiano. Si urtano. La camera non è molto grande. Ma

fanno poco rumore. Vedono che la madre di Anne-Marie Losserand ha rialzato il velo sulla culla. Un muco denso esce dalle narici del bambino morto. La madre lo asciuga con un fazzoletto. Fa due stoppacci di cotone idrofilo e li infila nelle narici del bimbo per tapparle. Quando ha finito riabbassa il velo di tulle. Lasciano la stanza camminando all'indietro. Nell'uscire guardano il bambino morto coricato sotto il velo di tulle bianco con l'ovatta che gli esce dal naso. Cedono il posto all'altra metà della classe. Aspettano sul pianerottolo. Dandosi spintoni. Sussurrando. Si siedono sui gradini. La Signorina, la sentono, recita a mezza voce il Padre nostro e l'Ave Maria. La terra è bagnata e quasi nera. Sono caduti durante la notte i fiori del castagno. Piccoli segni rossi si vedono nell'interno d'ogni fiore. Poggiano appena sul suolo e sembrano di neve per contrasto col terreno nero. Véronique Legrand e Catherine Legrand sono in giardino. Véronique Legrand ronza intorno al signor Ponse. Gli dice, signor Ponse, signor Ponse, lei non mi acchiappa. Lui sta davanti al suo banco di lavoro. C'è una quantità di strumenti, alcuni agganciati al muro, altri posati sul banco, seghe da legno, seghe da metalli, seghe circolari, e poi seghette d'ogni misura, pialle, lime, un compasso curvo, punteruoli d'ogni grossezza e d'ogni specie. Ci sono anche chiodi, viti, colla per il legno e soprattutto grossi blocchi di legno. Véronique Legrand tocca ogni cosa. Soppesa con la mano i martelli. Stringe e allarga la morsa. Fruga tra i chiodi, li prende a manciate, li lascia ricadere. Si mette a inchiodare una fila di chiodetti sul piano del banco. Ci batte su col martello tenendolo dalla testa per far più forza. Il signor Ponse sta scolpendo una chimera direttamente da un blocco di legno che tiene fermo tra le ginocchia. Per fare il dorso ne intaglia con minuzia le scaglie a una a una.

Catherine Legrand cerca di arrampicarsi lungo la corda dell'altalena. Si aiuta con le gambe e coi piedi per issarsi lungo la corda il cui diametro è insufficiente a consentire una solida presa. Ricade ogni momento sul sedile. L'altalena è sospesa a due grandi tigli. Quando ci si mette in piedi sul sedile per farla oscillare e si piega indietro la testa, nello spazio tra i due alberi si vede il cielo. Véronique Legrand è nel frutteto a raccattare mele. In riquadri di terra isolati ci sono anche insalate. E lattuga, e scarola. Qua e là prezzemolo e rametti di timo. A Véronique Legrand hanno permesso di raccogliere le mele cadute per terra la notte. Sono mele, a volte, che hanno cominciato a guastarsi sulla pianta ed è difficile accorgersene subito. Se ne stanno lì con la parte marcia contro l'erba, nascosta. Uno afferra la mela perché ne vede solo la faccia intatta, verde pallido, rossa qualche volta, e le dita s'infilano nel marcio. Ci sono anche certe mele che cadono perché abitate da larve. Non rimangono sull'albero fino a maturazione. La larva ha scavato una galleria dentro il frutto, lo ha minato. La mela perde così la sua compattezza. È mezzo vuota. Cade. Le mele buone restano sulla pianta. Nessuno ha diritto di toccarle perché sono acerbe. A scuotere l'albero un po' più forte del vento succede che cada una mela o anche due, e allora il picciolo appare fresco e verde nel punto in cui si è spezzato. Véronique Legrand scava le mele che trova sotto le piante con un pezzetto di ferro vecchio. Allarga le gallerie fatte dalle larve, le fa crollare. Mette in fila le mele così conciate lungo la casa dalla parte del muro cieco. Alcune conservano ancora a chiazze qualche brandello di buccia verde. Ogni tanto Véronique Legrand si mette a sgranocchiarne una, macchinalmente o per assaggiarla. Col pezzo di ferro vecchio che le è rimasto in mano, traccia per

terra contro il muro una specie di rettangolo che delimita la sua proprietà. Vi immagazzina le mele che sta traforando e un momento dopo le formiche vanno all'assalto. Certe ne sono completamente ricoperte. Véronique Legrand getta le mele che teneva strette contro di sé per trasportarle altrove e si mette a correre gridando, un formicaio, un formicaio. Quando si hanno a disposizione molte scatole da conserva vuote ci si può mettere a bagno nell'acqua ogni sorta di foglie. Véronique Legrand fa miscugli di lillà, ortiche, foglie di melo. In certe scatole mette a macerare solo petali di fiori, rose, tulipani peonie, per ricavarne essenze. Le espone al sole e le rimescola ogni tanto con un bastoncino. Dopo qualche ora l'acqua è diventata tiepida e, ad annusarlo, il liquido ha un odore. Ma le foglie e i petali si dissolvono male. Si ha un bel prendere mille precauzioni, c'è sempre puzzo di marcio. Ma insistendo, fiutando per un certo tempo, si riesce a distinguere il buon odore, mela, rosa, secondo i casi, o tulipano. Ora tutte le scatole sono nel rettangolo di Véronique Legrand. Véronique Legrand costruisce muri per proteggere dalle intemperie i suoi possessi. È un lavoro che prende molto tempo. Bisogna trasportare nel rettangolo di Véronique Legrand tutte le pietre che si trovano in ogni angolo del giardino, sceglierle e metterle in ordine di altezza. La base del muro comprende le pietre più larghe e più piatte. Poi il muro va restringendosi perché non ce n'è mica tante di pietre grosse. Quando non ce ne sono più, il muro smette di crescere. Al disopra, per finirlo, vengono ammassati sassolini o pietruzze che non hanno affatto l'aria di pietre da costruzione, sciupano l'effetto d'insieme. Non c'è niente per cementare le svariate specie di pietre e così i muri sono poco solidi. Tocca rifarli di continuo. Véronique Legrand si arrabatta

come può. Appena un muro è in buono stato, ne crolla un altro. Ha anche tentato di metterli assieme in modo più definitivo con terra rossa molto impregnata d'acqua. È argilla, dice tra sé. Ma appena asciutta si sbriciola, non regge più, non resta tra le pietre, le pietre si sconnettono, si mettono di traverso, va a finire che ruzzolano e quando ne cade una le vanno appresso tutte le altre. Accanto a un gruppo di alberi adulti vengono su arboscelli dal tronco dritto e sottile. Stanno per due o per tre. Non fanno ombra e si lasciano quindi crescere attorno le rose di macchia e tutto un arruffio di arbusti d'ogni sorta che gli arrivano a mezz'altezza. Tuttavia sono più alti delle bambine. Questa è dunque la foresta di Catherine Legrand e di Véronique Legrand. Imparano qui ad arrampicarsi sugli alberi. Si reggono al tronco con le braccia e le cosce issandosi a colpi di reni. Non arrivano fino alla cima. Si fermano, non ce la fanno più. I muscoli delle braccia e delle gambe si rifiutano di ubbidire. Catherine e Véronique Legrand aspettano un po' si riposano. Fanno uno sforzo per dimenticare d'essere stanche guardando le foglie alte e il cielo che passa attraverso. Cercano di riprendere la salita. Impossibile. Non c'è da far altro che lasciarsi andar giù lungo il tronco fino a toccare terra. Si aggrappano di passaggio ai nodi del legno e ai germogli. Arrivano giù con le gambe insanguinate. Eccole sospese a un ramo con le mani. Dondolano il corpo avanti e indietro per dargli lo slancio poi lo proiettano d'un tratto, hop là, sul ramo. Si dondolano sospese al ramo avanti e indietro. Prima pianino poi sempre più forte. A un certo punto la forza del dondolio è tale che le mani si sganciano e giù a pancia sotto tra le ortiche, nude le braccia, le gambe, le cosce. Là per là non sentono niente. Sono stordite dalla caduta. Quando si rendono conto di essere

tra le ortiche, si alzano più presto che possono ma è troppo tardi, il sangue si mette a galoppare per ogni verso, brucia, lo sentono correre a tutta velocità intorno al collo, su per le braccia, per le cosce, punte, punzecchiate dagli aghi che stanno sotto le foglie e lungo il gambo dell'ortica e quando si guardano già sono coperte di bolle. La Signorina è in ginocchio sull'inginocchiatoio in mezzo alla corsia tra le due file dei banchi. Tutta la scolaresca è accanto a lei nei banchi. Sono a messa. Catherine Legrand sta vicina a Reine Dieu. Tutte sedute. Non c'è ancora il prete. Reine Dieu ha certe immagini sacre che sembrano fatte di stoffa, con tutto intorno un merletto come sulla tovaglia dell'altare. Ci passa sopra le dita. Le spizzettature si muovono come il drappo d'una bandiera se qualcuno la sventola. Reine Dieu si accosta l'immagine agli occhi e guarda Catherine Legrand attraverso i fori del merletto. Mentre fa questo stiraccia la bocca a destra e a sinistra scoprendo i denti e le gengive. Dal suo posto la Signorina può sorvegliare solo due file di scolare. Loro due sono più indietro. Arriva il prete vestito di cotta. Va ai piedi dell'altare. Là, si mette in ginocchio e dice, in nomine patris et filii et, facendo il segno della croce. La Signorina si fa anche lei, quasi nello stesso momento, il segno della croce, dalla fronte fino al petto. Con la Signorina dicono tutte amen. Il prete dice, introibo ad altare Dei. Da questo punto non si sente più niente. Reine Dieu fa ruzzolare sotto il banco uno dei due zuccherini che hanno da mangiare. Tutte le pene del mondo per ricuperarlo. Prima Reine Dieu s'introduce sotto il banco davanti e si sposta tra le gambe di Pascale Delaroche e di Jacqueline Marchand, restituendo pugni per calci. Torna senza e cerca sotto i banchi di dietro. Ci s'insinua a ritroso. Catherine Legrand le dà una botta in testa per farla

tornare. La Signorina si è voltata due volte, ma non ha visto niente. Reine Dieu sbuca fuori al momento che ci si mette a sedere. Non ha trovato. Catherine Legrand più piccola e più magra ci va a sua volta. Cerca dalle due parti e di traverso, in tutti gli angoli dove non è stata Reine Dieu. Fa pian pianino. Nessuno si accorge di lei e così evita le pedate. Poco dopo, camminando a quattro zampe, posa una mano su qualcosa di duro e tira su attaccato al palmo uno zuccherino al lampone appiccicoso e pieno di polvere. Reine Dieu glielo regala e inghiotte l'altro. Giocano a farsi perdere l'equilibrio, ma in modo che la Signorina non senta rumore. Si guardano di fianco, prendono la mira e si danno una spallata. A un certo punto Reine Dieu che sta in cima al banco cade distesa nella corsia tra le file. Si ode lo schiocco delle sue mani sul pavimento per parare il colpo della caduta. La Signorina non ha sentito niente. Restano un pochino tranquille. Vedono che la Signorina non si volta. Piano piano tolgono il berretto a Pascale Delaroche, anche i capelli le si sollevano col berretto. Pascale Delaroche si porta una mano alla testa e si accorge di non avere più il berretto. Si volta rapidamente e si butta su Catherine Legrand per riprenderglielo. Si tirano in qua e in là si danno urtoni si prendono pel petto e per le spalle, ma tutto questo senza far rumore. Catherine Legrand riesce a passare sotto al proprio braccio il berretto di Pascale Delaroche a Reine Dieu che lo passa dietro di sé a Denise Baume. Tre squilli di campanello. Davanti all'altare un ragazzo con un vestito rosso e una cotta bianca di merletto agita a braccio teso un campanellino, siamo all'elevazione. La Signorina si volta per vedere se abbassano bene la testa. Si mettono tutte con la testa contro il petto. La rialzano un momento dopo. Il chierichetto porta calzini di lana bigia e scarpe

alte marroni. Uno dei lacci si è sciolto. La veste rossa gli scende appena sotto ai ginocchi. Suona altre tre volte e di nuovo abbassano il capo. Quando è finita l'elevazione Denise Baume tira al di sopra della testa di Reine Dieu il berretto di Pascale Delaroche che cade in mezzo alla corsia proprio dietro la Signorina. Pascale Delaroche diventa tutta rossa. Non vuole andare a riprendere il suo berretto dove si trova, scuote Catherine Legrand perché ci vada lei, sei tu che me l'hai preso. Cerca di afferrare quello suo. Infine Catherine Legrand ci va senza nascondersi. Torna al suo posto dritta dritta senza che la Signorina se ne accorga. E poi restituisce a Pascale Delaroche il berretto. Sentono che il prete dice, agnus Dei qui tollis peccata mundi. Catherine Legrand si accorge che la messa sarà presto finita e che lei non ha ancora pregato. Si prende la testa tra le mani. La polpa delle dita preme le palpebre chiuse. Vede passare tutti i cerchi arancione e azzurri e i filamenti gialli che sono tra gli occhi e le palpebre. Chiede perdono a Lui di essersi divertita per tutta la durata della messa. Lo ama per un bel po' con tutte le forze. Tra dito e dito guarda l'altare. Il prete sta facendo la comunione. Rimane con la testa tra le mani per parecchio tempo. Sente che il prete dice, ite missa est, e ripete con la Signorina deo gratias. Passa ancora un po' di tempo. Gli ultimi vangeli, dice Reine Dieu. La Signorina batte le mani. Eccole in piedi davanti ai banchi. Si avviano due per due e nel passare davanti all'altare fanno la genuflessione. Per farla, Reine Dieu spinge la gamba tanto indietro che rischia ogni volta di cadere a pancia sotto. Il fiume ha straripato. L'acqua arriva fino in mezzo al giardino. Due campi sono interamente allagati. Il padre mette qualche paletto di legno come segno per misurare l'avanzata dell'acqua. Piove

ancora. E anche i campi dall'altra parte della strada sono coperti da una distesa d'acqua. L'acqua rimane alla superficie perché la terra ne è completamente imbevuta. La notte gela. Le distese d'acqua si trasformano in blocchi di ghiaccio. Vedi dovunque campi da pattinaggio. I ragazzi passano sotto ai fili spinati. Fanno sdrucioloni con la cartella sotto il braccio. Si spingono a vicenda per andare più presto. Scivolano di fianco col piede destro in avanti. Quando possono prendere lo slancio arrivano fin giù accovacciati trascinando la cartella sul ghiaccio. Reine Dieu e Catherine Legrand prendono per mano, una per parte, Véronique Legrand e la tirano accoccolata per tutto il campo. Jennie Tellier cade a testa avanti e si fa un taglio in fronte. Sangue sul ghiaccio. Vi applica contro un fazzoletto. È subito rosso. Denise Baume l'accompagna a casa. Vanno a esplorare i campi di ghiaccio. Tocca passare sotto fili spinati a non finire. Reine Dieu si fa un bello strappo nel mantello con una punta di fil di ferro. Dovunque mucchi di ghiaccio, alcuni formati da massi dalla superficie liscia, altri da blocchi sconnessi, certi poi, piantati dritti nel terreno, sembrano rocce. Saltano dall'uno all'altro facendo bene attenzione perché si scivola. Catherine Legrand perde una scarpa tra due blocchi di ghiaccio. Le altre non si fermano ad aspettare. Sono già tutte lontano. Catherine Legrand e Véronique Legrand restano sole. Catherine Legrand appollaiata sul ghiaccio cerca di afferrare la scarpa. Non può. Bisogna che si lasci sdruciolare lungo uno dei blocchi sotto al quale le si è incastrata la scarpa. In piedi nel campo accanto a lei, Véronique Legrand la sta a guardare. Tra poco sarà notte. Catherine Legrand riesce a liberare la scarpa e se l'infilà sul calzerotto di lana tutto zuppo e fangoso. Non c'è più sole. Farà notte tutto in una volta.

Comincia a fare freddo. I vestiti sono bagnati fradici e s'incollano sul corpo. Le case piatte come carte da gioco sono abbastanza vicine, adesso. Per tornare a casa, bisogna riattraversare tutti quei campi, ripassare sotto a tutti i fili di ferro spinati. Catherine Legrand li solleva uno dopo l'altro per far passare Véronique Legrand. Sulla strada statale si danno la mano. Mettono tutti i vestiti ad asciugare nella veranda davanti alla caldaia del termosifone. Fanno un vapore denso che odora di lana umida e troppo riscaldata. Il fanalino rosso oscilla e brilla dietro la bicicletta secondo i movimenti del ciclista invisibile sul sellino. Sembra che la bicicletta resti sempre allo stesso punto. Di tanto in tanto pare che il fanalino rosso s'innalzi fino a parecchi metri più su del suolo, rimanga immobile e poi d'un tratto si lanci incontro a Catherine Legrand che è sola per la strada. Le staccionate di legno e i fili di ferro a losanga ai due lati della strada hanno l'aspetto di masse informi. Le case sono chissà dove, dietro, lontano. Tra le losanghe di fil di ferro e loro, tra Catherine Legrand e loro, c'è un deserto e ne fa parte la strada su cui va errando incerto e rosso il fanalino di bicicletta. Questo pomeriggio sono andate nel bosco. Hanno trovato pervinche e giunchiglie. I mazzolini raccolti se li sono infilati nella cintura per poter continuare a correre più comodamente. Merenda in una radura. Tutte sedute in cerchio. La Signorina sta appoggiata contro il tronco di un faggio. Hanno tirato a sorte chi di loro dovrà raccontare una favola. La Signorina teneva raggruppati in mano tanti fuscelli di legno della stessa lunghezza salvo uno più corto degli altri. Li presentava, tenendoli tutti pari. Sono andate una alla volta a prendere ognuna il suo fuscello. A Anne-Marie Losserand è capitato il più corto. Racconta la storia di una principessa

maltrattata dalla matrigna e dalle sorellastre. Cattive e brutte, quelle là. La principessa è bella e buona. La principessa non ha diritto di recarsi al ballo. Ma lei si mette un'ala di pollo sulla testa, una buccia di cipolla attorno al collo, s'infilà il grembiale della cuoca e aspetta in camera sua che venga la fata e accomodi tutto con la sua bacchetta ravvivi l'ala di pollo per darle un bell'aspetto e tolga le grinze al grembiale. La favola di Anne-Marie Losserand è molto lunga. La Signorina ascolta sorridendo e scuotendo la testa. Sotto gli alberi si fa scuro. La Signorina dice a Anne-Marie Losserand che potrà finire la favola domani in classe, bisogna andarsene, adesso, non saranno a casa prima di notte. Tolgono i mazzolini dalle cinture, i gambi sono schiacciati e i fiori con le teste penzolanti non sono più buoni a niente. Proprio lì ai piedi del faggio Catherine Legrand dimentica il fazzoletto di seta che le ha prestato la madre a patto che non lo perda. Sono sotto il porticato. Oramai è completamente notte salvo un vago chiarore dalla parte del tramonto. Sentono che Catherine Legrand gridando tutto a un tratto si ricorda del fazzoletto rimasto sotto il faggio. Vuole tornare subito indietro. Dice che non può sbagliare che sa bene la strada. Sì sì ci andiamo, dice Reine Dieu. La Signorina dice, ve lo proibisco. La Signorina dice che nella foresta c'è un fantasma, che è completamente idiota andarci adesso perché il fantasma è lì di notte e se Reine Dieu e Catherine Legrand vanno laggiù moriranno. Non sanno cos'è un fantasma. Domandano alla Signorina cos'è un fantasma. Dice che è un morto uscito dalla tomba, e che si sa che è un morto perché ha il lenzuolo funebre sulla testa e aspetta la gente per succhiarle il sangue dalla gola. Ridono. Ma non sono ben sicure che la Signorina parli per ridere. Le do-

mandano se è vero. Risponde, sí che è vero. Dice che non andrebbe mai di notte nella foresta di Saintes per via del fantasma. Le domandano come lo sa. Lo ha veduto un signore che lei conosce, dice. Ma a lui il fantasma non gli ha succhiato la gola? No, ha avuto il tempo di scappare perché è un uomo e non ha perduto il sangue freddo. E che fa il fantasma quando nella foresta non c'è nessuno? Aspetta che venga qualcuno. E se non ci va nessuno? Continua ad aspettare. Probabilmente ha tempo. Reine Dieu dice all'orecchio di Catherine Legrand, racconta frescacce, quella lì, andiamoci lo stesso. Per strada non osano parlare. Si salutano senza riparlare della foresta. Reine Dieu volta a sinistra dalla parte della chiesa. Catherine Legrand continua dritto verso la strada statale e prende a destra. Davanti a lei sul sentiero il fanalino oscilla come in certi racconti le lampade che tengono in mano i naufraghi. E se non fosse affatto un fanalino? Se fosse la lampada rossa dell'altare nella mano d'un morto? Perché nessuno è obbligato a credere a questa storia di fantasmi questo è certo. Ma tuttavia la Signorina parlava così sul serio, come se fosse vero, come se lei ne avesse paura davvero. Catherine Legrand si ferma in mezzo al sentiero. Non c'è modo di passare da un'altra parte per tornare a casa. Bisogna camminare dritto davanti a sé è la sola cosa da fare. Bisogna andare verso l'ostacolo perché dietro sono chiuse tutte le porte della scuola, non c'è più nessuno sotto il portico, adesso, né dentro la classe. Catherine Legrand si mette a correre per farla finita alla svelta. Il sentiero è tutto nero. Riesce a rassicurarsi con l'idea dei due lampioni che troverà subito allo sbocco del sentiero sulla statale. Tra qualche istante appena ci arriverà, sarà nella zona luminosa. Catherine Legrand sorpassa correndo un vecchio in

bicicletta che vacilla sul sellino e pedala così lentamente che lo fa certo per non perdere l'equilibrio perché ha l'aria di restar sempre allo stesso punto. Si vede proprio la ruota anteriore inclinarsi ora a sinistra ora a destra secondo che il vecchio pigi sul manubrio da una parte o dall'altra. La mamma dice, che cos'è questa storia di fantasmi, aggrotta le ciglia come quando Catherine Legrand dice una bugia, ma certo hai capito male quello che ti hanno detto, non esistono i fantasmi, questo t'han detto, impossibile che t'abbiano detto il contrario, rifletti un po', lo sai che non esistono i fantasmi. Bene, ecco quello che dice la mamma. Ma la Signorina ha fatto cenno di sí con la testa e ha fatto andare gli occhi in alto in basso e dalle parti per dire, sí è vero ci sono i fantasmi nelle foreste. E così lei non sa assolutamente che pensare in fatto di fantasmi, se esistono o se non esistono. La Signorina sta parlando davanti alla porta della classe con la madre di Fabienne Dires. La madre di Fabienne Dires è bassina ha un cappotto blu, ha i capelli corti. Non la vedono bene perché la nasconde la Signorina. Nell'interno della classe, un momento di buriana. Combattono a colpi di gomma. Reine Dieu tira la sua con tanta forza contro un vetro che tutte si appiattiscono sul piano della scrivania perché credono davvero che il vetro si romperà in mille pezzi. Non si rompe. La Signorina si volta e dice, volete stare un po' buone. Denise Baume si rigira a metà sul banco in modo che Pascale Delaroche seduta al suo fianco e Reine Dieu e Catherine Legrand dietro di lei possano ascoltare quel che racconta. Dice, siamo andati da mia zia per farle visita. Ci siamo andati in carrozza. Bisogna passare il confine. Le case sono tutte bianche e sull'acqua si vedono certi cigni tutti bianchi anche loro salvo uno che ha un pezzo di collo nero. La

gente gli getta pezzetti di pane. La zia ha regalato a Denise Baume un orso meccanico che ha i pantaloni rossi e quando gli danno la carica sulla schiena balla battendo il tamburo. Sono tutte contente. Mia zia ha fatto un dolce grossissimo con tanti disegni sopra. Per ritornare si fa un passo che ha un nome buffo. Il passo è l'ultima parte della montagna, l'ultima parte che si vede. È dove sarebbe il collo della montagna. Perciò qualche passo è chiamato collo. La testa nessuno la vede, è nelle nuvole. Dal passo si vede giù in fondo il lago tutto intero come su una carta geografica, si vedono monti alti e perfino il Monte Bianco, si vedono pezzi di due paesi e forse anche un altro tra i monti, la Polonia. A Denise Baume piace molto viaggiare. Si mangia al ristorante a mezzogiorno e la sera. C'è un cane che viene a sedersi accanto alla sedia e gli si dà da mangiare con la punta della dita. Il cane sta lì fermo e ogni volta che uno porta alla bocca la forchetta gli si rizzano le orecchie e sta tutto dritto sulle zampe. La Signorina si volta e grida, silenzio. Non riesce a sentire ciò che le dice la madre di Fabienne Dires. Quando comincia a capire ciò che ha detto quella ha già ripreso a parlare. La madre di Fabienne Dires si sposta di fianco verso il vano della porta. La Signorina la segue passo passo e si sforza di mantenere la distanza. Pascale Delaroche mezzo voltata sul banco parla nello stesso tempo per Denise Baume seduta accanto a lei e per Reine Dieu e Catherine Legrand sedute dietro. Il mio fratellino, dice, crede come nel vangelo che, se ci sa fare, a forza di correre per lungo e per largo nel salone battendo a tutta velocità le braccia e le mani riuscirà a decollare. Pascale Delaroche alza e abbassa presto presto le braccia, tenendo bene indietro il sedere come una grossa gallina o un'anatra, Pascale Delaroche seduta sul banco

fa davvero come se stesse per spiccare il volo da un momento all'altro. Ridono. Catherine Legrand si agita tutta accanto a Reine Dieu. Denise Baume Pascale Delaroche Reine Dieu la stanno a guardare. Catherine Legrand si toglie una scarpa dopo averla slacciata. Denise Baume Pascale Delaroche Reine Dieu la stanno a guardare. Catherine Legrand tira via la calzettina di lana e posa il piede nudo tutto nudo sul tavolo si vedono tutte le unghie le dita si slargano bisogna far forza sull'inguine per rimanere con un piede così in alto un piede che forse non è pulito Catherine Legrand non ci ha pensato ha fatto questo per fare ridere Denise Baume Pascale Delaroche Reine Dieu ed ecco che non ride nessuna. Ogni ragazzina riprende la posizione normale di fronte alla propria scrivania come per mettersi a lavorare. Nessuna parla. Nessuna guarda Catherine Legrand. Catherine Legrand si sta rimettendo la calzettina poi la scarpa. La sua bravata non è piaciuta, si può ben dire, ed è per questo che c'è qualcosa che si mette a girare forte forte dentro quella sorta di cosa che ha l'aria d'essere Catherine Legrand, e quando Catherine Legrand ha finito di allacciarsi la scarpa, le pesa tanto dentro, sta immobile all'altezza degli occhi, guarda fuori attraverso le orbite, è fatta, non potrà ormai essere niente altro che Catherine Legrand. Belle le passeggiate nei prati l'estate. La Signorina indica col dito ogni albero e dice, facciamo lezione di cose. Bisogna saper riconoscere i meli, i prugni, i ciliegi, bisogna riuscire a vedere la differenza tra avena orzo grano. Il tronco dei meli ha una scorza tutta solchi profondi e paralleli tra loro dall'alto in basso. Somiglia a un campo arato di autunno quando la terra è bruna. Ha lo stesso colore. C'è là davanti un melo, un albero grosso e vecchio. Sulla forcina formata dai due rami

maestri ci si potrebbe stare coricati. La Signorina proibisce di arrampicarsi sugli alberi. Lungo gl'incavi della scorza corrono tante formiche, qualche volta se ne vede tutta una fila. Le foglie dei meli sono rotonde e opache. Hanno un aspetto spugnoso specialmente al rovescio dove pare che sia stata passata una mano di bianco sul verde tanto ha l'aria lattiginosa. La Signorina dice che i fiori dei meli sono rosa. I prugni hanno un aspetto meno solido. Il tronco dei prugni è più liscio quasi nero pieno di nodi pieno di una specie di tagli per il lungo, i rami sono divergenti ed anche i più grossi finiscono in teneri virgulti flessibili. Le biforcazioni che non risultano da una netta disposizione a embrice non offrono un rifugio stabile. La Signorina dice che i fiori dei prugni sono bianchi. I peri hanno foglie allungate di un colore verde argento. I tronchi sono tormentati e solcati come i tronchi del melo. La Signorina dice che i fiori dei peri sono bianchi. I più belli di tutti questi alberi sono i ciliegi soprattutto quelli che danno ciliege duracine. Sono tutti dritti e il tronco non ha un grande diametro, somigliano a cavalli, questi alberi, perché come loro danno l'impressione di vedere il sangue che scorre rapidissimo sotto la corteccia. Non si riesce a credere che resteranno molto tempo così in sosta, immobili, piantati così nella terra. Hanno una corteccia serica e sottile come quella delle betulle. Grigio perla. Nelle biforcazioni, nell'inserirsi dei rami nuovi, nel loro intrecciarsi mai nulla che sia disordinato. Tutto appare calcolato in anticipo con precisione. Formano archi che si stagliano contro il cielo come in certi viali tutti a centina di un giardino alla francese, ogni ramo balza su rigido, tutto è geometrico, le foglie brillano, verdi ma scure non molto lunghe non molto strette con una fine

dentellatura torno torno. La Signorina dice che i fiori dei ciliegi sono bianchi. Del resto ne hanno già visti in giardino a primavera. I petali sono nella terra nera e il tronco tutto bagnato ha lo stesso colore. Li raccolgono. Le dita grondano acqua. Ce n'è di petali tutto attorno all'albero. Ce n'è sui rami privi di foglie dove fanno un che di bianco a ciuffetti, mucchierelli di neve che stian lì lì per cadere. Distinguere i cereali è ancora più facile. Le spighe dell'orzo sono affusolate come spighe di grano ma hanno le reste lunghe e fini, sono più strette di quelle del grano e meno pesanti. Le spighe di avena sono piumate. Somigliano a uno sciame i cui insetti volino sul posto sempre alla stessa distanza tra di loro. I granelli sono rivestiti da guaine verde pallido che finiscono con una resta. Lungo i campi delle graminacee, viottoli chiusi da siepi dove sembra di camminare all'ombra. L'erba è piena di colori. I toni rosa che portano sulla cima le erbe da seme sono pallidi, quasi trasparenti. Ce n'è che somigliano all'avena, altre hanno ciuffi lanuginosi, certe sono a spiga. L'erba non fa parte della lezione di cose. Quando ci cammini dentro ti arriva su in alto. Vorrebbero camminare senza lasciare traccia. Ma quando si voltano, dietro di loro è come se avessero fatto uno spacco nel prato con un coltello. E poi vedono le macchie gialle dei botton d'oro e dei soffioni, spiccano a placche qua e là e si direbbe che c'è sole sul prato ma non dappertutto. Entrano di nuovo in un angolo della foresta spingendo uno steccato di pioli. Sono legati tra loro con fil di ferro spinato con un po' di spazio tra l'uno e l'altro. Reine Dieu dice che i peli rimasti attaccati alle punte del fil di ferro sono di cinghiale. È chiaro che gli si sono strappati mentre cercava di forzare il passaggio o mentre correva troppo di furia o perché non ha visto lo steccato. I

peli che tentano di tirar via dai grovigli del fil di ferro sono rigidi e neri. Vorrebbero proprio vederlo un cinghiale, dicono fra loro. Reine Dieu assicura che quegli animali là escono di rado dal folto del sottobosco, dai macchioni dove hanno il covo. Fa caldo. Sudano. Hanno le gote rosse. Hanno le gote viola. Pensano a un bicchiere di menta verde e gelida. Pensano all'acqua di fonte. Pensano a sassolini piccoli piccoli bianchi bianchi freschi freschi. Non si trova acqua in nessun posto. Non un suono di fontana. Camminano allo scoperto per una strada asfaltata. Appena vedono al suolo l'ombra d'un albero o quella d'un muro si fermano e ci restano su per rinfrescarsi. Non è facile perché adesso per l'appunto le ombre sono striminzite e ci fa caldo. C'è una bambina che ha un buco nel palato. Catherine Legrand è accanto a lei alla Benedizione. La Signorina l'ha presa per mano e l'ha accompagnata a un banco dicendo che è una nuova e bisogna essere gentili con lei perché è malata, ha un buco nel palato. Allora tutte hanno voluto vedere il buco e la Signorina le ha fatto aprire la bocca. Le stavano tutte intorno. A Catherine Legrand è parso di vedere qualcosa di giallo e di nero in mezzo al palato ma in realtà Catherine Legrand non può dire di avere proprio visto il buco nel palato della bambina nuova. Quando la Signorina ha domandato, chi vuole occuparsi di lei per condurla alla Benedizione, Reine Dieu e Catherine Legrand hanno risposto, io, per via del buco nel palato. Sull'altare c'è l'ostensorio. Il prete ci si è inginocchiato davanti con un camice bianco che ha il fondo a festoni. L'ostensorio è d'oro. È un sole i cui raggi si sono solidificati a tortiglioni. Il tondo del sole è l'ostia. La ragazzina che ha un buco nel palato sta in ginocchio tra Reine Dieu e Catherine Legrand. A intervalli regolari

apre la bocca, lo fa ogni volta che deve prendere aria nei polmoni, si direbbe, e perciò di tanto in tanto resta un momento con la bocca aperta. Catherine Legrand pensa che appunto in quel momento le esce dalla bocca un odore di marcio o di letame o di qualcosa ancora peggiore che Catherine Legrand non conosce. Meglio voltare la testa dall'altra parte. Quando la bambina chiude la bocca non si sente più niente. Reine Dieu guarda davanti a sé. Le cade il rosario sotto il banco. Non riesce a riprenderlo perché è sotto il terzo banco dietro di lei. S'insinua a ritroso sotto i banchi. Le alunne delle classi superiori le danno calci, ginocchiate e pugni, quando lo ha di nuovo in mano si mette a sbrogliarlo. Impossibile saper se l'odore viene davvero dalla ragazzina che ha un buco nel palato o se soltanto se l'immaginano e allora potrebb'essere un cane o un gatto, entrato durante il giorno quando le porte della chiesa sono spalancate, che l'ha fatta lí sotto il banco. Già ne hanno visti di cani entrare in chiesa durante una funzione e andarsene trotterellando fino al coro. Ridono tutti in quel momento. Specialmente quando il cane si ferma e non sa cosa fare e dimena la coda. Hanno anche visto rondini volare proprio sotto la volta, volare senza fermarsi e sfiorare le pietre angolari, i pilastri, a guardarle dal basso sembra che debbano andarci a sbattere ma loro continuano a volare girano intorno all'ostacolo all'ultimo momento e le bambine restano a guardarle con la testa piegata indietro, appoggiandosi sulla nuca per vederle più a lungo possibile, soprattutto poi quando volano in senso inverso alla parete dov'è la porta, e ci si domanda se potrebbero volare all'indietro o a zampe all'aria. È un giovedì pomeriggio a casa di Fabienne Dires. Giocano al teatro. La scena è il giardino. Sono tutti sulla scena. Il fratellino di Fabienne Dires fa

il bambino. Fabienne Dires fa la madre del bambino. Véronique Legrand fa il medico della madre del bambino. Catherine Legrand fa il curato della madre del bambino. È l'ora di andare a scuola. Il bambino cade a pancia sotto nel momento che la mamma lo mette in piedi. Ci vuole una bella fatica per ottenere che il fratellino di Fabienne Dires cada a terra come si deve. Sta rigido, dà l'impressione di non cadere tutto in una volta, già, perché si trattiene. Gli spiegano che deve cascar giù d'un tratto. Perché capisca come deve fare, Catherine Legrand gli dà lo sgambetto. Ragion per cui il fratellino di Fabienne Dires piomba per terra a pancia sotto picchia con la fronte contro una radice e si mette a piangere. Alla fine lo fanno cadere su un praticello e la cosa comincia a funzionare. Ora non c'è più verso di fargli smettere di cadere. La madre del bambino che cade va dalla vicina e lo mette in piedi davanti a lei per mostrarle che non è più capace di restare ritto. A questo punto il fratellino deve cadere di nuovo a pancia sotto. La madre lo raccoglie e va a metterlo in piedi davanti al curato. Cade ancora. Lo mettono in piedi davanti ad altra gente, cade e nessuno sa il perché. La madre lo raccoglie di nuovo e lo mette in piedi davanti al medico. Il medico dice, non pianga signora, accomodo tutto io ed è così che chiede di ascoltarlo ed è anche così che si accorge che nel vestirlo gli hanno infilato tutte e due le gambe in una sola gamba dei calzoncini. Cala la tela e gli attori si applaudono da sé ma non concedono bis. Reine Dieu disegna per terra un labirinto. Dice che chi entra là dentro non può uscirne più. Ci si mettono dentro tutti insieme. Camminano a passettini per trovare l'uscita. Il fratellino di Fabienne Dires bara saltando sulle righe e dice, ecco fatto ho vinto. Gli dicono che stando così le cose non giocheranno più

con lui. Ricominciano da capo. Anne-Marie Losserand dice a Reine Dieu che il suo labirinto è truccato perché c'è qualche linea che passa su altre e così il gioco non vale. Reine Dieu cerca di correggere certe linee ma butta via il bastoncino e dice che manca lo spazio per fare un vero labirinto. Decidono di cancellarlo, di ricominciare un altro e di chiuderci dentro anche il praticello segnando le righe che vengono a passare sull'erba con sassolini bianchi messi in fila vicini vicini. Il fratellino di Fabienne Dires prende a calci i sassolini via via che li posano sull'erba. Reine Dieu Fabienne Dires Véronique Legrand Catherine Legrand Denise Baume si mettono a corrergli appresso. Quando l'acchiappano lo mettono a sedere in cima a un muro dal quale non può scendere da solo e così comincia a gridare e a sbattere contro il muro i piedi uno dopo l'altro. A due ragazzine che nessuno conosce mostrano il labirinto di Reine Dieu. La madre di Fabienne Dires le fa entrare e dice che tra poco comincia la merenda perché è ora. Fabienne Dires parla con le due ragazzine che nessuno conosce. Chiama Françoise la più grande e Jacqueline la più piccola. Dentro casa, profumo di cannella e di torta al limone. Si levano i cappotti. Se li rimettono per uscire dopo la merenda. La maggiore delle due bambine, quella che si chiama Françoise, propone di giocare a chi salterà più in alto contro il muro. Fa vedere come e lancia una gamba in alto arrivando così a toccare la cima del muro. Mentre fa questo le vedono la vulva le natiche e la riga in mezzo perché ha le mutandine tutte bucate. Le dicono, ricomincia, per vedere. Quando si volta tutta ridente per sapere che faccia fanno diventa rossa come un gambero e, inutile insistere, non vuole più saltare contro il muro. Fin dal principio della lezione di storia la Signorina sta parlando di Carlomagno che è

diventato imperatore nell'anno Ottocento. La Signorina dice che Carlomagno ha fatto tante scuole e che nella scuola del suo palazzo ci potevano andare i figli dei poveri insieme coi figli dei ricchi. Nell'illustrazione a colori del libro di storia si vede che Carlomagno è in piedi vestito da donna e tiene un braccio dietro la schiena di un bambino di povera gente e si vede che questo bambino porta in mano un rotolo di carta e alza il capo dalla parte di Carlomagno forse gli sta parlando. Si capisce che è figlio di poveri perché l'orlo della sua veste non è dovunque della stessa altezza rispetto al pavimento, Carlomagno con l'indice della mano che non sta dietro la schiena del bambino di povera gente indica un figlio di ricchi che porta una veste con l'orlo tutto pari, la Signorina dice che questo qui ha l'aria seccata dice che Carlomagno lo rimprovera e gli domanda come va che un figlio di povera gente lavora meglio di lui. Dietro Carlomagno si vedono altri bambini tutti stretti uno dietro l'altro e sempre più piccoli. Nell'illustrazione non ci sono bambine. La Signorina dice che sulla figura non si vede, ma Carlomagno ha fatto la guerra coi Sassoni che avevano un capo, Vitichindo. La Signorina dice che Vitichindo si è fatto vincere da Carlomagno in questa guerra e che Carlomagno voleva che Vitichindo diventasse cristiano ma Vitichindo non ha voluto. La Signorina dice che però un giorno è andato solo solo in una chiesa e lì ha visto un bambinello nell'ostia dell'ostensorio, e si è buttato in ginocchio e allora è diventato cristiano. La Signorina dice che a Avignone c'è sempre un sole vero e un vero cielo azzurro. Guarda dalla finestra, ma si vede che piove. Durante la lezione di geografia dice che un gran vento scende giù per la valle del Rodano come per un corridoio e strappa i fiori bianchi e i fiori rosa dei peschi e dei mandorli e intanto il

cielo rimane azzurro. Dice che lungo i campi ci sono cipressi e tassi per proteggere dal vento le coltivazioni e sono verde cupo e tutti piegati nella direzione del vento a forza di essere spinti da quella parte. La Signorina si leva gli occhiali e dice che è il mistral.

Hanno messo il fucile in mezzo. Se arriva qualcuno dalla destra di Catherine Legrand o dalla sinistra di Vincent Parme non lo vedrà e basterà che l'uno o l'altra cammini in lungo e in largo chiacchierando davanti alla canna del fucile, perché l'uno o l'altra possa nel frattempo afferrarlo e nasconderselo dietro la schiena. Camminano lungo il fiume. Quasi curvi. Camminano con le ginocchia piegate. Quando sarà completamente notte, saranno invisibili salvo la camicia bianca di Vincent Parme. Si lasciano cadere bocconi nell'erba perché le ragazze del mulino stanno traversando la passerella di legno e vengono dalla parte cattiva. Invece di risalire a monte del fiume dall'altro lato della chiusa e seguire il corso d'acqua che è stato deviato attraverso il campo fino al mulino, prendono a valle e così arrivano dalla parte dove sono loro. Le ragazze voltano le spalle alla loro casa. Di ritorno diranno di aver veduto Vincent Parme e Catherine Legrand coricati nel campo con il fucile tra loro due. Pel momento sono nascosti dalla base di un nocciolo che nasce proprio in riva all'acqua e si slarga fino al prato. L'erba è bagnata. La terra è bagnata. Odoni il mormorio dell'acqua che scorre lì vicino. L'odono come di notte quando si è a letto e non si riesce a dormire. Durante il giorno non si sente niente. Le ragazze del mulino sono alte e magris-

sime. Non ci si gioca con loro. Si chinano per raccogliere qualche cosa nel prato che essi non vedono o per guardare qualche cosa che essi non vedono. Quando hanno finito se ne vanno verso il mulino tagliando attraverso il campo. Non guardano dalla parte dove sono loro due. Voltano le spalle. Bisogna aspettare che siano rientrate a casa loro. Riprendono a camminare lungo il fiume. Vanno al di là del nocciolo. Il fucile lo tiene Vincent Parme. Dalla parte del fiume, questa volta. Si fermano prima della passerella. Vincent Parme getta il fucile nell'erba. Nella parte della sponda scoscesa che strapiomba sull'acqua fanno buche tonde e precise quanto più è possibile. Quando finiscono di bucare vedono attraverso il foro l'acqua del fiume che scava in quel punto profondi gradini. Tirano fuori di tasca un filo metallico e ci fanno un nodo scorsoio. Passano l'estremità del filo nel nodo in modo da fare un cappio né troppo lento né troppo rigido. Al di là del cappio avanza un pezzo di filo che stringono in mano. Si mettono accovacciati accanto al foro. Aspettano. Appena capita lì una trota tuffano pian pianino il cappio nell'acqua ci fanno entrare la coda della trota evitando di toccarla lo fanno risalire lungo il ventre e quando arriva all'altezza delle branchie danno un colpo secco e la trota va a finire sull'erba tutta stretta dal filo. Catherine Legrand sorveglia tre fori. Vincent Parme sorveglia tre fori. È quasi notte. L'acqua è più chiara del campo. C'è sole nella corrente. La trota viene a fermarsi sulla entrata di uno dei fori di Vincent Parme. Vincent Parme affonda il cappio nel foro dà un colpo secco per tirare su la trota. Eccola saltare nell'erba su un fianco poi sull'altro. Le scaglie brillano. Resta un pochino ferma e poi si rimette a saltare per un bel po'. Si è fermata una trota in una delle buche di Catherine Legrand. Catherine

Legrand tuffa il filo, la coda è nel cappio, Catherine Legrand fa risalire il filo lungo il ventre, la trota lo sente e fa un balzo rapidissimo. Catherine Legrand non la vede più. Dice a Vincent Parme di aver fatto cilecca. Vincent Parme dice che non fa niente, sono guai che capitano e poi ce n'è un sacco. La trota presa da Vincent Parme fa un gran salto nell'erba e ricade su un fianco. Vincent Parme sta tirando fuori un'altra trota. È troppo piccola e la ributta in acqua. Si sente il rumore che fa chissà dove giù nel fiume. Vincent Parme dice a Catherine Legrand di venirgli in aiuto. Ce n'è una incastrata nella buca più in riva all'acqua. È grossissima e perciò lui non riesce a tirarla fuori dalla buca. La trota si dibatte. Lui si stende bocconi e si china sull'acqua al di là della riva. Cerca di tirarla fuori da quella parte. Dice a Catherine Legrand di reggerlo per i piedi. Catherine Legrand regge per i piedi Vincent Parme che si spenzola sul fiume con tutto il corpo. Fa una gran fatica a trattenerlo, Catherine Legrand, perché lui tira di continuo nell'altro senso. A un certo punto sentono la voce della zia che chiama dall'altra sponda del fiume, in piedi nel cerchio di luce della lampada fuori dell'uscio, perché è ora di cena. Vincent Parme dice merda portando a riva la trota che si dibatte. Catherine Legrand lo regge per i piedi. Vincent Parme si puntella con le mani e coi piedi strisciando per riappoggiare la pancia contro il suolo. Ora sta seduto per terra. Afferra a due mani la trota che si divincola quasi immobilizzata dal filo metallico e dalle mani di Vincent Parme. È una trota grossa. Se la mette nella camicia contro il petto insieme con l'altra. Tornano lungo il fiume. Voltano le spalle alla tavola di legno dove sono passate poco fa le ragazze del mulino. Prendono invece il ponte di legno le cui assicelle saltano sotto i piedi. Catherine Legrand

porta il fucile a braccio teso ne tiene la canna appoggiata contro una gamba. È tutta fredda e bagnata. Vincent Parme cammina con le trote contro il petto. Badano bene di non essere visti da nessuno perché è proibito. Sono immersi nella segatura di legno fino a metà corpo. In quattro nello stesso mucchio. Giocano a carte. Denise Parme vince sempre. Vincent Parme ne è furibondo. Véronique Legrand è sprofondata nella segatura quasi fino al collo. Il laboratorio non è illuminato. Fuori piove. L'erba del campo è d'un verde più cupo del solito. Vedono che i primi alberi della foresta sono tutti curvi. Véronique Legrand perde una carta nella segatura. Per cercarla lascia affondare tutte le altre. Catherine Legrand che le sta accanto fa buchi per ritrovare le carte. Manda un mucchio di segatura sulla faccia di Denise Parme. Denise Parme prende la segatura a manciate e la getta contro Catherine Legrand. Cominciano a battersi con la segatura. Difficile uscirne. Vorrebbero mettersi in piedi per poter prendere la mira. Véronique Legrand grida a più non posso perché cercando di liberarsi sprofonda sempre più. Tutta la segatura che tira Vincent Parme le va a finire negli occhi. Finalmente riesce a tirarsi fuori. Gettano segatura da ogni parte per tutto il laboratorio, ne hanno i capelli pieni, le tasche piene. Decidono di andare a rubar mele mentre piove un po' meno. Denise Parme dice che non sono mature. Ci vanno lo stesso. La strada costeggia la foresta. Non è una strada asfaltata. Pozzanghere e fango dovunque. A destra, i campi. Per trovare i meli bisogna lasciare la strada e camminare un momento nell'erba. Sul primo melo che vedono le mele sono piccolissime, sul secondo lo stesso. Ne trovano uno che ha mele normali. Quando gli arrivano sotto Vincent Parme scuote i rami con tutte le sue forze. Non ne cade

nemmeno una. Lo avevo detto che non sono mature, fa Denise Parme. Allora per coglierle si arrampicano sull'albero. Il tronco è tutto viscido. Le suole delle scarpe scivolano sulla scorza. Scendono giù con le tasche piene. Sono sotto l'albero. Pestano i piedi. La terra è imbevuta d'acqua. Fa sotto i piedi un rumore come se succhiasse. Dovunque pel prato l'erba somiglia a una pappa d'erba. Si spartiscono le mele. Le più verdi le gettano ma ne portano via quante più possono. Tornano nel laboratorio. Hanno freddo perché sono bagnati fradici. Si rinfilano nel mucchio di segatura. Ognuno ha davanti a sé le sue mele. Le sgranocchiano giocando a carte. Véronique Legrand dà un morsettino a ogni mela per assaggiarle. Decide che quella che mangerà è la prima. La parte messa a nudo è piena di segatura per via della saliva e del succo di mela. Véronique Legrand è costretta a strofinarsela contro per un bel po' e a leccarla prima di poter cominciare a mangiare. Non la smettono più di addentare mele. La zia chiama per la merenda. Ci vanno gridando, chi arriva prima. La zia si arrabbia per colpa di tutta la segatura che le portano in casa, che dovunque è lucidata a cera. E così tornano nel laboratorio. Un momento dopo hanno mal di pancia. Escono di corsa dalla segatura per arrivare al gabinetto prima degli altri. È Denise Parme ad arrivare per prima e spinge il chiavistello in tutta fretta tirando a sé la porta. Vincent Parme Catherine Legrand sono lì subito dopo. Véronique Legrand attraversa il cortile senza correre reggendosi il ventre con le mani. Vincent Parme Catherine Legrand Véronique Legrand si mettono a stambureggiare contro la porta. Per andare alla fattoria Catherine Legrand e Véronique Legrand prendono la strada alta. Attraversa tutto il paese nel punto in cui le case guardano le altre dall'alto in basso. Ci

si potrebbe andare anche per un'altra strada. Ma su questa Catherine Legrand e Véronique Legrand si fanno assaltare. Prima di tutto le oche. Sono in un cortile un po' indietro rispetto alla strada, in mezzo c'è una fontana, accade di non vederle subito a causa dell'angolo della fontana o più spesso per via di un carretto lasciato lì col timone dritto oppure per colpa di un mucchio di letame. In ogni modo, anche se uno crede che non ci sono, eccole arrivare di corsa trempellon trempelloni riportando a tutta velocità da una zampa sull'altra tutti i loro rigonfi di cosce, di penne, di fianchi, di piume, col collo stirato, il becco spalancato, strette una contro l'altra gridando fischiando non c'è che da gettarsi contro gridando più forte di loro per spaventarle, indietreggiano appena e si rifanno avanti gridando ancora più forte. Le due bambine fanno finta di prenderle a calci. E quelle balzano di fianco con una specie di gracidio. Meglio mettersi a correre per uscirne fuori. Dopo le oche, i cani. Il primo è un cane da topi bianco e nero col muso aguzzo con le orecchie a punta e gli occhi piccoli piccoli. Sta in un corridoio la cui porta sempre aperta è a livello della strada. È nascosto nell'ombra. Aspetta che passino loro due e poi esce fuori abbaiando, quelle si voltano per fargli paura, gli danno calci sul muso e lui guaisce come se piangesse, ma appena gli voltano le spalle, senza abbaiare dà un bel morso nei polpacci. Il secondo cane è della stessa razza dell'altro, tutto nero, più piccolo e più rapido. Non ha l'abitudine di abbaiare. Sta coricato sotto un carretto o contro il muro all'ombra. Non ha l'aria di guardare quando uno passa eppure, anche se ci si mette a correre, ecco i suoi denti nei polpacci. Quando Véronique Legrand e Catherine Legrand prendono la strada alta del paese oltre alle oche e ai cani stanno lì appostati ad aspettarle i ragazzi

armati di ortiche che le assaltano al momento che passano. Bisogna battersi con loro per strappargliele di mano altrimenti picchiano con quelle sulle gambe e sulle cosce di Véronique Legrand e di Catherine Legrand lasciate nude dai calzoncini corti. Sono in soprannumero rispetto a loro due e così esse si buscano sempre un sacco di vesciche un po' dappertutto, non si sa come. Perciò si comprano due coltelli a serramanico e passano per la strada di mezzo allo scopo di sorprendere i ragazzi. All'altro capo del villaggio, quelli stanno ad aspettarle accoccolati dietro un muro, si può arrivare alle loro spalle senza fare rumore ed attaccarli a coltellate. Véronique Legrand e Catherine Legrand tengono i coltelli aperti nel palmo della mano. Véronique Legrand lo tiene aperto nella sinistra perché è mancina. Catherine Legrand lo ha nella destra perché è manritta. Possono così camminare accosto tenendosi strette fianco contro fianco senza darsi impaccio una con l'altra, i due coltelli restando all'esterno. Non potranno prenderle alla sprovvista. I ragazzi si voltano con le loro brave ortiche nel momento che esse arrivano. Appena vedono Catherine Legrand e Véronique Legrand armate di coltello gridano qualcosa che non si capisce, saltano addosso alle bambine gettando in un sol colpo tutte le ortiche contro la loro faccia le gambe le cosce e via di corsa. La madre confisca i coltelli perché i ragazzi hanno raccontato tutto a casa. Sono davanti alla fattoria. Pascale Fromentin è rimasta in cucina con la zia. Con loro c'è Pierre-Marie Fromentin e la capra di Pierre-Marie Fromentin. Cercano di giocare con la capra, fanno la lotta, la schivano mentre si avventa a testa bassa alla altezza dei ventri. L'afferrano per le corna dove cominciano a spuntare, lì la fronte è grumosa e dura con certe montagnole in parte di carne e in parte d'osso, coperte di

ciuffetti di pelo ricciuto, particolarmente folto in quel punto. Spingendola quando meno se l'aspetta, la mandano a sbattere col posteriore contro la porta del granaio e quella, infuriata, si scaglia a testa bassa, c'è appena il tempo di fare un salto di fianco per evitare una cornata. Salgono su per la scala. La capra può solo appoggiarvisi con le zampe anteriori. Ritti due gradini più su, la deridono provocandola con tutte e due le mani, così la capra dà contro l'aria quante cornate le riesce dare. Saltano a piè pari sul mucchio di letame dagli angoli bene squadrati. Dalla cima del mucchio vanno avanti a salti affondando fino alle caviglie, è asciutto e caldo, sentono la paglia che è diventata morbida al tatto dopo essersi macerata nella pioggia e negli escrementi degli animali, ha un odore che piace, Pierre-Marie Fromentin salta più dall'alto di tutti, saltano dalla piattaforma di un grande carro, Pierre-Marie Fromentin salta a piè pari nel letame liquido che fa pillacchere scure e quasi nere sulle gambe e fin sulle cosce. Vanno dietro le mucche che lo zio fa bere alla fontana. Lo zio dice che quando avranno bevuto possono farle tornare indietro. Catherine Legrand farà tornare le mucche nella stalla. Bevono per un bel po' col muso immerso completamente poi, quando non hanno quasi più sete, a brevi sorsate in superficie, sfiorando a lungo l'acqua con lunghi fili di bava. L'orlo della fontana brilla. È d'una pietra che si patina con l'uso. La parte di parete immersa nell'acqua è resa verde da una specie di lichene rasato vischioso quasi liquido. Dicono che nelle fontane spunta il crescione, ma in questa non ce n'è. Catherine Legrand ha in mano una frusta fatta di una sola striscia di cuoio. Tutto sta nel mollare la striscia pian pianino in modo da accarezzare il posteriore della mucca mentre solleva la testa perché ha smesso di bere. Se invece di fare

così uno molla la striscia con forza o fa schioccare la frusta, la mucca si tira su di colpo, parte al trotto a testa dritta e corna alte, passa di corsa davanti alla stalla. Far schioccare la frusta, con le mucche, non attacca. Se per esempio Catherine Legrand si slancia di corsa dietro una mucca, ecco che la mucca si volta, la lascia indietro e, proprio quando Catherine Legrand rossa e sfiatata è sul punto di toccarla con la mano per farla tornare sulla strada, fila via in un galoppo breve furtivo veloce. Aspettando che arrivi la ragazzina, la mucca bruca l'erba del fosso, fa finta di lasciarsi raggiungere, di non vedere che quella si avvicina e le è già dietro, allora, inalberandosi tutta, si butta avanti, dà in un balzo, trotta via per la strada ma non troppo presto, in modo che sia possibile tenerle dietro, immaginare che si sta per prenderla e quindi non rinunciarci subito. È tutta una finta perché il gioco può durare anche per qualche ora. Catherine Legrand, quando la mucca ha smesso di bere, le passa una mano sui fianchi e sul posteriore, Catherine Legrand pigia appena un poco e la mucca si rigira per tornare nella stalla. La frusta, Catherine Legrand se l'è messa sotto un braccio come ha visto fare allo zio. Quando le mucche sono rientrate tutte, Catherine Legrand va nella stalla per vederle mangiare. Le mangiatoie sono piene di erba medica fresca, di vecchia, di trifoglio, di fiori gialli e rosa che le mucche mangiano stritolandoli. La mucca laggiù in fondo si è coricata. Il ventre le si spartisce bene dai due lati della spina dorsale. Catherine Legrand vede che ci si può sdraiare sulla mucca. Catherine Legrand si corica lunga distesa sulla mucca, si sta morbidi, ci si sente un po' cadere ma basta reggersi al collo della mucca, è solido, caldo, i fianchi a rotolarci su hanno un buon odore di paglia calda, di letame fresco. Véronique Legrand ha

voglia di coricarsi sulla mucca, Pierre-Marie Fromentin ha voglia di coricarsi sulla mucca, Pascale Fromentin ha voglia di coricarsi sulla mucca. Tutti si stendono a turno sulla mucca, che li lascia fare mandando ogni tanto un muggito e girando la testa dalla parte dove stanno loro. Sono sul tetto della polveriera. Bianca, la strada, a causa della polvere e del sole, la vedono tra i meli tra le fasce d'erba che l'inquadrano dai due lati. Una vecchia cammina curva verso il suolo vestita di scuro, forse di nero, da qui non si capisce. Gira a sinistra per una strada non asfaltata non la vedono più perché gli alberi alti nascondono i campi. Stanno sconfiggendo tutte le piastrine di piombo che sono sul tetto, ogni sorta di laminetta che sporga rotonda intorno a una madrevite, i dischetti, tutto ciò che collega tra loro i rivestimenti metallici. Scotta il metallo, esposto com'è senza scampo ai raggi del sole, strappano, ritagliano tutto ciò che può essere piombo. Quello che tengono in mano sembra già molle. Ripensano a tutti i forni che hanno costruito. Con la creta. Con la torba. Creta o torba dev'essere quella terra che cuocendo e restando a temperatura elevata si screpola soltanto in superficie. E ora che sono riusciti a fare forni di forma regolare, bassi ma resistenti, non hanno il materiale da metterci dentro. Vincent Parme dice che il piombo è quel che c'è di più facile a trovare e più facile a far fondere, come metallo. Al di sopra dei forni fanno fondere tutto il piombo raccolto sul tetto della polveriera. Quando la temperatura è abbastanza alta, si espande, fa come la lava dei vulcani, lo raccolgono con pinze o con cucchiari cercano di ricavarne qualche forma lo mettono nell'erba perché si raffreddi. Lo riacciuffano sul momento che si rapprende tra gli steli. Vogliono farne armi. Non è possibile, a meno d'immaginare una lega per sostituire

il piombo che si rompe troppo facilmente, basta una mano a contorcerlo, non è affatto rigido. Ma se ne può fare proiettili. Qualcosa di simile alle palle da cannone o una specie di granate. Allora se le tirano addosso calde e molli o se le tirano addosso fredde e dure. Così è che comincia la guerra. Ognuno ha la scelta delle armi. I due eserciti nemici s'incontrano nella pianura. Non c'è altra scelta. Là si vedono stretti da un lato dal fiume dall'altro dalla foresta. Quindi bisogna battersi. Vincent Parme ha un esercito poco numeroso ma bene allenato i cui colori sono il rosso. L'esercito di Denise Parme grida che vuole essere vincitore. Urlano, battono i piedi senza andare avanti, si girano attorno per vedere se va tutto bene, guardano da vicino le armi scelte da ognuno, fanno le loro critiche, si chiedono se non sarebbe meglio prendere un gran palo come Vincent Parme al posto di una fragile spada strappata da un cespuglio, una lancia di paccottiglia, a buon conto s'inzeppano le tasche di granate, vedono che Véronique Legrand ha un arco e le frecce che ci vanno bene, si domandano se un arco non sia preferibile anche al palo di Vincent Parme. Attaccano gridando Dio e la mia gloria, Vincent Parme grida onore ai vinti. Si gettano nella mischia cadono uno sull'altro si chiedono chi potrà avere la meglio. Sederi in aria teste che s'urtano cosce che sbattono. Nel trambusto Catherine Legrand è caduta nella frittella fresca di una mucca. Ripiegano ognuno dalla propria parte e decidono di ricominciare tutto. Catherine Legrand ripulita dichiara che ora il generale in capo è lei in sostituzione di Denise Parme. Questa volta ogni generale in capo ha un fischiello e deve fischiare per mettere in moto l'esercito. Vincent Parme dà un breve colpo col suo fischiello. Catherine Legrand fischia anche lei ma con un certo ritardo e

così l'esercito di Vincent Parme ha già attaccato quello di Catherine Legrand quando questo non ha ancora ricevuto l'ordine di muovere in campo. Ricominciano tutto. Stanno di fronte da una parte Vincent Parme Denise Parme, dall'altra Catherine Legrand Véronique Legrand Janine Parme. Si scagliano gli uni sugli altri. Louis Second arriva di corsa dicendo di essere generale in capo. Si unisce a Vincent Parme. Si odono grida di dolore. Janine Parme gira su se stessa reggendosi una gamba. Véronique Legrand si è preso un colpo di palo in un occhio. Denise Parme lascia il campo e se ne va in bicicletta. Il grosso dell'esercito rinuncia alla guerra. Restano soli sul campo i tre generali in capo. Louis Second e Vincent Parme decidono di fare prigioniera Catherine Legrand. Catherine Legrand si mette a correre dritto davanti a sé. Vincent Parme e Louis Second le impediscono l'accesso ai ponti. Le tocca rifugiarsi nella foresta. Catherine Legrand corre nel sottobosco. I cespugli bassi, mirtilli spini alberi nati da poco, le rendono difficile l'avanzata. Louis Second e Vincent Parme la inseguono. Fa freddo sotto gli alberi. Eppure Catherine Legrand sente colarle il sudore da tutt'e due le guance e la camicia le si appiccica alla schiena. Louis Second e Vincent Parme che corrono veloci le sono proprio alle spalle. Stanno per raggiungere Catherine Legrand. Catherine Legrand si caccia in un macchione di pruni e piante di lampone più alto di lei. Le spine dei rovi sono le più pungenti. Come fanno male e le gambe sono subito coperte di sangue. Impossibile tornare indietro. I due ragazzi esitano davanti al macchione. Catherine Legrand ne approfitta per andare oltre un bel pezzo. Vincent Parme si spinge avanti per immobilizzare Catherine Legrand proprio nel macchione, Louis Second

ne fa il giro per aspettarli all'uscita. E così Catherine Legrand è fatta prigioniera con le braccia legate dietro la schiena mediante le loro due cinture, così la riportano sul campo di battaglia e ora Vincent Parme e Louis Second non gridano più onore ai vinti. La legano al tronco d'un albero. Louis Second ha una buona idea, strappa qualche grande pruno in riva al fiume e colpisce con tutte le sue forze dall'alto in basso le gambe e le cosce di Catherine Legrand lasciate nude dai calzoncini corti. Decidono di togliere la grande piastra di metallo che si alza e si abbassa per lasciar passare l'acqua che dal fiume va al mulino. Vogliono farne una diga. Vincent Parme e Catherine Legrand vanno a vedere come è fissata al suolo da ogni lato del fiume. Per fare ciò Vincent Parme e Catherine Legrand strisciano nel prato la cui erba è umida. Le gambe nude nei sandali vi affondano fino a metà. Ogni volta che rischiano di essere visti si mettono ventre a terra e l'erba bagna i petti attraverso le camicie, quella di Vincent Parme è aperta e così ha il petto proprio contro l'erba bagnata. Si spingono avanti senza rumore. Badano di andare lungo la linea d'alberi e di cespugli perché il bianco della camicia di Vincent Parme attira lo sguardo da ogni punto, possono vederlo dal mulino, possono vederlo dall'altra sponda del fiume e anche chi si trova su uno dei due ponti lo può vedere. Bisogna restare attaccati al verde cupo della siepe per andare avanti, bisogna allungarsi col ventre a terra ogni momento. Catherine Legrand è meno visibile grazie alla sua camicia scozzese in cui predomina il rosso perché di notte il rosso da lontano si vede nero ma Vincent Parme dice che non si sa mai e così ogni volta che lui si schiaccia contro il suolo Catherine Legrand lo fa anche lei e tutti e due si spingono coi gomiti nell'erba. Devono stare

molto attenti anche mentre esaminano la piastra della cateratta, la chiamano così perché gli piace la parola ma in verità non è una cateratta giacché il suolo non presenta differenze di livello, la piastra sta lì solo per regolare l'afflusso dell'acqua al mulino, l'insieme somiglia tuttavia alle cateratte che hanno visto sul Reno. La piastra è fissata a due pali metallici piantati nella sponda da ogni lato e riuniti tra loro da un terzo, sembra una forca. Quando l'avranno smontata non saranno capaci di portarla in due. Decidono di venirci in molti. Vincent Parme entra in trattative con alcuni ragazzi che accettano d'incontrarsi di notte alle undici per fare questo. Catherine Legrand e Vincent Parme scendono dal letto e si vestono senza accendere la luce. Si ritrovano ai piedi delle scale. Vincent Parme ha con sé una scatola di fiammiferi. A strofinarne uno contro la carta smerigliata si fa un gran rumore. Vanno fino al fiume senza strisciare perché a quest'ora non c'è più nessuno in nessun posto. Siedono sulla riva nell'erba. Aspettano. Hanno il sedere bagnato. Aspettano. In capo a un minuto hanno umide anche le spalle e la schiena. Non viene nessuno. Si sono provvisti di chiavi inglesi, leve, tenaglie, hanno anche un martello. Tolgono una vite che si trova a mezz'altezza del palo. Fanno fatica. È una vite con la testa grossa, arrugginita tutta quant'è lunga, deve stare lì da molto tempo. Si rimettono a sedere sull'erba. Non viene nemmeno un ragazzo. Gli viene sonno là nell'erba. Pensano che gli altri stanno dormendo nei loro letti. Vincent Parme comincia ad arrabbiarsi, si alza in piedi dicendo che non verranno, quei fregnoli, dicendo che è la stessa storia di quando sono andati da soli al cimitero nel campo accanto alla foresta, quando era notte, quando Vincent Parme c'è andato da solo quando Catherine

Legrand c'è andata da sola, ognuno per conto suo, e di quegli altri non ce n'è andato nemmeno uno, come quando loro, quei fregnoli, hanno poi detto che era colpa dei fuochi fatui. Catherine Legrand dice che glielo ha spiegato benissimo che è una cosa chimica e con tutto questo quelli continuano a dire no, sono i morti. Così in capo a un momento se ne vanno a letto. Camminano sull'erba dei prati ai margini della foresta. Vedono la luce inazzurrare i tronchi degli abeti mentre i rami più alti fanno trame verdi sul fondo azzurro. Vedono come la luce è di un altro colore, lì accanto, il colore della mica ma più acceso, quasi arancione. Il sole passando tra i tronchi fa sbarre che si direbbero solide. Gli alberi appaiono come cilindri perpendicolari al suolo paralleli tra loro, lunghe verticali che salgono affiancate, tutta una struttura attraversata in modo regolare da linee oblique, cilindri o coni di luce che formano masse uguali ai tronchi. Camminano senza fare rumore per via delle lepri. Vogliono vedere le lepri addormentate nell'erba dove si scavano una buca per godere quella frescura che non trovano nel sottobosco. Se ne fanno levare una, ecco che quando arrivano all'altezza del suo covo è già filata via con le orecchie scostate che le battono sul dorso e così, con tutte le precauzioni prese per arrivare fino a loro, non le vedono mai addormentate. A un certo punto Vincent Parme quasi si ferma e stende un braccio perché Catherine Legrand si fermi anche lei. C'è una serpe che dorme al sole sull'erba. È corta, arrotondata mollemente. Vincent Parme si avvicina e l'afferra col pollice e l'indice dietro la testa. La serpe comincia ad agitarsi ma ha già perduto il contatto col suolo ora è nelle mani di Catherine Legrand che guarda la lingua uscire e rientrare a tutta velocità, allora Catherine Legrand domanda a

Vincent Parme se gliela regala e Vincent Parme ride dicendo, è per te che l'ho presa. Catherine Legrand rischia di lasciar cadere la serpe che tenta di scivolarle tra le dita perché lei non sa come tenerla. A un certo punto infilandola nella manica della camicetta se l'arrotola intorno al polso sinistro e la dispone in modo che stia al caldo e la testa triangolare riposi nella sua palma, allora la serpe smette di muoversi, quando se ne vuole andare Catherine Legrand piega le dita contro la palma per impedirglielo. Vincent Parme sputa per terra dicendo, non troveremo niente da darle da mangiare. Si mettono a cercare formiche. Per le serpi sono buone le formiche rosse, dice Vincent Parme, cercano i piccoli rialzi che fanno sull'erba così nello stesso tempo troveranno anche le uova. Non trovano formiche rosse solo formiche nere ma la serpe non ne vuole, glielle mettono vicino cercano di posargliele sulla lingua che entra e esce di continuo e lei non le inghiotte. È appena una serpicina, dice Vincent Parme, non mangia perché ha paura. Catherine Legrand dice che invece non mangia perché non le piacciono le formiche. Allora pensano che mangerà girini. Vincent Parme dice che sa dove trovarne. Bisogna per questo attraversare il paese dalla parte più lunga dove si allinea lungo la strada statale. Passano davanti al municipio e alla scuola. Sul muro della scuola c'è scritto da un lato del portone scuola femminile e dall'altro lato scuola maschile. Così davanti al municipio e la scuola si è formata una piazza e c'è anche il monumento ai caduti, la chiesa è dall'altra parte. Da lontano si vede la ghiaia rosa sotto gli alberi dalle larghe foglie di un verde sfacciato e chi cammina in senso parallelo al municipio e alla scuola vede a destra, attraverso le foglie e proprio sotto la biforcazione dei rami principali, il rosso dei

mattoni. Vernice verde sui banchi. A mettere qualche donna in fila indiana di faccia e di profilo, in piedi e sedute parrebbe il mercato di Paul Gauguin. Sulla strada statale si squaglia l'asfalto, priva d'ombra com'è. Sudano. Vincent Parme ha la faccia rossa. Catherine Legrand ha la faccia violetta. Le botteghe sono vuote e piene d'ombra, non si sente nemmeno urtarsi tra loro le perle delle lunghe collane di legno che davanti alle porte fanno da schermo al sole. Si trascinano. Si fermano accanto alle fognature. Cercano un barattolo di conserva vuoto per metterci i girini. Non c'è verso di trovarne uno per le vie del paese. Eppure sono certi di avere giocato sulla strada statale a correre spingendo a calci un barattolo vuoto. Finalmente all'uscita del villaggio, dopo il cartello indicatore, ne raccattano uno mezzo incastrato nella terra della scarpata, hanno rischiato di non vederlo per il colore che ha. Arrivano alla fontana fuori uso. Non c'è un soffio d'aria. La sorgente che l'alimentava ora non scorre più. L'acqua che sta nella conca è quella delle ultime piogge. Le pareti sono inverdite dall'acqua stagnante. Ecco là alcuni girini nel primo stadio di sviluppo che procedono grazie a una grande coda vibratile. Sembrano spermatozoi. Altri hanno già l'aspetto di piccole ranocchie e se ne vanno nuotando con tutte le loro membra non appena si proietta un'ombra sull'acqua. Scelgono i più sviluppati perché sono più grossi. Smuovono con la mano l'acqua tiepida e densa. A un certo punto non si vede più niente perché la fanghiglia del fondo risale alla superficie, si spande dappertutto, resta sospesa nell'acqua. Ritirano le mani. Aspettano che l'acqua ridiventi limpida. Prendono un bastone per frugare nel fondo senza che il fango venga a galla, in questo modo fanno sbucare i girini dallo strato solido che

è il loro rifugio. Nessun risultato nel lavabo dove hanno messo la serpe col primo girino, hanno un bello spingere la testa della serpe verso il girino, è come fosse cieca. Tuttavia sembra tutta agitata. Il girino è tutto agitato anche lui, si sposta in gran fretta contro la parete liscia del lavabo, ricade, ricomincia, viene il momento che la serpe ne sente l'odore, s'irrigidisce per localizzarlo, striscia formando anelli col corpo intorno alla bestiola, l'ultimo anello, strettissimo, fatto dalla testa e dal collo della serpe immobilizza il girino. E allora la serpe spalanca la bocca inghiottendo il girino le cui zampe posteriori si vedono agitarsi ancora. La serpe si divincola concentrando il moto nella bocca, deglutisce, vedono che il girino s'impunta nella gola, riprende a muoversi, si sposta dentro la serpe formando una sporgenza. La serpe ha l'aria affranta. Ciò non le impedisce d'irrigidirsi un'altra volta quando le mettono lì un nuovo girino. Uno dietro l'altro la serpe inghiotte dieci girini. È il senso dell'olfatto a permetterle d'impadronirsi di loro dopo aver molto strisciato e cercato a tastoni. Vedono la sua lingua lambire la porcellana del lavabo. Non hanno più girini. Vanno a trovare la zia. Catherine Legrand porta la serpe attorcigliata intorno al polso. Si siede a tavola. Catherine Legrand non può fare a meno di sollevare la manica della camicetta per mostrare la serpe. Tutti gridano intorno alla tavola. Sedie tirate indietro. Catherine Legrand dice che la serpe non è cattiva, se la mette intorno al collo per dimostrare che non è cattiva e tuttavia la spingono fuori della porta. A Catherine Legrand non è permesso di tenere la serpe dentro casa. È nel cortile in una scatola da scarpe tutta bucherellata. Catherine Legrand non può dormire perché le sembra che stia per venire qualcuno a rubare la serpe, perciò

si alza e va fuori a piedi nudi per prenderla. Sente sbriciolarsi sotto i piedi feci di cane disseccate. Prima d'infilarsi tra le lenzuola Catherine Legrand strofina i piedi contro la coperta. Una volta coricata, tasta nel buio la scatola da scarpe. A un certo punto Catherine Legrand toglie il coperchio della scatola, cerca nell'interno con la punta delle dita fino a quando tocca il corpo arrotondato della serpe, e così la srotola risalendo fino alla testa per prenderla a letto con sé. Catherine Legrand dorme con la serpe attorcigliata al braccio che tiene disteso attraverso il letto per non schiacciarla sotto di sé mentre dorme. Tocca restare tanto tempo a tavola, si stancano, fanno dondolare la sedia avanti e indietro. C'è Vincent Parme Denise Parme Janine Parme Véronique Legrand Catherine Legrand. Véronique Legrand fabbrica ometti con la mollica di pane. Ci sputa sopra e la maneggia per renderla omogenea. Véronique Legrand fa una prima serie di pallottole che sono le teste, le mette una accanto all'altra sull'orlo del tavolo. Gli altri la guardano dondolandosi avanti e indietro sulla sedia. Véronique Legrand fa una seconda serie di pallottole più grosse e queste le rende ovali, saranno i corpi. Véronique Legrand accosta ogni corpo a ogni testa. Sputa su l'uno e sull'altra per attaccarli insieme. C'infila dei fiammiferi per fare le braccia e le gambe. Disgraziatamente gli ometti non si reggono in piedi. Janine Parme stende una mano lesta lesta prende un ometto a Véronique Legrand lo mette sull'orlo del suo piatto e lo fa camminare tutto in giro. Véronique Legrand si arrabbia e cerca di riprendere l'ometto dicendo, fattene uno da te, rendimi il mio ometto. Intanto l'ometto che Janine Parme tiene in mano e difende coricandosi quasi sul piatto avanza a passi rigidi nel puré di patate lasciandovi tracce simili a quelle

che fanno gli uccelli nella sabbia. Janine Parme finisce con infilarlo nella parte piú densa del puré che gli arriva fino al ventre, cosí si regge in piedi. A un certo punto Véronique Legrand che la tiene d'occhio piomba sul piatto di Janine Parme si china e per poco non lo riprende. Ma Janine Parme lo tiene stretto nei pugni e lo difende a gomitate. Questo non salva l'ometto dal finire schiacciato nelle mani di Janine Parme quando Véronique Legrand cerca di farle schiudere le dita. Denise Parme ruba anche lei qualche ometto di mollica di pane, Véronique Legrand li difende lanciando grida ma oramai le hanno preso tutti gli ometti. E se li tirano in faccia gli ometti di Véronique Legrand e Véronique Legrand si mette anche lei a tirare in faccia a Vincent Parme a Denise Parme a Catherine Legrand tutti gli ometti che recupera a volo. Quand'ecco che Vincent Parme afferra il suo piatto e lancia a tutta forza sulla faccia di Denise Parme tutto il puré, glielo vedono fumare addosso. Guardano tutti ridendo Denise Parme che urla si strofina gli occhi pieni di puré se lo manda perfino nei capelli, afferra il proprio piatto e a sua volta getta il puré caldo su Vincent Parme che in quel momento si abbassa e cosí ecco dietro di lui una bella chiazza di puré fumante che sgocciola giú per il muro. I padri, le madri vanno in collera, attraverso la porta aperta i ragazzi li vedono all'altro tavolo respingere le sedie, alzarsi in piedi venire gridando accanto alla loro tavola dove ora tutti sono coperti di puré. Allora vanno di corsa a lavarsi nella stanza da bagno. Si accalcano davanti al lavabo. Si picchiano coi pugni sulla schiena e sul viso. Catherine Legrand insegue Vincent Parme col tubetto del dentifricio in mano. Lo vedono gettarsi sul letto. Catherine Legrand gli salta addosso e gli si mette a cavallo

sulla pancia schiacciandogli il tubetto di dentifricio sulle guance, negli orecchi, nel collo, nella schiena, lungo la nuca infilandogli la mano contro la pelle sotto la camicia. Vincent Parme si rotola sulle lenzuola per asciugarsi. Ha ancora su di sé Catherine Legrand che non lo lascia andare, vuota completamente il tubetto e scappa via di corsa. Vanno a cercare mele nei campi di grano. Camminano tra le spighe mature, giallo pallido. Avanzano curvi tra i gambi in modo che la testa non superi il livello del grano. Sentono che nel campo vicino c'è gente che miete. Ogni tanto alzando il capo vedono tutta la distesa delle spighe e il melo che vogliono raggiungere e le mele rosse che ci stanno sopra. Vedono uomini e donne che falciano, alla base dei gambi appare una riga lucente e tutta una distesa di spighe si coricano senza rumore come acqua. Si fermano per riposare. Siedono a terra. Sono circondati dai gambi e le spighe, viste cosí dal basso, sono enormi contro l'azzurro del cielo. I papaveri si accasciano sugli steli molli, alcuni dei quali salgono serpeggiando. Gli steli dei fiordalisi sono piú rigidi. Nel rialzarsi, vedono nell'altro campo fazzoletti bianchi e cappelli di paglia sulle teste dei mietitori. Allora riprendono a strisciare fino all'albero, là intorno le spighe sono meno fitte e lasciano uno spazio libero dove è spuntata l'erba. S'introducono nel fogliame senza fare rumore badando che nessun mietitore si volti dalla loro parte. Appena tornati a terra, si dividono le mele. Stanno seduti ai piedi dell'albero. Cominciano a mangiarne una senza parlare. Vedono nell'arco lasciato dal morso la forma dei denti, il taglio della buccia di cui certe parti non hanno avuto un taglio netto e, mezzo masticate, restano appese intorno alla polpa della mela. Quelle che avanzano se le mettono nella camicia reggendole contro il

petto. Se ne vanno strisciando in mezzo alle spighe. A un certo punto, sollevandosi a mezzo, vedono il berretto di un uomo che viene dalla loro parte. Prendono allora a correre allo scoperto nel campo. Ogni tanto per correre più presto gettano via qualche mela, adesso sono d'impaccio, stanno per un momento nella mano d'un rosso che tende all'arancio più di quello dei papaveri e poi ruzzolano alla base dei gambi, non si vedono più. Corrono a lungo per distanziare l'uomo, poi si abbassano a livello delle spighe si mettono a camminare a quattro zampe cercando di non fare ondeggiare il grano perché non scoprano da lontano in che punto sono perché è proprio così che qualche volta si vede come un taglio fatto col coltello su tutta la lunghezza di un campo di spighe, quando fugge via un topo. Dopo un po' si fermano e siedono a terra. Nessuno parla. Ascoltano i rumori. Certi insetti volano vicinissimo a scatti. Quando scompaiono si ode il silenzio, poi un ronzio continuo che si direbbe lontano. Si rendono conto che è il rumore fatto da tutti gli insetti che stanno volando in quel momento, è un rumore assai forte che non può andare confuso col rumore degli uomini nei campi. Si rendono conto per quel ronzio che c'è là un mondo differente di cui non è possibile far parte. Si stropicciano gli orecchi perché il ronzio diviene sempre più insistente sempre più continuo, l'odono come uno stridore unico e insopportabile, finiscono col domandarsi se viene da loro stessi, si tappano gli orecchi perfino, ma quando tolgono il dito il ronzio non dà ancora tregua. Ogni tanto si posa lì vicino un'ape o un moscone, si ode allora un rumore meccanico un ronzio particolare con un'origine precisa, poi rientra anche questo nell'altro rumore, nel grande rumore di fondo e vi si perde. A volte hanno l'impressione di udire

i passi di qualcuno che si avvicina, si ranicchiano contro terra, sentono battere il cuore contro le ginocchia che tengono attaccate al petto. Passa un toporagno o un sorcio e tutto è finito. In mezzo al grano aspettano che cali il sole. Allora gli uomini lasciano i campi. È piena di colori, quest'ora, perché la luce non è troppo forte. Grandi ombre color ocra sui campi di grano ai margini della foresta, e sotto gli alberi grandi chiazze nere che sembrano macchie d'inchiostro, toni oltremarini cadono sulle fasce di foresta che si vedono in fondo al cielo, al di là non si può scorgere più niente perché quello è l'orizzonte, e in ogni modo vedono benissimo che la terra è rotonda perché la linea che separa l'azzurro trasparente del cielo dall'oltremare della foresta fa una curva nera e netta, a girare su se stessi si ha tutto intorno un gran cerchio tondo come qualsiasi altro cerchio e su di sé il cielo che ha la forma dell'arancio svuotato che hanno tagliato in classe per fare un emisfero. Si ripuliscono della terra che gli si è attaccata alle natiche a forza di stare seduti. Raggiungono la strada. Odon la campana di un villaggio. Il ronzio degli insetti si è attenuato non si sente più neppure a farci attenzione. Al livello del grano e sull'erba della scarpata dove siedono scende una specie di frescura. Camminano per la foresta. Una scure chissà dove batte contro un tronco. Il cane aspetta che lo raggiungano seduto in mezzo al sentiero, con la lingua penzoloni, si vede colare la bava fuori della bocca. Anche quando è impossibile scorderlo a causa delle svolte del sentiero lo sentono ansimare. Ogni tanto si ferma per passarsi la lingua sulla bava che gli copre i peli. Fa molto caldo. Vedono in trasparenza le nervature delle foglie che stanno al sole, tutte insieme fanno una massa verde e traslucida come l'acqua di un acquario. Attraversando

le radure dove nessuno schermo si frappone ai raggi del sole, sentono mille schiaffetti caldi sul viso sulle braccia sulle cosce, e un formicolio a fior di testa per via dei raggi che si fanno strada sulla pelle del cranio attraverso i capelli. Hanno con loro i secchi per il latte. Li lasciano cadere sulle pietre del viottolo per sentire il rumore. Li raccolgono. Li lanciano contro gli alberi per ottenere un suono differente. In capo a un momento eccoli tutti ammaccati. Allora li fanno ruzzolare lungo la strada spingendoli a calci. Il cane comincia a guaire perché ne ha avuto uno sul muso. I cani hanno il muso molto sensibile, dicono. Vincent Parme tira un secchio prendendo di mira un cespuglio ma c'è dietro il cane. Lo consolano. Lo abbracciano. Lui passa la lingua su mani facce ginocchia. Eccoli alla cava di pietra abbandonata. È coperta di rovi. Si vede un color giallo chiaro attraverso, chissà se è salgemma o calcare che si sbriciola. Perfino le rotaie sono ingombre di rovai e piante di lampone. Le vedono coperte di ruggine e per ottenere polvere di ruggine basta grattarle con un pezzo di legno molto duro. Poi ci si netta le mani sui calzoncini corti sulle cosce sulle ginocchia così eccoli color arancione dappertutto. Trovano un vagoncino rovesciato tra i cespugli, il cassone è ammaccato e bucato qua e là, mezzo staccato dalle ruote. Vincent Parme cerca di raddrizzare il vagoncino gridando, aiutatemi santo Dio. Lo aiutano. Difficile, perché in gran parte è affondato nella terra. Affanno. Sudore. Vincent Parme dice, al tre spingiamo tutti insieme, uno due e tre. Finalmente il vagoncino si smuove e si mette sulla verticale. Vincent Parme sta dicendo, uno due tre. Al tre danno un tale urtone che il vagoncino si rovescia dall'altra parte e ci cascano tutti attraverso gli uni sugli altri. In ogni modo è diventato maneggevole, riescono

perfino a rimetterlo su un tronco di rotaia. Allora ci saltano dentro e si spingono a turno. Le ruote sono contorte i binari sono contorti per cui è impossibile adattare veramente le une agli altri, il carrello si rovescia ogni momento mentre l'occupante si affretta a saltare per non restare sotto il cassone. Il cane accompagna il vagoncino saltando abbaiano cercando di afferrare via via Véronique Legrand Denise Parme Janine Parme Vincent Parme Catherine Legrand. Dopo un po' ne ha abbastanza, si va a sdraiare all'ombra sotto i cespugli bassi. Gli pende ancora la lingua dalla bocca. Quando appoggia il muso sulle zampe anteriori allungate davanti a sé, tira dentro la lingua perché ha paura di trascinarla per terra. Resta così con gli occhi socchiusi ma non può fare a meno di rialzare la testa di tanto in tanto per lasciar penzolare la lingua e rimettersi ad ansimare. Stufi del vagoncino, lo spingono in un arruffio di pruni dove perde l'equilibrio e si rovescia lentamente trattenuto dal fitto intreccio dei ramoscelli. Raccolta di lamponi e di more. Ne mangiano a più non posso. Denise Parme con le mani piene di more prende a impiastricciarne le guance di Janine Parme, anche lei ne ha dovunque, sul mento, perfino nei capelli, allora si fanno la guerra con le more, quando non riescono a raggiungersi la faccia se ne appiccicano sulle camicie e sulle braccia. Alla fine eccoli tutti violetti, specialmente sulle guance, si scorgono là sotto soltanto gli occhi tutti bianchi. Hanno mangiato una quantità tale di more e di lamponi da aver voglia di vomitare. Allora cominciano a riempire i secchi, certi di more e certi di lamponi. A un certo punto Véronique Legrand inciampa in un secchio di more che sta tra lei e Catherine Legrand, quello si vuota. Catherine Legrand si rialza d'un tratto grida che è inutile fare tanta fatica

rovescia di colpo attorno a sé le more rimaste ancora nel secchio, getta il secchio più lontano che può nella cava dove lo sentono battere contro una pietra. Vincent Parme Janine Parme Denise Parme scoppiano a ridere uno dopo l'altro e si guardano e guardano Catherine Legrand e ridono sempre più, poi Véronique Legrand scoppia a ridere anche lei, Catherine Legrand tutta rossa si mette a guardarli in faccia ma loro non smettono di ridere e di spiccare salti fino a che Vincent Parme non comincia a vuotare il suo secchio intorno a sé fino a che Denise Parme e Janine Parme non si vuotano i secchi intorno anche loro, fino a che Denise Parme Vincent Parme Janine Parme non si mettono a ballare intorno a Catherine Legrand dondolando i secchi vuoti a braccio teso, fino a che non li gettano più lontano possibile nella cava dove li sentono cadere alcuni contro un ceppo altri contro le pietre, fino a che non ci sono più more né lamponi né secchi. Passano davanti alla casa della guardia. È disabitata perché non è ancora il tempo in cui l'uva è matura. Sul dietro della casa alcuni grossi ganci di metallo sono disposti uno sull'altro per formare una scala che permetta di salire sul tetto. Lassù c'è un terrazzo che ricopre interamente la casa. Ecco i filari paralleli della vite scendere giù per la collina. Ecco le colline coperte di boschi che appaiono quasi nere, le colline erbose che prendono un colore azzurro, ecco laggiù la pianura coi suoi villaggi che sembrano vicinissimi tra loro. Lassù in cima hanno l'impressione di essere a Babilonia con le sue terrazze sovrapposte che scendono a gradinata sull'Eufrate con gli alberi fioriti dei giardini pensili. Vien voglia di sdraiarsi bocconi sul cemento e di restare là a guardare le erbe, le vigne, le foreste, a guardare gli uccelli, le colline, vien voglia di rivoltarsi per stare sdraiati sulla

schiena, per guardare le nuvole che passano, vien voglia di restarsene là a guardare il cielo imbrunire e diventare visibili tutte le stelle. Catherine Legrand dice che questa notte verranno a dormire sul terrazzo della guardia così potranno, per esempio, imparare a riconoscere le stelle e a chiamarle col loro nome. Camminano per la strada che da un lato costeggia la foresta mentre dall'altro resta allo scoperto sui vigneti. Non vedono nient'altro al di là delle vigne pur essendo sul crinale del colle. Cercano di riconoscere la vigna dello zio dove potranno mangiare tutta l'uva che vogliono, dice Catherine Legrand. Scendono a metà del pendio fino a un sentiero che taglia la collina perpendicolarmente ai filari di vite. Camminano. Dicono passando, non è quella, non è quella. A un certo punto, è quella, dicono, e si fermano per via della grande pietra bianca conficcata nel suolo, Catherine Legrand la riconosce. Si rimettono in marcia perché Catherine Legrand dice che non è proprio sicura, la pietra bianca in cima al campo di zio potrebbe anche essere più piccola o più grossa o forse ce n'è due come nel campo che stanno oltrepassando adesso. Si fermano di nuovo davanti a una pietra bianca isolata, non è rotonda questa, somiglia piuttosto a un paracarro. Catherine Legrand resta indecisa riconosce il campo dello zio e non lo riconosce. Camminano ancora trovano mucchi di mattoni pioli conficcati per terra, trovano anche alberi nani di albicocco, per esempio, e tutto questo in fondo ai campi proprio al limite del sentiero, trovano perfino un terreno tutto cosperso di pietre bianche di massi frantumati. Catherine Legrand dice che di sicuro hanno già oltrepassato il campo di zio e così tornano indietro. Si fermano a guardare davanti a ogni campo. A un certo punto Catherine Legrand grida, è qui ne sono sicura, e così si

precipitano sull'uva, strappano grandi grappoli neri solo a metà, cominciano a succhiare i chicchi perché hanno sete, poi si rendono conto che in altri punti l'uva è più matura, allora gettano nelle vigne vicine tutta quella che hanno presa, mangiano direttamente dai grappoli senza staccarne i granelli, si siedono a terra contro il ceppo della vigna e da lì sotto mangiano proprio dai tralci, tirando il grappolo coi denti, schiacciando con le labbra e coi denti i chicchi che rotolano e che non possono afferrare perché fanno come se non avessero mani per somigliare a Romolo e Remo quando succhiano il latte della lupa. Dopo un poco Catherine Legrand dice che quello non è il campo buono allora passando tra i pali di sostegno filano via tutti curvi sotto i fili di ferro che li collegano. Si ritrovano in un campo che Catherine Legrand riconosce per quello dello zio. Ricominciano a mangiare uva, di quella tutta verde di quella tutta blu. Strappano i chicchi a manciate, si divertono a piegare le mani intorno ai grappoli tenendo le dita saldate insieme. Si accorgono di non essere ancora nel campo giusto. Passano nel campo vicino, poi in quello appresso e così di seguito Catherine Legrand li riconosce tutti a uno a uno per quello di suo zio e così in ognuno fanno una fermata, vanno vengono lungo le vigne, traversano tutta la collina corrono ora tenendosi curvi sotto i pampini sotto i viticci sotto le propaggini che si aggrappano ai fili di ferro e fanno filari rettilinei dall'alto del colle fino all'ultimo sentiero, quello che già in pianura gira intorno ai vigneti del pendio. All'improvviso Janine Parme si ferma tenendosi il ventre con tutte e due le mani e gridando di aspettarla. La vedono accoccolata dietro un ceppo. A uno a uno Denise Parme Vincent Parme Véronique Legrand Catherine Legrand vanno anche loro ad accoccolarsi dietro qualche

ceppo, hanno tutti la cacherella adesso, si puliscono con le foglie che generalmente si mettono sul davanti delle statue. Janine Parme ha finito per prima. Le vanno dietro ricomponendosi. Si sentono gl'intestini imbevuti di solfato e dell'acidità dell'uva poco matura, se li sentono come la carta da sigarette che crepa solo a posarci un dito, sembra di avere nella pancia vetro pestato. Hanno fretta di tornare a casa. Scendono la collina di corsa, fermandosi ogni tanto dietro le viti e cercando di trattenersi più che possono, solo che quando uno si mette a cacare gli altri si sentono costretti a fare lo stesso, si affrettano, si sentono inseguiti dal fetore che guadagna terreno, che arriva prima di loro, ma forse lo hanno ormai sopra di sé quest'odore d'uva in decomposizione o fermentata. È stato riposto il fieno. I fienili sono aperti. Tutta l'erba secca si ammassa nei solai dove l'hanno cacciata a colpi di forca e ora ci sta così pigiata che è come se avessero fatto il vuoto nei granai. Hanno spinto indietro i carretti che ingombravano la parte centrale del fienile perché là non c'è più posto per loro, bisogna ammassarci il fieno che resta, facendone mucchi o appoggiandolo tutto intorno contro gli assiti di legno. Sentono su di sé odore di fiori e d'erbe secche. A rimanere immobili la testa ciondola, sono ubriachi dell'odore che è dappertutto, lo sentono nelle narici negli orecchi lo sentono passeggiare attraverso il cranio, ma l'hanno soprattutto nella pelle su tutto il corpo quant'è lungo, i pori sono aperti, prendono a spandere odori d'erba di fiordaliso di papavero d'avena di vecchia, non saprebbero dire neanche loro quale predomini tra l'erbe o i fiori, non capiscono più niente e così si mettono a correre per i solai, saltano dall'uno all'altro attraverso le botole aperte. Il vento che entra nel fienile muove gli steli che sbucano dai mucchi di fieno,

ogni tanto si sente una folata di odore piú forte. Pascale Fromentin Véronique Legrand Catherine Legrand Pierre-Marie Fromentin saltano nei mucchi di fieno, cercano di arrivare a urtare con la testa le travi trasversali. A volte nel ricadere perdono l'equilibrio allora si avvoltolano nel trifoglio nell'avena nelle margherite dal lungo stelo, ci affondano la faccia, annusano masticano fili d'erba si raspano le guance. Pierre-Marie Fromentin fa perdere l'equilibrio a Véronique Legrand al momento del salto, Pierre-Marie Fromentin le butta sulla testa una bracciata di fieno grossa quanto lei, la teneva preparata apposta. Risate e grida soffocate. Véronique Legrand si divincola piú che può per tornare a galla. Nel punto in cui lei si trova, il fieno ondula, s'ingroppa, si smuove a blocchi mentre Pierre-Marie Fromentin vi preme sopra per impedirle di emergere. Alla fine Véronique Legrand riesce a proiettare un piede sulla faccia di Pierre-Marie Fromentin che subito si ritira urlando perché ha preso un bel colpo sul naso. Ecco Véronique Legrand uscire di sotto il fieno rossa e sfiatata, non sai nemmeno dove finiscono i fili di fieno e dove cominciano i capelli, le spuntano gambi perfino dalle orecchie. Camminano lungo l'orlo del solaio al di sopra del tramezzo che separa il fienile dalla scuderia, guardano di lassú la parte bassa del fienile che fa da rimessa ai carretti ma dove per momento c'è un gran mucchio di fieno alto come un pagliaio. Pascale Fromentin salta dal solaio dove si trovano fino sul mucchio laggiú, la vedono sprofondare fino a metà corpo, sembra piccola piccola vista dall'alto, Pierre-Marie Fromentin salta anche lui e, manco a dirlo, Véronique Legrand e Catherine Legrand gli saltano appresso. Arrivano nel fieno senza urti, s'immergono in tutto quell'odore, ne sono completamente ubriachi, si

affrettano ad arrampicarsi per la scala a pioli per essere il primo ad arrivare lassú, il primo che salta. Ressa davanti alla scala. Prendono a spintoni chi sta davanti sui gradini se non va abbastanza presto. L'odore del fieno mette in agitazione le bestie nella stalla. Tutti hanno la pelle così punzecchiata dai gambi da aver l'impressione che sia scorticata e coperta di sale anche sotto le vesti, è un dolore di tutta la pelle uguale dovunque salvo che sul sesso, dove sentono ancora piú male, è come uno sgraffio. A un certo punto vedono che Pascale Fromentin devia chissà perché nella sua caduta, la vedono toccar terra ai margini del mucchio di fieno, vedono la sua mano infilarsi in un dente del rastrello. Il rastrello è appoggiato contro il muro, in parte è coperto dalle erbe che hanno fatto volare saltando, in parte si vede brillare. Pascale Fromentin ritira la mano, non la sentono dire qualcosa ma nel momento che separa la mano dall'acciaio vedono lo squarcio immediatamente coperto da un getto di sangue, vedono Pascale Fromentin farsi bianca bianca e tutti le si mettono attorno. Sono nella capanna che hanno costruita nella foresta. Véronique Legrand e Janine Parme cuociono mele sul fornello d'argilla. Ce le mettono sopra senza tener conto che vi hanno fatto fondere il piombo, del resto sulle piastre di zinco deformate, lungo le scanalature e sulla parte piatta ci son gocce di piombo rassodate e che restano solide perché il fornello non arriva alla temperatura di fusione necessaria. Sembrano di mercurio immobile. Véronique Legrand e Janine Parme sorvegliano la cottura delle mele spingendole e rivoltandole con bacchette di legno. Quando è cotta una mela Véronique Legrand o Janine Parme la ritirano infilandoci uno stecco. Da verde chiaro che era è diventata marrone trasuda un po' e ha la pelle screpolata, tutto intorno

è molle e ammaccata, ma il centro non è cotto. Véronique Legrand ritira una mela. Intorno allo stecco è tutta grinzosa, si vede che attaccato alla pelle c'è un po' di piombo e brilla per via del succo che cola dalla mela mentre cuoce. Véronique Legrand la depone su un mucchio di sabbia che hanno messo nella capanna per conservare le provviste. Ora vorrebbero mangiare le mele già cotte e raffreddate, ma sono piene di sabbia. Perciò quelle nuove le posano ancora bollenti su un mucchietto di foglie di frassino d'olmo di faggio. Vincent Parme sta leggendo. Catherine Legrand sta leggendo. Sentono la pioggia battere sulle foglie del tetto della capanna. Vincent Parme scoppia a ridere fortissimo mettendo il suo libro di figure sotto gli occhi di Catherine Legrand al di sopra del libro di lettura che sta leggendo lei. Catherine Legrand vede che cosa fa ridere Vincent Parme, è che il capitano Haddock si è trasformato in uccellino cip cip cip correndo appresso al suo b-b-bicchiere di whisky. Catherine Legrand cerca di leggere il seguito ma Vincent Parme si riprende il libro tutto per sé nascondendolo col braccio in modo che non si può leggere insieme con lui. Allora Catherine Legrand riprende a sfogliare il libro di lettura fermandosi a, trecce di perle appuntate alle tempie le scendevano fino agli angoli della bocca, rosea, come una melagrana socchiusa. Sul suo petto una profusione di gemme frammiste imitava con le sue screziature le scaglie d'una murena⁹. Il fatto succede a Cartagine. Hanno imparato una regola di grammatica latina e nell'esempio si parla di Cartagine, ceterum, censeo Carthaginem esse delendam, la tiritera di Catone ovvero sia la regola del gerundivo e dell'aggettivo verbale. Nel libro di lettura ci son solo testi tagliati, brani scelti, chissà da chi, in ogni modo piacerebbe sapere che cosa c'è prima e dopo, e

hanno invece l'impressione che non lo sapranno mai. Comunque, dieci righe prese così in un libro non sono affatto interessanti. E perciò Catherine Legrand preferisce fermarsi a uno dei testi ripetendolo fino a che le dica qualcosa, così a volte ce n'è uno che le piace davvero. Quando le sarà permesso di leggere libri interi ci ritroverà le frasi che sapeva a memoria. Trecce di perle appuntate alle tempie le scendevano fino agli angoli della bocca, rosea, come una melagrana socchiusa. Sul suo petto una profusione di gemme frammiste imitava con le sue screziature le scaglie d'una murena. Catherine Legrand domanda a Vincent Parme che cos'è una murena. Lasciami in pace, dice Vincent Parme. È quasi alla fine del libro ed è chiaro che non si può fargli alzare la testa. Catherine Legrand gli strappa il libro che tiene sulle ginocchia dicendo, te lo ridò se mi dici che cosa è una murena. Vincent Parme salta su davanti a Catherine Legrand agitando le braccia in tutti i sensi sulla sua testa, ai due lati, cercando di riprendere il libro che lei nasconde dietro la schiena, gridando, se ha le scaglie è un pesce. Catherine Legrand gli rende il libro dicendo, come grande e Vincent Parme alza le spalle tornando a sedere nel suo cantuccio. Véronique Legrand sta facendo un pupazzo in un pezzo di legno. Tiene il coltello un po' nella mano destra e un po' nella sinistra secondo che le resta più comodo di adoperare l'una o l'altra per incavare il pezzo di legno nell'angolo scelto. Grida per prima lei che piove nella capanna. E infatti le foglie del tetto strappate da frassini da olmi da faggi e perfino da betulle, secche e raggricciate come sono, hanno finito col lasciar passare l'acqua. Ora tutte bagnate sono ancora più piccole tanto che attraverso il tetto della capanna si vede il cielo si vedono cadere le gocce di pioggia prendendo l'apparenza

di aghi che t'entrano dritti dritti negli occhi e li trafiggerbbero a non chiuderli in tempo, ma non è che acqua. Allora mettono tutti i loro impicci, i libri le mele i coltelli le carte da gioco in quella parte della capanna che è ancora un rifugio. Se ne vanno a tagliare rami nella foresta. Bisogna disporre sul tetto un nuovo strato di foglie che impedisca all'acqua di penetrare. Camminano nel sottobosco umido, folto. Siccome il terreno è in pendio e stanno andando in su, si aiutano nella salita afferrandosi agli arbusti, ai virgulti, a tutti i rami che partono dal suolo e che non sono spinosi. Tutta l'acqua che è su di loro trapassa i vestiti e così eccoli con le braccia inzuppate, la camicia inzuppata le gambe e le cosce inzuppate. Sentono l'acqua scrosciare da ogni parte sulle foglie sui tronchi sui viottoli, sentono nell'orecchio rumore di sorgenti, è un'estate piena di fontane, ma piove la foresta è grigia, marrone, nera in certi punti. Hanno due accette. Decidono di tagliare rami di abete perché anche secchi gli aghi di abete non cambiano di volume, per questo sono quanto si può trovare di meglio per fare un tetto. Tagliano i nuovi germogli degli abeti, tagliano i rami bassi quando ce n'è. Cercano di procurarsi rami grandi per poterli poi stendere quanto sono lunghi sul tetto senza bisogno di giunte. Alla fine radunati a mucchi i rami tagliati ridiscendono trascinando ognuno il suo fascio dietro di sé, gli aghi si aggrappano agli aghi, i rami si mischiano tra loro, e ciò impedisce alla fascine di disfarsi. Sentono il rumore continuo del frusciare dei rami contro lo strato di foglie che fa da tappeto al sottobosco. Volendo liberarsi da uno spino Janine Parme ha incastrato nel rovetto tutto il suo ammasso di rami tagliati. Gli altri devono lasciar lì i loro mucchi per aiutarla a estirpare il suo dai rami di arbusto che crescono in senso verticale e s'impigliano coi

loro spini e coi loro ramicelli a quelli trascinati in senso orizzontale. Sono al funerale dello zio. Aspettano davanti alla porta che siano tutti pronti. Guardano i polli sul letamaio o sui gradini di casa. Le mucche si agitano nella stalla. La finestra della stanza dove hanno messo la bara è aperta e ne viene un odore. Catherine Legrand e Véronique Legrand odono sussurrare le donne in piedi accanto a loro, dicono che è il cadavere. C'è molta gente. Uomini coi vestiti che portano la domenica per andare a messa. Donne con vesti nere e cappelli rotondi, anche quelli li portano la domenica. Parlano a bassa voce. La casa è sulla via della chiesa, per questo uscendo di chiesa hanno sostato. Adesso bisogna tirar fuori la bara per la seconda volta. Quattro uomini la portano lungo le scale dandosi consigli per non farla cadere. Dietro di loro scende le scale la zia con un gran velo che le viene sul viso. Pascale Fromentin e Pierre-Marie Fromentin sono con lei. Ora portano il feretro, due camminano davanti e due dietro, ognuno ne sostiene un braccio su una spalla. Sulla bara stendono un drappo nero ornato di nappine. Vedono le croci bianche che vengono ad appoggiarsi da ogni lato contro il feretro. Il prete porta una cotta sopra alla veste, la stola è nera. Si mette a camminare dietro alla bara. Tiene aperto davanti a sé un libro da messa. Accanto a lui il chierichetto porta il secchio dell'acqua santa e l'aspersorio. La zia Pascale Fromentin Pierre-Marie Fromentin cominciano anche loro ad andare appresso, tutti si mettono in fila, i membri della famiglia, poi gli altri. Passano davanti alle ultime case del paese. Camminano in mezzo ai campi per una strada non asfaltata che il sole imbianca, si dura fatica a guardarla con gli occhi aperti. In lontananza quasi nella foresta appare la cappella di fronte al cimitero, i muri che lo racchiudono. Gli uomini che

portano il feretro avanzano lentamente. I ragazzi sono là dietro, da ogni lato della strada prati falciati con ancora qua e là grandi strisce d'erba secca che il rastrello non ha raccolto. E campi su cui restano solo le stoppie del grano dell'avena dell'orzo. Nessuno parla. Fa caldo. Il ruscello che corre lungo la strada non fa il suo solito rumore di fonte, solo si sente ogni tanto uno sciacquo. Sulle scarpate appassiscono gli ultimi fiori. Il prete recita le preghiere in latino e gli altri rispondono. Ogni tanto un grande silenzio. Odonò allora i singhiozzi della zia, di Pascale Fromentin, di Pierre-Marie Fromentin di altre persone che non conoscono. Il prete comincia una nuova preghiera, gli rispondono, amen, requiescat in pace, eccetera. Vedono la bara sballottata da sinistra a destra sulle teste dei portatori. Odonò il rumore che fanno le scarpe strisciando per terra, la gente scalpiccia come un armento. A voltarsi si vede che il funerale con tutta la sua processione fa appena una macchia nera in mezzo ai campi. Camminano. Ogni tanto si fermano per dar tempo ai portatori di cambiare spalla. Fa caldo. Si suda. Il nero tiene caldo, pare. Qualche volta urtano contro una pietra per colpa dell'andatura lenta e dello sforzo che occorre ad alzare i piedi con questo caldo. Le rondini volano basso lanciando brevi strida nel momento che si raggiungono o s'incrociano. Quando arrivano al cimitero vedono che il becchino sta ancora nella fossa gettando terra dietro di sé. Posano il feretro. Calano la bara con le corde. Il prete mormora preghiere e intanto prende l'aspersorio dalle mani del chierichetto, asperge la fossa di acqua benedetta, passa l'aspersorio alla zia. Qualcuno, un uomo, suona con la tromba un addio al morto, è un suono che squarcia le orecchie e non si disperde. Allora la zia cade in ginocchio sulla terra della fossa, odono

le sue grida e nello stesso tempo il fruscio della prima palata di terra gettata sul legno della bara. Odonò i singhiozzi di Pierre-Marie Fromentin che si è messo in ginocchio. Pascale Fromentin è piccola piccola e tutta curva fra loro due. Odonò davanti e alle spalle i singhiozzi delle donne.

Au grant palais de la sale pavée estait Guibors s'ot l'aubert endousée le haime ou cief et au costé l'espée ainc n'i ot dame ne fust le jor armée. Il quaderno aperto è a fogli quadrettati. Linee verticali e orizzontali sono iscritte in quadrati i cui lati sono sottolineati in lungo e in largo da linee più marcate e del resto proprio a causa di ciò si vede che si tratta di quadrati. Devono avere un centimetro di lato. La misura delle lettere che scrivono, all'incirca. Le lettere si sistemano a una a una nei quadrati. Certe sono bislacche per esempio le b e le l soprattutto le p ed è impossibile trovare per loro una forma ben definita. Nicole Marre è accanto a Catherine Legrand. Con la matita fa un geroglifico sul margine del foglio per segnare l'inizio del capitolo di Aliscans. Catherine Legrand cerca di disegnare Guibourc con l'usbergo l'elmo e la spada domandandosi se di sotto l'usbergo bisogna fare uscire la veste per far capire che è una donna. Catherine Legrand lascia uno spazio bianco per le gambe e per i piedi oppure per la veste cui si potrebbe aggiungere un bello strascico dietro. Catherine Legrand disegna ogni maglia dell'usbergo, sembrano scaglie, Guibourc è un pesce senza coda con un occhio più grosso dell'altro ragion per cui Catherine Legrand cancella Guibourc e disegna i merli della torre di Orange.

Chi sta dietro in piedi vede i cipressi nella pianura. Madre del bambin Gesù¹⁰ chiede a Marielle Balland di riassumere il passo letto di cui hanno scritto sul quaderno le parole incomprensibili seguite da due punti e poi la loro origine e il significato. Marielle Balland racconta come Guibourc e le dame di Orange hanno difeso la città contro i Saraceni, lassus fu grans et ruste la mellée les dames ont mainte piere jetée maint Sarrasin ont la teste quassée ki gisent mort sovin geule baée. Orange non è presa, eccola là al sole e Guibourc suda a goccioloni sotto l'usbergo, spinge indietro l'elmo che le cala sugli occhi. Madre del bambin Gesù dice che nel sud c'era un paese, che il re di Francia è venuto a cavallo con un grande esercito per distruggere questo paese, dicendo che faceva una crociata, dice che da quel tempo non c'è stata una civiltà che si possa paragonare a quella di quel paese. Appuntano sul quaderno, guerra contro gli Albiges. In prima fila, a destra di Nicole Marre e di Catherine Legrand, siedono Marielle Balland e Sophie Rieux, alla destra di queste Laurence Bouniol e Valerie Borge. Portano grembiuli neri. Marielle Balland ha intorno ai fianchi una cintura di cuoio con anelli dalle parti. A uno degli anelli porta appeso un coltello a serramanico. Mes filles soutenez votre reine éperdue". È Ester con le ginocchia tremanti ravvolta nei veli. Madre del bambin Gesù fa lezione di storia sacra raccontando i fatti di Ester. Scrivono sul quaderno, Bibbia, Libro di Ester. Quando si chinano per raccogliere il rigello o la gomma vedono le ginocchia di Marielle Balland le ginocchia di Sophie Rieux le ginocchia di Laurence Bouniol le ginocchia di Valerie Borge. Valerie Borge sta sempre con la testa appoggiata al braccio sinistro. Madre del bambin Gesù se ne accorge e domanda a Valerie

Borge, ti ci vuole anche il mio gomito. Gli alberi perdono le foglie. Ce ne sono ancora parecchie ma hanno un colore appassito specialmente quelle dei castagni che sono già raggrinzite e brune. Camminano a gruppi nel cortile di ricreazione. Le interne parlano tra di loro e si rifiutano di giocare al pallone. Le esterne decidono di giocare a volano nel cortile della statua dove è tesa la rete. Nicole Marre va di corsa a cercare la palla. Passa all'altezza di Laurence Bouniol gridando, rois Desramés a sa barbe jurée, e di rimando Laurence Bouniol tagliandole la strada, ke Guibors ert à cevaux traînée, e Julienne Pont con Marielle Balland che stanno correndo anche loro continuano, et en la mer noïe et esfondrée. A mezzogiorno si stringono la mano dicendo, rois Desramés a sa barbe jurée ke Guibors ert à cevaux traînée et en la mer noïe et esfondrée. Si mettono a ridere nel dire, mais je quit bien sa barbe ert parjurée¹². Ed è ora di andare a casa per il pranzo. Ricominciano all'una e venticinque prima che suoni la campana. Si danno la mano dicendo, rois Desramés a sa barbe jurée, eccetera, adesso la sanno a memoria. Noémie Mazat porta un grembiule grigio aperto dietro. Ha pure le scarpe chiodate. Quando cantano, beau gars qui dances, fais sonner sonner tes bo-ttes au talon bordé de cui-vre¹³ pensano a lei. Anne-Marie Brunet è interna Sophie Rieux Anne Gerlier Denise Causse Marie Démone Valerie Borge sono interne. Nell'intervallo tra le lezioni si fermano accanto al muro e continuano a parlare. Intanto Anne Gerlier si è seduta avvolgendosi le spalle in un giacchetto di lana. Sono all'infermeria. Madre di san Francesco d'Assisi è uscita. La finestra aperta lascia vedere qualche albero e l'alto muro che divide il giardino dell'istituto da quello privato delle carmelitane. Se

salgono sul muro per vedere il giardino del convento non vedono le suore col velo nero davanti alla faccia, vedono i vialetti precisi e le aiuole circondate di mortella tagliata di garofani nani di vedovine di non-ti-scordar-di-me, squadrate col compasso. Denise Causse è a letto nell'infermeria. Ha le guance rosse. Madre di san Francesco d'Assisi ha proibito a Catherine Legrand di parlarle perché la stancherebbe. Madre di san Francesco d'Assisi ha preparato l'inalazione per Catherine Legrand. Catherine Legrand si china sul bricco fumante ma non si china troppo perché è caldo. Madre di san Francesco d'Assisi le mette il suo scialle di lana nera sulla testa fin sopra il bricco in modo che il vapore resti localizzato vicino al naso di Catherine Legrand. Lo scialle ha un odore ben noto. Dà subito un senso di peso sul petto o altrove sul ventre o sul sesso. Catherine Legrand non riesce a sopportare quell'impressione tira fuori la testa di sotto allo scialle di lana nera facendo boccacce a Denise Causse. Denise Causse si è sollevata appoggiandosi a un gomito e dice sussurrando a Catherine Legrand di restare ancora accanto a lei di non andar via di dire a madre di san Francesco d'Assisi che ora si sente proprio male e ha voglia di mettersi a letto. Ma per l'appunto Catherine Legrand non ha affatto voglia di mettersi a letto con quell'odore lì per tutta la camera e in più quello della tisana ormai fredda e vagamente anche quello dell'etere. Catherine Legrand respinge interamente lo scialle aspettando che il bricco dell'inalazione si raffreddi del tutto e che madre di san Francesco d'Assisi torni nell'infermeria. Giocano alla guerra a Saint-Germain-des-Champs. Salgono correndo il pendio. Fanno il conto di quanti sono sotto le acace. Restano lì un altro poco perché non è ancora arrivato Max Gibrol. C'è un

droghiere là vicino dall'altra parte della terrazza circondata di acace. Fa venire il mal di capo, l'odore di quei fiori. Viene voglia di dar calci contro i tronchi. La signora Henri esce dal droghiere con l'idiota che sghignazza girando la testa a destra e a sinistra a tutta velocità e tirando calci negli stinchi della signora che entra nel negozio mentre loro ne stanno uscendo. La signora Henri strapazza l'idiota perché stia calma. Quella allora lascia rotolare la testa sul petto e sbava. Christiane Gibrol indica a Catherine Legrand una signora che attraversa la terrazza con un pupo nella pancia. Christiane Gibrol si mette a gridare con quanto fiato ha in gola tenendosi le mani davanti alla bocca per far da portavoce, vieni Max. Jacques Lamasse scende di corsa il pendio risale di corsa dicendo che Max Gibrol sta divertendosi coi pattini a rotelle e non vuol venire. Si dividono in tre campi. Si appiattano nei cortili cui si accede dai portoni carrozzabili che s'aprono dietro un gruppo di case. Aspettano al varco. Hanno ai piedi o accanto a sé se stanno accoccolati pallottole o granate fatte con la terra rossa, quasi un'argilla, di Saint-Germain-des-Champs. Ne preparano una in cima a un bastone, ne mettono in tasca quante ce n'entrano e il resto per terra. Quando vedono passar vicino un nemico gli rifilano una granata, paf, l'argilla si spiaccica in mezzo alla faccia, ne infilano un'altra in cima al bastone prima che il nemico abbia il tempo di riaprire gli occhi. Di solito il campo vincente è sempre quello dove sta Max Gibrol e non c'è da stupirsi perché vogliono essere tutti nel suo campo e così c'è sempre un campo che è il triplo dell'altro o degli altri e che vince. Oggi le sorti sono incerte. Si combatte alla cieca. Christiane Gibrol rinforza le granate coi sassi. Ce l'inzeppano dentro, così quando il nemico

ne prende una in faccia gli fa ancora più male. I prigionieri sono legati in fila indiana sotto Saint-Germain-des-Champs al limite tra le case e i prati. Alcuni cercano di raggiungere i roveti sparsi lungo il muro di pietre piatte posate una accanto all'altra senza calcina. Ogni tanto la sentinella di guardia dà un colpetto a qualche prigioniero con un bastoncino. C'è una sola sentinella per tutti e i prigionieri di ogni campo sono radunati nello stesso posto. Vanno a Notre-Dame-de-la-Salette per le rogazioni. È non so dove in campagna. Marciano due per due. Bisogna attraversare tutta la città. Le uniformi sono blu scuro. Bianchi i calzini. Hanno imparato a marciare nel cortile di ricreazione durante la ginnastica, sanno voltare a angolo retto, riprendono il passo come se niente fosse. Hanno l'ordine di non rompere le file per lasciar passare gli automobilisti, e allora fingono di volerli far passare, si lasciano davanti un grande spazio fino a quando l'automobile comincia a introdursi nella fila, ma in quel momento si precipitano avanti e così la macchina è costretta a fermarsi, eccole obbligate a passarle intorno, si mettono tutte a correre per avere il tempo di farne il giro, è tutto un guazzabuglio, madre del bambin Gesù corre anche lei lungo le file con le gonne che le svolazzano dietro per cercare di ristabilire l'ordine. Prendono un viottolo incassato tra due siepi. Il sole è ancora basso c'è la rugiada sull'erba. La vedono brillare nei punti dove i raggi toccano obliquamente il suolo, verso oriente è verde pallido nuova nuova, pei campi falciati margheritine botton d'oro soffioni, le violette sono già appassite non se ne vede più ai piedi delle siepi, pei campi con l'erba alta margherite ancora in boccio e grandi papaveri. I fiori degli alberi sono caduti se ne vedono qua e là ingialliti o ancora freschi

sparpagliati sulla terra umida. Il rosa che si vede sui meli sono fiori rimasti, c'è tante foglie d'un verde chiaro, sviluppate ormai in tutta la loro grandezza. Hanno i piedi bagnati. La messa è all'aperto. Possono di continuo guardare il cielo e le case di campagna che sembrano piccole perché sono lontane, possono guardare il disegno complicato che fanno le siepi incrociandosi o inseguendosi con linee parallele dal confine di un campo a quello di un altro. Sulle siepi più vicine possono vedere le spine nere dei prugni selvatici, in certi punti i roveti i rosai selvatici o i pruni d'altra specie fanno una siepe vivente sbucando tra le pietre dei muriccioli spostate, frunate, rovesciate una sull'altra in un ammasso terroso. Pregano perché piovano e i cereali spuntino bene dalla terra e i frutti crescano. Pregano perché non piova troppo e le piogge torrenziali non devastino il grano e l'orzo quando son già alti nei campi. Pregano perché ci sia sole e le frutta diventino mature e zuccherine. Pregano perché non ci sia un sole troppo ardente che dissecca campi e frutta. Il prete in cotta benedice l'acqua il pane il sale. Hanno voglia di andarsene in punta di piedi e camminare sull'erba nuda laggiù. Et je même i serai cevauchant l'auberc vestu lacié l'elme luisant l'escu au col et au costé le brant la lance el poing el primier cief devant. Madre del bambin Gesù aspetta che Laurence Bouniol abbia trovato la pagina poi le domanda chi dice questo. Laurence Bouniol dice che è Ermengart, dice che Ermengart alla corte di Francia tratta da vili i Francesi a causa di suo figlio Guillaume che quelli hanno trattato come un cane. Laurence Bouniol dice che è giusto prestarle man forte per soccorrere Orange. Vedono Ermengart a cavallo carica dell'usbergo dell'elmo dello scudo della spada della lancia, si domandano come fa a

reggersi sul cavallo vedono in questo modo com'è Azincourt, cavalli rovesciati, tibie costrette in fasce d'acciaio, grandi carcasse umane, armature spezzate con membra per ogni verso e lance e spade, vedono eserciti di rigidi cavalieri e quando si tolgono i caschi le chiome si snodano d'un tratto è Guibourc è Ermengart, et se Dieu plaist aiderai mon enfant puis ke armée serai sor l'auferrant n'i a païen Sarrasin ni Persant se le cousin de m'espée trenchant ne le convigne chaoir de l'auferrant. Allora Catherine Legrand rinuncia a disegnare l'occhio arabo di Guibourc o il naso camuso di Guillaume. Più facile cominciare il capitolo con una iniziale. Fa la prima lettera tutta cincischiata le attorciglia intorno linee di tanti colori, da lontano somiglia a una miniatura, e si accontenta così. Madre del bambin Gesù si accontenta così anche lei. Quando legge a voce alta qualcosa che le piace, madre del bambin Gesù si ferma per fare una specie di cerchio con la bocca un o silenzioso e in tutti e due gli occhi ha un o proprio uguale a significare che ha trovato in quel punto esattamente quello che sperava e le piace di ottenere così l'ammirazione. Per tutte le storie narrate nei libri sui santi, ha quest'abitudine di fare o e non vedono l'ora che ci sia lezione di religione così lei può leggere a voce alta le vite di santi e fermarsi di continuo a fare o. Allora la spiano di continuo si allenano a indovinare quando sta per farlo e va a finire che colgono nel segno. A volte riescono perfino a provocare il cerchio. Proprio per questo nel cortile di ricreazione Catherine Legrand non gioca con nessuna. Passa Nicole Marre che le chiede di giocare a birilli. Catherine Legrand rifiuta. Vede passare Marielle Bolland e Julienne Pont che corrono sotto il porticato dove stanno giocando a ladri e sbirri. Noémie Mazat vuole

proprio giocare al volley-ball. Catherine Legrand rifiuta facendo come se non le sentisse nemmeno o appena un poco e soprattutto bisogna che madre del bambin Gesù non veda che le stanno parlando. Catherine Legrand ha molta voglia di andare a giocare a qualsiasi gioco ma non ci andrà fino a che madre del bambin Gesù non l'avrà vista in piedi sola sola appoggiata a un albero e facendo finta di guardare a terra o cercando di guardare lontano, più lontano possibile, là dove, a quanto dice madre del bambin Gesù, gli occhi del corpo non possono vedere, allora madre del bambin Gesù attraverserà il cortile a grandi passi facendo svolazzare la sottana dietro di sé e si chinerà su Catherine Legrand domandandole con voce dolcissima, che hai bimba mia sei malata e Catherine Legrand scuoterà la testa per dire no, madre del bambin Gesù chiederà ancora, ma allora che cosa fai qui. Catherine Legrand getterà il capo all'indietro per dire, penso, madre. A questo punto se tutto va bene si comincerà a vedere il cerchio negli occhi di madre del bambin Gesù che sono color scoiattolo. Forse domanderà in capo a un momento, a che pensi dunque piccina mia. Catherine Legrand prenderà un'aria strana per far credere che è perplessa o imbarazzata o distratta dai suoi pensieri, guarderà madre del bambin Gesù per vedere se può darci sotto, aspetterà un po' per fare più effetto poi dirà in un sussurro, penso a Dio, penso a, e stringerà le labbra per non dire di più, e se allora non appariranno sulla faccia della madre tutti i cerchi, quelli degli occhi e quello della bocca, vorrà dire che proprio non ci sa fare. Quando madre del bambin Gesù si sarà allontanata per non disturbarla Catherine Legrand aspetterà un poco per essere sicura che l'osservano senza parere, poi avrà l'aria di fare un grande sforzo per uscire dai suoi pensieri

e verrà avanti a passettini ancora rigida guardando a terra o nel vago si scuoterà tutta come un cane che scrolli via l'acqua, basterà questo per potersi mettere a correre a tutta forza raggiungendo le altre, finalmente, andando a giocare con loro, finalmente. La signorina Grangier dice, sedute signorine rimanendo in piedi accanto alla cattedra. Non comincia subito a far lezione di latino, la signorina Grangier, la sentono dare consigli a Laurence Bouniol per il viaggio che farà in Italia dicendo che, ben s'intende, Laurence Bouniol deve vedere le rovine romane l'arco di Costantino le pitture di Pompei e tutto il resto, poi sentono che la signorina Grangier parla della pittura italiana, Pisanello, Masaccio, sentono che non c'è niente di più bello di Raffaello e la signorina Grangier dice di leggere a voce alta quello che sta scritto nel Larousse, Laurence Bouniol si alza in piedi per dire Raffaello Santi o Sanzio detto Raffaello, in capo a un momento la signorina Grangier dice, seduta. Siede. Finisce la frase, il pittore inimitabile delle madonne così splendenti di gioventù di freschezza e di casta maternità. Quando ha finito la signorina Grangier dice guardando l'orologio che è tempo di lavorare un po'. Allora aprono i libri e fanno latino. Valerie Borge in fondo alla fila fa disegni sul legno del tavolo col coltellino di Marielle Balland. Dopo un poco Marielle Balland è stufa di non saper cosa fare e di vedere Valerie Borge che fa disegni col coltello suo perciò vuole riprendersi il coltello, si bisticcia con Valerie Borge che non vuole darglielo subito. Alla fine Valerie Borge lo fa cadere a terra spingendolo lontano e così la signorina Grangier lo vede, lo confisca, dice che lo restituirà finita l'ora. Valerie Borge si mette a far disegni con l'inchiostro su pezzetti di carta. Marielle Balland per farle capire che è in collera

con lei volta le spalle a Valerie Borge che siede nella stessa fila ragion per cui sta tutta di traverso nel banco ed è costretta di tanto in tanto a torcere il collo per guardare la signorina Grangier. Laurence Bouniol fa davvero latino vale a dire che guarda fisso la signorina Grangier come per sentire tutto quello che dice. La signorina Grangier sporge le grosse labbra tinte, le tira indietro, le distende. Quando apre la bocca le si vede il palato. Sono ad Annibale prima di Capua. La battaglia del Trasimeno, per esempio. È raccontata nei canti di Sidonio Apollinare. Pare che fosse il vescovo di Clermont, molto prima di Carlomagno, molto prima delle chiese romaniche, dopo sant'Agostino, Tertulliano e Svetonio. Presso a poco quando Gregorio di Tours nella storia dei Franchi parla dei Merovingi, e cioè da qualche parte al tempo che non c'erano ancora le strade asfaltate per andare in giro. C'è da supporre che le strade romane siano ancora nuove. Ne passano pel Massiccio Centrale strade romane, come quella che è nel castagneto, e arrivano fino in Alvernia. Sono lastre bianche non consumate, messe una dietro l'altra, molto piatte nella parte superiore. I carri con le ruote di legno saltano nel passare da una pietra all'altra, manca il cemento nelle connessioni e perciò, sfido io, c'è un intervallo tra l'una e l'altra anche a metterle vicine. Si vedono passare, lentamente i carri sulla strada tra gli alberi, si vedono addentrarsi nella foresta con una specie di cigolio uniforme, perché il legno sfrega contro il legno perché il mozzo che sopporta tutto il peso del carro è di legno perché sono di legno anche le ruote che gli girano attorno perché non serve a niente metterci olio, e così si sente un rumore simile al pigolio di un uccello che ha paura e non essendoci molle a ogni giro di ruota si ha l'impressione che il carro urtando

contro le lastre di pietra debba sconnettersi e sconvolgersi. Di conseguenza non sono tanti i carri di legno che passano sulle vie romane e Sidonio Apollinare descriveva battaglie per ammazzare la noia lassù in montagna. Prendono appunti, dinastia dei Merovingi, Meroveo, Childerico, Chilperico, Clodoveo e Clotario. La signorina Grangier si mette a ridere forte perché sta ricordando che un giorno uno scolaro nel brano del lago Trasimeno tradusse che i romani s'inzupparono il sedere nel lago Trasimeno, la signorina Grangier smette di ridere per raccontare quello che la fa ridere. Marguerite-Marie Le Monial è seduta accanto a Catherine Legrand perché Nicole Marre è assente. Marguerite-Marie Le Monial gioca a palla contro il muro mentre la signorina Grangier si china verso le ragazze che siedono all'altra estremità della fila. È una pallina rossa di gommapiuma. Quando arriva sul muro non fa più rumore di un pugno. Appena la signorina Grangier in piedi tra i banchi risolleva la testa Marguerite-Marie Le Monial fa scomparire la palla in una tasca del grembiule. Se la signorina Grangier siede alla sua scrivania è possibile soltanto fare scarabocchi sul quaderno di brutta copia, sul tavolo, sulla scatola delle matite a colori. Marguerite-Marie Le Monial disegna una stella con la coda spiegando a Catherine Legrand che è una stella cadente ed ecco che Marguerite-Marie Le Monial scrive pure qualcosa sulla scatola di fronte alla stella e fa una freccia in direzione della stella per dire che lo scritto si riferisce al disegno fatto poco prima. Catherine Legrand diventa rossa nel leggere che Catherine Legrand splende come una stella cadente e nel vedere che Marguerite-Marie Le Monial ride come una matta. La signorina Grangier scende dalla cattedra e piomba sulla scatola di matite colorate per leggere cosa vi hanno scritto

sopra che fa tanto ridere Marguerite-Marie Le Monial. Ha una buona opinione di se stessa, dice la signorina Grangier a Catherine Legrand e Catherine Legrand è ancora troppo rossa in viso per dire che non è stata lei a scrivere quelle parole sulla scatola e la signorina Grangier scoppia a ridere. Madre del bambin Gesù sorvegla la lezione di geografia. Stanno disegnando uno spaccato di terreno che dovrebbe presentarne i più diversi aspetti in una sola volta. Situano prima di tutto la spiegazione del disegno, poi righe a scacchiera per rappresentare gli strati sedimentosi, puntini spazeggiati che indicano le regioni sabbiose, crocette per designare le rocce cristalline delle regioni vulcaniche, e con l'inchiostro di China fanno nerissime le rocce vulcaniche nei luoghi dove i vulcani possono riprendere l'attività. Non capiscono bene che differenza ci sia tra rocce cristalline e rocce vulcaniche. Domandano a madre del bambin Gesù se è necessario stabilire una differenza tra rocce cristalline e rocce vulcaniche dato che la loro composizione e la loro origine sembrano esser le stesse. Madre del bambin Gesù risponde che in geologia c'è l'abitudine di rappresentarle in modo differente forse perché le rocce cristalline benché composte come le lave di minerale di quarzo e di mica si sono solidificate in un'epoca anteriore mentre invece le rocce vulcaniche sono ancora magmatiche e vicine alle lave. Basta guardare l'ossidiana, dice madre del bambin Gesù, somiglia a vetro nero e brillante ma ha un aspetto poco rigido, sembra piuttosto un liquido che resti immobile a causa del proprio peso. Madre del bambin Gesù dice che non si tratta degli stessi strati geologici. Fanno lo spaccato, lo schema sommario e semplificato di una regione con i suoi strati profondi e superficiali. Curano soprattutto le regioni vulcaniche in cui si vede

brillare l'ossidiana, il basalto meno uniforme con le macchie verdi del silicato nelle quali è evidente che il trachite col suo colorino chiaro rischia di picchiettare e di sciupare il bel nero dell'inchiostro di China riservato al basalto e all'ossidiana mentre il granito preso in un altro strato geologico deve contentarsi del colore bianco il cui vero compito sarebbe di rappresentare il calcedonio o il quarzo o la mica. Guardando il bozzetto appena fatto riflettono che madre del bambin Gesù ha ragione quanto alle rocce vulcaniche. Si vede benissimo come partendo dalle inoffensive zone di sabbia e passando per gli strati di base sedimentosi si arriva alle rocce cristalline si arriva soprattutto sul teatro del dramma che è il vulcano, la macchia nera nel disegno, là qualche cosa si agita, là è il luogo del maggior mutamento, il nodo dell'azione terrestre. Suppongono che se attraverso la terra si aprisse una galleria da un polo all'altro oppure da un punto all'altro dell'equatore, alla superficie affiorerebbe tutta una costellazione di zone nere, i vulcani spenti risorgerebbero, poi in punti sconosciuti ne esploderebbero di nuovi, poi sul disegno che rappresenta il suolo non si vedrebbe più che un magma nero e brillante uno strato di vetro appena raffreddato. Se allora giocassero a palline con le sfere che sono nello spazio metterebbero la terra tra le agate dicendo, è la più bella, di che cos'è, indovinate, è di onice. Guardano dalla finestra le nuvole che vanno a zonzo pel cielo. Bisognerà accendere i lumi, non ci si vede. Si ha voglia di essere in giardino per il primo tuono e vedere il lampo tra i tronchi dei castagni, aspettare che il fulmine ne colpisca uno, che si accartocci tutto, che diventi una piccola palla di fuoco saltellante sul suolo come una palla da tennis. Ecco le prime gocce di pioggia sulle guance si ha l'impressione che siano larghe come

scodelle. Madre del bambin Gesù dice di far silenzio. Siede impettita e fissa le allieve una dopo l'altra. Nessuna sembra accorgersene. Marielle Balland cerca di acciappare una mosca che ronzava contro un vetro a sinistra. Madre del bambin Gesù dice, Marielle Balland al posto e fa schioccare il righello di legno contro il legno del tavolo. Marielle Balland si rimette a sedere. La mosca va e viene lungo il vetro urtandovi contro. Anne Gerlier parla fortissimo con Denise Causse. Noémie Mazat ricopia un compito di matematica. Le scolare degli ultimi banchi giocano alle barche in alto mare spingendosi spalla contro spalla fino a che Marie-José Broux cade seduta per terra nella corsia tra le due file di banchi. Allora madre del bambin Gesù che sta tentando di ristabilire la disciplina senza bisogno di alzarsi, si mette a gridare, un po' di contegno signorine e quanto a te Marie-José Broux ti metto zero in condotta e domenica resterai consegnata. Quando finalmente tacciono tutte madre del bambin Gesù annuncia che è morta la mamma di Marguerite-Marie Le Monial, preghiamo per lei e Nicole Marre scoppia a ridere e madre del bambin Gesù la guarda e quella non può smettere di ridere e allora prende il fazzoletto e ci ride dentro reggendolo davanti alla faccia con tutte e due le mani. Madre del bambin Gesù le dice, va fuori e Nicole Marre esce col fazzoletto contro la bocca. Madre del bambin Gesù dice che due allieve andranno al funerale e tutte alzano il dito perché è tanto tempo di meno da passare in classe e madre del bambin Gesù dice che andranno Marielle Balland e Laurence Bouniol e adesso ognuna prenda il quaderno per il dettato. Marguerite-Marie Le Monial si toglie il mantello nero per appenderlo all'attaccapanni al posto del grembiule che infila sul vestito nero. Vedono che ha nere anche le

calze. Catherine Legrand prega Nicole Marre di cambiar posto perché vuol chiedere a Marguerite-Marie Le Monial di venirle a sedere accanto. Marguerite-Marie Le Monial si siede a fianco di Catherine Legrand. I capelli neri le scendono sulle spalle. La pelle del suo viso sembra più bianca del solito perché tutto quello che indossa è nero. Catherine Legrand non sa che dirle. In fondo alla fila Valerie Borge si nasconde col braccio per scrivere qualcosa. Madre del bambin Gesù domanda a Valerie Borge che cosa sta facendo. Valerie Borge non risponde, e ora tiene tutte e due le braccia sul quaderno per nascondere quello che ha scritto. Quando madre del bambin Gesù le chiede di portarle il quaderno lei scuote la testa per dire di no e poi l'appoggia sulle braccia allungate sul tavolo. Si alza Laurence Bouniol dicendo, madre sono versì. Ma Valerie Borge si stringe ancora più forte la testa tra le braccia che tiene appoggiate contro il quaderno con tutte le sue forze. Se tireranno il quaderno per cercare di prenderlo, si strapperà. Allora madre del bambin Gesù parla sotto voce a Valerie Borge pregandola di portarle il quaderno. Chi sa se Valerie Borge sente ciò che le dice madre del bambin Gesù. Certo è che volta la testa verso il muro e così non vede più nessuno. I capelli le scendono sulle spalle le coprono in parte le braccia. Se qualcuno glieli tirasse indietro sarebbe costretta a rialzare la testa e a guardare da quella parte. E così Catherine Legrand si alza dicendo, et déjà devant moi les campagnes se peignent e subito Valerie Borge leva il capo guardando dalla parte dov'è Catherine Legrand e Catherine Legrand la guarda dritto negli occhi continuando, du safran que le jour apporte de la mer". Laurence Bouniol sta leggendo al di sopra della spalla di Valerie Borge ed ecco che s'alza dicendo, ma sul quaderno c'è scritto

proprio questo. Madre del bambin Gesù guarda di volta in volta Catherine Legrand e Valerie Borge. Infine dice a Valerie Borge, sono bellissimi versi, Valerie Borge, ma non sono mica tuoi. Valerie Borge si alza stringendosi al petto il quaderno ed esce correndo dall'aula. Marguerite-Marie Le Monial dà una gomitata a Catherine Legrand domandandole, che è successo. Catherine Legrand non risponde. Marguerite-Marie Le Monial non la finisce più di domandare, che è successo, se me lo dici ti regalo una cosa e cerca nella scrivania che mai potrebbe regalare a Catherine Legrand, spostando libri e quaderni frugando in un mucchio di oggetti in disordine, completamente nascosta dal battente della scrivania che tiene sollevato con la fronte. Madre del bambin Gesù picchia davanti a sé col righello. Marguerite-Marie Le Monial tira fuori la testa e abbassa il battente. Madre del bambin Gesù sta appunto domandando, che cosa fai lí dietro. Così Marguerite-Marie Le Monial non ha trovato niente da poter regalare a Catherine Legrand, ma tuttavia continua a urtare col gomito sia il braccio sia il gomito sia l'avambraccio di Catherine Legrand che ogni volta è costretta a ritirarsi dicendo, lasciami in pace. Madre del bambin Gesù interroga Noémie Mazat sulla Chanson de Guillaume d'Orange. Madre del bambin Gesù le chiede di leggere e spiegare il passo di Ermengart, quello che hanno letto insieme nella lezione passata. Ma questa volta nessuna ha più voglia di leggere insieme a Noémie Mazat, et je même i serai cevauchant l'auberc vestu lacié l'elme la lance el poing el prumier cief devant et se Dieu plaist aiderai mon enfant, tutto questo oramai lo sanno a memoria, Saraceni e Persiani buttati giù, teste tagliate, non si può proprio dire che abbia ancora qualcosa di nuovo da farci sapere quest'Ermengart. Ci vuol altro

adesso perché stiamo attente. Tentano, qua e là, di farlo capire a madre del bambin Gesù sussurrando agitandosi alzando e abbassando i battenti delle scrivanie. Ma non serve a niente. Madre del bambin Gesù fa schioccare il righello interrompendosi, guarda le allieve, aspetta dritta impettita sulla sedia che cessi il rumore e così la faccenda diventa cento volte più lenta che se non si fossero mosse. C'è da immaginare che si resterà a Guillaume d'Orange sino alla fine dell'anno. Catherine Legrand sfoglia il libro di lettura, passa da Chrétien de Troyes a Marie de France di cui ha già letto i versi che sono nell'antologia, si ferma a quelli di Charles d'Orléans che non ha letti ancora. Ci sono soltanto due poesie. Catherine Legrand le legge molte volte e ciò le permette d'isolare due versi della seconda che ricopia sul quaderno tout a part moy en mon penser m'enclos et fait chasteaulz en Espagne et en France¹⁵. Così Catherine Legrand potrà tornarci su quando vorrà o magari dirla forte quando sarà sola. Valerie Borge non è tornata al suo posto, starà passeggiando nel viale delle acacie oppure sarà nell'orto con madre di san Nicola a cogliere uvaspina ribes nero ribes rosso. Valerie Borge guarda in trasparenza contro il sole le polpe granulose. Quelle più chiare hanno il colore del vino d'Anjou, tutte sono traslucide. I frutti che mangia Valerie Borge se li sente caldi caldi sulla lingua, madre di san Nicola mette i suoi nel cavo di una piega che ha fatto nel suo grembialone e guarda ridendo Valerie Borge. Madre del bambin Gesù chiede a Marielle Balland di ripetere quello che ha detto or ora. Marielle Balland sobbalza sul banco guardandosi attorno con occhi spaventati. Nessuna fiata. Madre del bambin Gesù dice, sto aspettando. Poi visto che quella rimane muta madre del bambin Gesù chiede a Marielle Balland di dirle il significato delle parole

aufferrant auberc elme brant eccetera. Se si va su per la scala di marmo ecco scritta dovunque la parola clausura, e sotto i cartelli hanno disposto piccole barriere perché non venga in mente a nessuno di passare per di là. Fanno un ritiro. Non è permesso di parlare. Si sono trasferite nel convento che si vede in fondo al giardino. Abitano là dentro delle monache che le allieve non conoscono perché sono suore di clausura. Attraversando il parco per il viale delle acacie si vede il loro giardino ma non è permesso di entrarci. C'è una nicchia di pietra con dentro una statua gallo-romana che fu trovata sotto terra nel giardino. Quando vanno di nascosto accanto alla nicchia vedono che si tratta di una donna in piedi con le braccia scostate dal corpo. Le gambe accennano un movimento. Le gambe e le cosce formano un insieme più corposo di tutto il resto, per il fatto che sono lunghe e quindi danno alla donna un aspetto monumentale, ma si ha l'impressione che il corpo vada diminuendo verso l'alto e che la testa si perda tra le stelle. Tuttavia non è che una piccola statua proveniente dal cimitero gallo-romano. Sono in una sala dalle grandi finestre dietro alle quali vedono muoversi gli alberi. Tavoli, sedie impagliate. Il pavimento è di marmo come in tutte le stanze del collegio dove sono entrate. Ognuna ha un taccuino per scrivere tutto quello che vuole. Madre del bambino Gesù non li guarderà. Possono andare e venire per la sala purché ciò avvenga senza rumore. Possono fare lavori manuali, raccomandare la biancheria, possono disegnare scolpire oggetti nel legno coi coltelli. È come una grande ricreazione, solo che bisogna parlare sotto voce, sussurrando, oppure quando si vuole parlare a qualcuna si può scrivere sul taccuino ciò che si vuol dire e aspettare la risposta anch'essa sul taccuino. Non sono sorvegliate perché madre del bambino

Gesù ha detto, mi fido di voi spero che lo meriterete. Fanno proprio così, non parlano a voce alta, non si mettono a correre per la sala, non spostano i mobili, sono contente di essere senza nessuno, così se qualcuno passa nel corridoio tendendo l'orecchio non sente rumore. Possono leggere. Hanno un testo di Pascal su fogli dattiloscritti. Lo leggono. Comincia così, che l'uomo contempla tutta la natura nella sua alta e piena maestà, si chiama Sproporzione dell'uomo, lo ha distribuito la madre superiore dicendo che non sarà seguito da nessun commento, faccio appello alla vostra attenzione, vi raccomando di leggerlo spesso, questo testo, purché annotiate sui taccuini tutto quello che vi viene in mente leggendolo, sarà un buon esercizio per voi. Hanno anche a disposizione vite di santi la vita di san Francesco d'Assisi, la vita di santa Caterina da Siena, la vita di santa Teresa d'Avila, la vita di sant'Amanzio, la vita di sant'Estefanio, la vita di sant'Enimio, la vita di altri santi ancora ma non le leggono. Catherine Legrand apre il taccuino e scrive nella prima pagina, tout à part moy en mon penser m'enclos. Più giù Catherine Legrand fa qualche disegno. Cerca di rappresentare l'opoponax, ma non ne vien fuori nulla, e perciò Catherine Legrand prende la decisione di sostituire i segni con parole. Scrive dunque a lettere maiuscole in alto e al centro della seconda pagina opoponax e due punti seguiti da, può dilatarsi. Non è possibile descriverlo perché non ha mai la stessa forma. Regno, né animale, né vegetale, né minerale, vale a dire indeterminato. Umore, incostante, frequentare l'opoponax non è raccomandabile. Catherine Legrand va a capo e scrive di nuovo a lettere maiuscole, piccola storia delle manifestazioni dell'opoponax, dopo di che va a capo per scrivere, esempi a grossi caratteri poi

due punti, poi, ecco qualcuno dietro al suo banco. Madre del bambin Gesù o forse la signorina Grangier o madre di san Giulio o madre di sant'Ippolito picchia ripetutamente col righello per avvertirla che deve abbassare il battente del banco. È proprio costretta a farlo. Ma per l'appunto non ci riesce. Qualcosa glielo impedisce. Riesce ad abbassare il battente fino a un certo punto, ma arrivato là rifiuta di spostarsi, inutile guardare non si vede niente, inutile insistere il battente non si sposta. È l'opoponax. Allora madre del bambin Gesù o forse la signorina Grangier o madre di san Giulio o madre di sant'Ippolito si arrabbia credendo che lei lo faccia apposta. Non bisogna insistere, meglio far come se non ci si accorgesse di nulla, infilarci sotto un libro o parecchi, se occorre, per tenerlo chiuso, non sarà allo stesso livello degli altri, ma almeno non si noterà tanto. Una sta seduta davanti al tavolino nella propria camera oppure è nel dormitorio e cerca di addormentarsi. L'infastidisce il rumore d'una goccia d'acqua che cade nel lavabo della stanza da bagno o dello spogliatoio. Si alza per stringere il rubinetto. Bene. Non gocciola più. Ma ecco che ricomincia e questa volta la goccia cade con una lentezza che fa impazzire, soffia, gorgoglia e quand'è caduta, immediatamente la segue un'altra, così si sente un doppio sgocciolio. Questo significa che c'è di mezzo l'opoponax. È ancora lui quando coricata nel buio senti qualcosa che ti sfiora il viso. O quando per caso voltandoti di colpo nella stanza dove ti credi sola sorprendi una forma nera che scivola e sta per dileguarsi. Oppure quando mentre ti guardi allo specchio qualcosa ti copre la faccia come una nebbia. Non bisogna perdersi di coraggio, allora, ma guardare fisso lo specchio facendo le viste di nulla, e quello se ne va. Catherine Legrand chiude il taccuino

perché Nicole Marre viene a guardare di sopra la spalla per leggere quello che sta scrivendo. Catherine Legrand va nella cappella che si trova all'altro capo del corridoio di fronte alla sala dove stanno di solito. A guardare la porta della cappella, uno crede che sta per entrare in una stanza simile a quella dove si trattengono di solito, eccolo invece in un luogo dove la luce filtra attraverso vetrate rosa ocra lilla, dove le pareti brillano, dove l'oro riluce sull'altare che è una semplice pietra. Gigli rose amarilli, nei vasi posati sul pavimento. Laurence Bouniol è in ginocchio davanti alla cancellata del coro. Sull'ultimo banco Anne Gerlier e Marie Démone si mostrano i loro santini. L'uomo ha bisogno di animali che lo aiutino nel lavoro. Nella sua testa Catherine Legrand aggiunge tra parentesi, e per riempirsi lo stomaco. Per esempio le capre le pecore le mucche i porci. Così sta scritto nel libro. C'è lezione di geografia. Scrivono sul quaderno, come titolo, l'agricoltura e l'allevamento. Alle vacarelle che mio zio attacca al carretto perché lo aiutino nel lavoro non piace mica tanto questa faccenda, scuotono le briglie, cercano di liberarsi dai redoli si mettono a galoppare sulla strada piena di buche e intanto mio zio grida qualcosa per calmarle, ma quelle non si calmano affatto corrono più presto che possono sbattono il carretto qua e là, a un certo punto una delle due rallenta dimena la schiena si frusta con la coda i due lati del ventre, s'impunta mentre l'altra continua a tirare dalla sua parte perché non ha smesso di correre ma alla fine è costretta a fermarsi visto che oltre allo zio e al carretto ora le tocca tirare anche la sua compagna. Allora la mucca che si trova dalla parte della scarpata si mette a brucare l'erba mentre l'altra muggisce mentre mio zio tira la briglia chiamandola arrabbiandosi supplicandola ma senza bastonarla

perché le vuol bene. E c'è anche il maiale appeso a testa in giù nel fienile, ma non a casa di mio zio, lì lo hanno sospeso a un gancio per le zampe di dietro, e non ha l'aria di divertirsi tanto neppure lui, grida mentre gli tagliano la carotide mentre lasciano che il sangue coli nei bacili ma dura tanto ma lo sentono gridare far forza quanto può con la gola da cui escono suoni rauchi, farsi scoppiare i polmoni ma questo è bene questo aiuta, l'uomo che lo scanna è contento, così caccia fuori il sangue fino all'ultima goccia e non smette di gridare, il porco, fino a quando non ne ha più una stilla, allora la sua carne è buona, ben aerata e tutto. Per questo capitolo, nelle fotografie del libro sulla prima pagina si vedono campi e in fondo montagne, sotto c'è scritto che è la Grecia. Nella seconda pagina ancora campi ma sullo sfondo non ci sono montagne e nei campi si vedono vacche bianche sempre più piccole, quelle più indietro di tutte sono puntini accanto a una fattoria che ha due tetti uno rosso e uno nero. Sotto c'è scritto, praterie del Charolais. La terza pagina è presa tutta da una fotografia, dev'essere una veduta dall'aereo perché a meno di essere su una montagna altissima non è possibile vedere tutto questo in un paesaggio. In primo piano alberi fronzuti, dietro obliquamente su tutta la larghezza della pagina un muro diroccato qua e là, si direbbe la grande muraglia della Cina. Il muro è interrotto nel centro per lasciare un passaggio e si vede la strada che prosegue dall'altra parte fino a un grande caseggiato fatto di parecchie costruzioni. Nello sfondo, molte case ma così piccole che anche stringendo gli occhi non si arriva a distinguere se hanno finestre. Si capisce che le strisce bianche dietro quelle case rappresentano ancora altre case ma viste talmente da lontano o talmente in fretta o le due cose insieme che

sembrano come una pasta bianca spalmata ai piedi delle colline color cobalto a meno che questo non dipenda da mancanza di precisione della macchina fotografica. Madre del bambin Gesù parla della vita dei nomadi portando come esempi i Berberi i Tuareg gli Ebrei della Bibbia. Hanno cammelli cui devono curare i piedi ogni sera per via delle spine e dei sassi taglienti e liberarli dai calletti. Ecco nella fotografia a metà capitolo grandi pastori seguire grandi pecore. Sono Turchi. Non hanno cammelli, non ne hanno bisogno, se ne stanno su altopiani pieni d'erba, non devono andare lontano per far mangiare le pecore e quelle pecore lì hanno una bella fortuna, se ne vedono altrove di quelle costrette a spingere i sassi col muso per trovarci dietro qualche pezzetto di legno da poter mangiare, o fuscelli secchi o scotano forse o sterpaglia o ginepro. Madre del bambin Gesù parla dell'emigrazione periodica del bestiame e dell'allevamento estensivo. Marguerite-Marie Le Monial fa palline con la carta sugante, le infila in un buco rotondo che c'è nel pavimento, le spinge giù col righello le preme le calca per riuscire a inzepparcene altre e ce ne mette tante dicendo a Catherine Legrand che vuole fare così un buco nel soffitto della stanza del piano di sotto che è quella dove vanno per il sermone domenicale. Catherine Legrand le consiglia d'introdurci qualche gomma perché pesano di più e le tende la sua lasciandola cadere per terra senza farlo apposta, la sentono rotolare sul pavimento della classe. Allora Catherine Legrand dice che andrà a raccogliarla senza che se ne accorga madre del bambin Gesù, e per far questo si lascia scivolare lungo il banco fino a trovarsi con le ginocchia per terra, s'intrufola a quattro zampe sotto i tavoli passando tra Julianne Pont e Marie Démone di cui vede le gambe e le ginocchia poi gira dietro tra

Nicole Marre e Anne Gerlier vedendo anche di queste le gambe e le ginocchia. Si sente madre del bambin Gesù dire, dov'è andata a finire Catherine Legrand, e allora Catherine Legrand tira fuori la testa coi capelli che le scendono sugli occhi tra Nicole Marre e Anne Gerlier che si mettono a ridere forte e madre del bambin Gesù domanda, ma che stai facendo e Marguerite-Marie Le Monial si alza in piedi dicendo, cerca la sua gomma, madre. Eccole alla ricreazione delle quattro e mezza. Marie-José Broux Anne-Marie Brunet Julianne Pont fanno un complicatissimo gioco con le palline. Le buche che hanno fatto con gran cura nel punto dove il suolo del cortile è più liscio restano da una ricreazione all'altra. Sono bene arrotondate. La distanza che le separa una dall'altra non è dovuta al caso, obbedisce a regole precise, dato che i percorsi costituiti da linee rette che vanno da una buca all'altra sono proporzionali tra loro. Per esempio la distanza dalla prima buca alla seconda è la metà di quella tra la seconda e la terza, le linee indicanti le direzioni formano angoli fra loro di modo che si hanno sul terreno tante figure geometriche che si aggrovigliano, triangoli che si toccano coi vertici, quadrilateri, pentagoni, esagoni, altri poligoni di cui non si sa il nome. Fanno ruzzolare le palline sul suolo e ogni volta che urtano la pallina di un avversario gli hanno preso una città rappresentata da una buca, allora fanno un cerchio col bastone intorno a quella buca per indicare che quella città è caduta. Si può anche prendere la città di sorpresa facendo rotolare la pallina in una delle buche avversarie ma è più difficile perché non ci si riesce al primo colpo o assai di rado e il nemico ha tutto il tempo di accorgersi della manovra e difendersi. Denise Causse e Catherine Legrand camminano fianco a fianco scorrendo. Denise

Causse racconta a Catherine Legrand che nel dormitorio c'è un fantasma, non si vede ma batte con la ciabatta di madre di san Silvestro sul sostegno metallico del letto di madre di san Silvestro quando non è ancora coricata. Denise Causse dice che il fantasma fa questo tutte le sere e chi gliene ha parlato per prima è Valerie Borge, Denise Causse dice che da quando Valerie Borge gliene ha parlato lei sta sempre in ascolto e ora lo sente benissimo e la prova è che non fa mica un rumore regolare, Denise Causse dice che si dovrebbe cercare di acchiapparlo ma che Valerie Borge non è d'accordo. Catherine Legrand domanda a Denise Causse se è vero che Sophie Rieux digrigna i denti mentre dorme. Denise Causse dice che dal suo letto non può sentirla ma che Anne-Marie Brunet il cui letto è accanto a quello di Sophie Rieux la sente digrignare i denti e questo le impedisce di dormire perché pazienza se si trattasse solo di questo, ma le succede anche di batterli un bel po' forte, i denti, e proprio quando Anne-Marie Brunet sta per prendere sonno e questo le fa paura. Denise Causse dice a Catherine Legrand che spesso Anne-Marie Brunet chiede a Sophie Rieux di farla finita con quel rumore ma Sophie Rieux dice che non può farci niente, che non lo fa apposta, anzi non se ne accorge nemmeno. Denise Causse cammina accanto a Catherine Legrand senza parlare. A un certo punto dice a Catherine Legrand che se le promette di non fiatare con nessuno le racconterà certe cose. Catherine Legrand promette che non ne parlerà con anima viva. Allora Denise Causse la trascina in un luogo dove nessuno le può ascoltare. Al di là del cortile della statua. Lì ci sono grandi girasoli alti come Catherine Legrand e Denise Causse. A passare la mano lungo quei gambi ci si sente pungere da migliaia di ruvidi peluzzi che

li ricoprono, sono gambi lanosi chiazzati di bianco. Denise Causse strappa una foglia e si mette a frantumarla tra le mani dicendo, sai Valerie Borge scrive poesie. Catherine Legrand non fa commenti. Restano un momento senza parlare. Catherine Legrand domanda, tu le hai lette. No, risponde Denise Causse, lei non vuole, ma tu non glielo dirai che te l'ho raccontato, eh, non lo devi dire. Vedono che Anne-Marie Brunet passa pel cortile per andare a suonare la campana della fine della ricreazione. Allora risalgono lentamente verso la gradinata attraverso i due cortili perché è lì che devono mettersi in fila per andare nella sala di studio. Sono in cappella. Tutte le suore del convento in fondo al giardino sono nei loro stalli oppure intorno a madre di sant'Ignazio di Antiochia che siede all'organo. Le suore del convento in fondo al giardino, le suore dell'istituto e anche la madre superiora hanno tutte calato il velo davanti alla faccia. Impossibile riconoscerle nemmeno tenendo conto delle loro figure, irriconoscibili anche le voci, acutissime a tratti, poi discendono. Quello che odono è canto-fermo. *Suscipiat te Christus qui vocavit te.* Davanti alla grata del coro c'è una bara posata su cavalletti e sopra vi hanno messo, in modo che ricada dalle due parti, il drappo nero delle sepolture che aderisce al feretro presentando simmetricamente due croci bianche a destra e a sinistra. Ai quattro angoli pendono nappe dorate. Il cadavere chiuso lì dentro è quello di una suora di clausura, sconosciuta. Assistono alla messa funebre. Il prete porta una pianeta nera al di sopra del camice e al collo la stola nera. Madre di san Barnaba sta in ginocchio nel coro per servir messa e poiché ha bisogno di vedere quello che fa non ha abbassato il velo davanti alla faccia. Non dicono oggi, introibo ad altare Dei, e a

Dio che allietta la mia giovinezza, perché è una messa per una morta. Il prete è in ginocchio a piè dell'altare per dire, *confiteor Deo omnipotenti.* Assiste a questa messa anche madre di san Tommaso d'Aquino addetta alla cucina. Madre di san Nicola che s'occupa del giardino è qui pure lei. La messa è cantata assai lentamente per cui ogni preghiera che detta come al solito pare corta corta oggi è ripetuta mille volte dai canti, stiracchiata dai vocalizzi. La messa di tutti i giorni dura una mezz'ora. Pare che questa qui durerà un'ora e mezza. Perciò le allieve hanno avuto il permesso di far colazione prima della messa, cosa che non avviene abitualmente. La madre superiora ha avuto paura che l'odore dell'incenso a digiuno le facesse venir meno. Hanno visto il prete allargare le braccia riaccostarle al corpo salire all'altare baciare la pietra. Si è messo sulla destra dell'altare per leggere l'introito. Ora hanno sentito cantare il *kyrie eleison*. Tre volte *kyrie eleison*, tre volte *christe eleison*, tre volte di nuovo *kyrie eleison*. Non si canta il gloria per via della morta nella bara. Il prete bacia di nuovo la pietra dell'altare, si volta, ha l'altare dietro di sé, guarda tutti allargando le braccia e riaccostandole. Dice una preghiera in latino e dopo il *per omnia saecula saeculorum* dicono *amen* tutte insieme. Madre di san Giovanni Battista legge a voce alta l'epistola, è la lettera di san Paolo ai cristiani di Salonicco, noi non vogliamo, fratelli, che voi siate ignoranti rispetto ai morti, non bisogna che vi desoliate come quelli che non hanno speranza. Poi ancora molti canti, *requiem aeternam dona eis, dies irae*. Il *dies irae* prende due pagine del messale. È la prima volta che lo sentono. Madre di san Giovanni Battista si alza un'altra volta per leggere il vangelo. Madre di san Giovanni Battista dice, vangelo secondo san

Giovanni, in quel tempo Marta disse a Gesù, Signore se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto. Oggi, niente credo. Il prete si volta allargando le braccia poi si sente cantare l'offertorio. Il prete si è lavato le mani, altre preghiere, e ora il sanctus che fa parte del cerimoniale nonostante la morta, per cui cantano alla fine, hosanna in excelsis. Il prete aspetta che abbiano finito il canto poi dice un'altra preghiera in latino a proposito del pane poi un'altra a proposito del vino sollevandoli in aria via via mentre madre di san Barnaba scuote il campanello per fare abbassare le teste. Catherine Legrand vede che Valerie Borge è in ginocchio davanti a lei, vede la sua nuca lasciata scoperta dai capelli trascinati dal peso a destra e a sinistra lungo le guance, i capelli sono separati in mezzo da una riga approssimativamente rettilinea dalle radici fino alle punte. Catherine Legrand vede che i capelli si sono disposti così perché Valerie Borge sta a capo chino. È la prima volta che vede tutto nudo il collo di Valerie Borge, allora si rende conto che non le piacciono i capelli lunghi, che fanno sporco sui vestiti, che stanno bene solo quando sono portati in avanti dal loro peso e scoprono la lunga nuca bionda di Valerie Borge. In realtà sono i capelli sottili spuntati da poco, è la peluria a farla sembrare bionda perché i capelli di Valerie Borge non sono biondi, tendono piuttosto al castano dorato. Quando Valerie Borge rialza la testa i capelli le restano sul petto a destra e a sinistra, ancora separati dal movimento fatto per gettarsi avanti. Catherine Legrand vede che Valerie Borge si mette a riprodurre su una pagina del suo libro da messa il rilievo delle monete che trova nelle proprie tasche. Comincia col posarne una sulla pagina di destra poi ci piega sopra la pagina di sinistra e l'adatta alla moneta più strettamente che può

fino a che non appaia il disegno, pigiando forte col pollice ma badando bene di non strappare la carta. Quando ha fatto ciò, continuando a tenere sulla moneta il cerchio di carta così formato, ci passa sopra la matita la cui punta è arrotondata. Così ottiene un profilo di medaglia sulla pagina del libro da messa nel bel mezzo del canone, un po' sotto la grande iniziale rossa. Poi ne fa apparire un altro e un altro ancora e quando non ha più nuove monete ricomincia con le stesse, ecco la pagina del libro da messa tutta lardellata d'impronte. D'altronde Valerie Borge non sceglie mica una delle facce della moneta come quando si gioca a testa o croce, applica la carta su un verso e quando ha ottenuto l'impronta rivolta la moneta per avere quella dell'altro. Per le monete che hanno i rilievi quasi piatti, si passa sul pollice la grafite contenuta nella matita e strofina piano piano la moneta sino a farne apparire il disegno sulla pagina sovrapposta. Intanto, con tutto questo, la messa è arrivata alla comunione, vale a dire che vedono passare nella corsia al centro della cappella la madre superiora madre di san Giovanni di Dio madre di san Paolo della Croce madre di sant'Alessandro madre di san Giovanni Battista, tutte col velo davanti al viso. Valerie Borge chiude il libro di colpo perché non vedano le impronte di monete fatte con la grafite nel bel mezzo del prefazio e dell'agnus Dei della messa pei morti. Si sente rotolare qualche moneta ma nemmeno una monaca volta la testa da quella parte, e in ogni modo col velo sugli occhi non vedrebbe niente. Le suore vanno in fila indiana alla tavola della comunione. Dopo madre di san Giovanni Battista vedono passare madre di san Bonaventura madre di sant'Apollinare madre di sant'Ippolito madre di san Nicola madre di san Gregorio madre del bambin Gesù madre di san Giulio

madre di san Silvestro madre di sant'Ignazio d'Antiochia madre di san Tommaso d'Aquino madre di san Francesco d'Assisi. Riescono a riconoscerle mentre passano sfiorando i banchi sia dalla voce sia dalla figura. Le sentono dire su una nota acutissima e monocorde, domine, non sum dignus. L'organo tace perchè madre di sant'Ignazio d'Antiochia è nella corsia centrale col velo sulla faccia. Le suore sono in ginocchio davanti al coro una accanto all'altra, via via che il prete si accosta a una di loro con l'ostia dicendo, corpus domini nostri con quel che segue, si vede che quella solleva il velo e se lo regge a due mani davanti alla faccia per permettere al prete di arrivare fino alla bocca. Le allieve non si comunicano. Non conoscono le monache del convento in fondo al giardino che ora passano una dietro l'altra nello spazio libero in mezzo alla cappella. Valerie Borge è riuscita a recuperare le monete cadute spingendole con un piede sotto di sé ed abbassandosi poi per raccattarle. Valerie Borge butta indietro la testa verso sinistra per liberarsi dei capelli che hanno finito col venirle sulla faccia, e nello stesso tempo ci passa sotto la mano e il braccio per impedire che s'impiglino nel colletto del mantello. Adesso le allieve sono una dietro l'altra nella corsia centrale. Vanno fino alla bara e lì prendono a turno l'aspersorio che madre di san Barnaba in piedi sul gradino del coro tiene nel secchiello dell'acqua benedetta e fanno sulla bara il segno della croce, mentre l'organo suona di nuovo, mentre sentono cantare, libera me domine de morte aeterna, mentre odono ripetere più volte le parole, requiem aeternam dona eis domine et lux perpetua luceat eis, mentre voltano le spalle alla bara per dirigersi verso l'uscita, mentre vedono un'altra fila di allieve risalire la corsia in senso inverso. Madre di san Gregorio sorve-

glia i lavori manuali. Marie-José Broux Laurence Bouniol Julienne Pont stanno fabbricando portabiglietti. Sulla striscia di cuoio che farà da risvolto devono applicare una striscia di seta dello stesso colore del cuoio, ma la superficie del pezzetto di stoffa è più piccola, per cui voltano gli orli della striscia di cuoio sopra la stoffa, poi cuciono le due strisce insieme foderando così il cuoio, sanno già che due strisce di grandezza decrescente verranno ad unirsi alla prima, tutte e due di seta e solo orlate di cuoio, sanno che da ultimo verrà una quarta striscia più piccola delle altre in cuoio foderato di seta, questa sarà la parte interna del portabiglietti che aprendosi lascerà vedere il lato di cuoio di quest'ultima striscia. Marielle Balland Sophie Rieux Nicole Marre Marguerite-Marie Le Monial Denise Causse fanno rilegature. Nicole Marre cuce ed adatta il capitello in cima al libro che sta preparando. Marielle Balland è alle prese col suo pezzo di cuoio da assottigliare col trincetto, madre di san Gregorio è in piedi accanto a lei per sorvegliarla perché potrebbe ferirsi col trincetto e magari tagliarsi un dito. Madre di san Gregorio mette avanti le mani, le accosta ogni momento a Marielle Balland per riprenderle il trincetto ma non lo fa, salvo quando Marielle Balland fa un buco nel cuoio, per mostrarle che lo tiene male. Marguerite-Marie Le Monial ha quasi finito, il libro è già stato sotto pressa, c'è solo da incollare i fogli di guardia. Il dorso del libro di Marguerite Le Monial è tutto liscio perché madre di san Gregorio non vuole per il momento che ci si arrischi a fare le nervature, e poiché madre di san Gregorio non vuole per il momento nemmeno che ci si arrischi a fare le mezze legature, il libro di Marguerite-Marie Le Monial è rilegato in tutta pelle. Tuttavia madre di san Gregorio sarà costretta a fare un'eccezione per Denise Causse

perché non ha cuoio bastante e non potrebbe far altro che lasciare nudi i due cartoni della rilegatura. Valerie Borge sta levigando certi ciottoli che hanno un'estremità arrotondata per dargli la forma di un uovo, li strofina uno contro l'altro e ciò dà luogo a un rumore di sfregamento molto fastidioso ed anche a un insopportabile stridore quando un granello di pietra si stacca, è trascinato nel movimento, rotolato, schiacciato tra le due pietre. Catherine Legrand decide di fare un erbario, comincerà con i fiori che ha colti durante la ricreazione dell'una e mezza. Nell'attesa di avere carta velina che non li sciuperà quando saranno secchi, può incollarli sul quaderno di disegno con la carta gommata. Non ha gran che. Qualche ginestra, due rose, un giglio. Bisogna metterci sopra atlanti e dizionari per appiattirli. Quando li guarda pensa che è peccato schiacciarli. Catherine Legrand domanda a madre di san Gregorio se può mettere qualche iscrizione sotto le piante che ha. Madre di san Gregorio le dice, buona idea dal momento che non sai cosa fare. Allora Catherine Legrand chiede a Valerie Borge di staccarle un pezzo di mica dal blocco di schisto che ha nel cassetto. Valerie Borge le passa la pietra dicendole di far da sé. Catherine Legrand adopera il coltellino di Marielle Balland. I primi pezzi che stacca si polverizzano. Catherine Legrand scava più a fondo infilando la punta del coltello nei granelli di quarzo che cementano tra loro le particelle di mica. Servendosi del coltello come di una leva, riesce ad avere una sfoglietta di mica tutta sana. Marielle Balland la guarda fare ma ecco che si mette a sbraitare perché la lama del suo coltello si è intaccata in un punto. Catherine Legrand attacca la lastrina di mica accanto alle ginestre con la carta gommata. Poi ci scrive sotto con l'inchiostro, e tu lenta ginestra che di selve

odorate queste campagne dispogliate adorni¹⁶. Si tratta di una poesia italiana che Catherine Legrand ha tradotta stamani e ora ne conosce il significato. Trova nello stesso quaderno un passo che madre di sant'Ippolito ha dato per tema e si mette a ricopiarlo sotto le due rose, la mer et le ciel attirent aux terrasses de marbre la foule des jeunes et fortes roses¹⁷: Catherine Legrand trova che va bene, solo che non ha una bella scrittura e non sa mettere le parole bene in riga. Ma le manca qualcosa per il giglio. Catherine Legrand si ricorda di certi versi che recita a volte Nicole Marre perché glieli ha insegnati suo padre. Perciò Catherine Legrand si va a sedere accanto a Nicole Marre ma Nicole Marre è di cattivo umore per colpa del capitello della sua rilegatura che non riesce bene, tutti i fili di seta si sono imbrogliati, i rossi coi verdi. Catherine Legrand le ripete quattro volte la stessa cosa, alla fine Nicole Marre la manda al diavolo. Quando Catherine Legrand è tornata a sedere al suo posto sente che Nicole Marre per canzonarla canta a squarciagola, sur l'onde calme et noire où dorment les étoiles la blanche Ophélie flotte comme un grand lys¹⁸, allora si affretta a scrivere le parole che sente prima che se ne scordi, del resto quelle che vengono dopo un grand lys non le ascolta nemmeno. Catherine Legrand copia i versi sul quaderno al di sotto del giglio. Sulla prima pagina del quaderno di disegno Catherine Legrand scrive a grandi lettere e con l'inchiostro nero, tout a part moy en mon penser m'enclos et fais chasteaulz en Espagne et en France. Laurence Bouniol e Anne-Marie Brunet passano a Valerie Borge l'erbario di Catherine Legrand che le ha pregate di questo. Valerie Borge posa i sassi sul tavolo per prendere il quaderno, e così non si sente più quel rumore di sfregamento. Valerie Borge sta leggendo ciò che è scritto nel quaderno che ha

tra le mani. Dal suo posto Catherine Legrand riesce quasi a leggere le parole tanto grossa è la scrittura. Valerie Borge richiude il quaderno e lo passa a Anne-Marie Brunet e a Laurence Bouniol, prima che Catherine Legrand abbia il tempo di dirle che se lo tenga perché lo ha fatto per lei. Entra in classe Noémie Mazat che madre di san Giulio aveva condotta con sé in parlatorio per riparare l'elettricità. Le quattro e mezza, ricreazione. Denise Causse scende i gradini reggendo una montagna di fette imburrate, poi si dirige verso Catherine Legrand che sta sotto il portico, fa come se non l'avesse vista, e si mette a correre e a saltare al di là del muretto che separa i due corsi arrivando fino in fondo dove c'è la statua davanti a una siepe di tuie. Marie Démone e Anne Gerlier sedute dietro la statua mangiano le loro tartine. Eccole spalancare la bocca sulle fette di pane tagliate troppo grosse per l'apertura delle loro mascelle. Valerie Borge non è con loro. Catherine Legrand domanda a Marie Démone e a Anne Gerlier se hanno veduta Valerie Borge. Marie Démone e Anne Gerlier rispondono di no ma hanno veduto, dicono, che Véronique Legrand è caduta giocando a pallone e madre del bambin Gesù che sorvegliava la ricreazione l'ha condotta nell'infermeria. Catherine Legrand attraversa correndo il cortile per andare nell'infermeria. Passa davanti al salotto privato delle suore, eccole là sedute un accanto all'altra davanti a un tavolo. Catherine Legrand sale le scale di corsa bussa e le dicono di entrare e appena entrata vede Véronique Legrand seduta su una sedia e madre di san Francesco d'Assisi accoccolata davanti a lei. Per terra un gran bacile pieno d'acqua. Nel ginocchio di Véronique Legrand c'è un grosso buco, madre di san Francesco d'Assisi lo sta pulendo con un pezzo di ovatta

ma subito appare nuovamente arrossato dal sangue che cola. Madre del bambin Gesù in piedi accanto alla finestra guarda scuotendo il capo, poverina, dice, deve farle male ma Véronique Legrand si mette a sorridere e Catherine Legrand si china a darle un bacio. Madre del bambin Gesù dice a Catherine Legrand, bene, ti occuperai di lei e se ne va. Nel letto dell'infermeria non è coricato nessuno. La coperta bianca è ben tirata e perciò Catherine Legrand non osa sedercisi sopra. Madre di san Francesco d'Assisi si rialza dicendo, ora ti farò male piccina mia ma è necessario, aggrappati alla sedia. Ecco che versa su un pezzo di ovatta pulita un po' d'alcool a novanta gradi per applicarlo sul ginocchio di Véronique Legrand che non si aggrappa alla sedia ma si curva a guardare madre di san Francesco d'Assisi che le tampona il ginocchio. Dopo di che le applica un poco di mercuriocromo le mette una fascia di garza girandola molte volte e legandola dietro il ginocchio. Madre di san Francesco d'Assisi aiuta Véronique Legrand a rimettersi in piedi, poi le posa una mano dietro la testa spingendola verso la porta e intanto le domanda come si sente e le dice, bisognerà medicarti un'altra volta stasera. Catherine Legrand e Véronique Legrand richiudono la porta dell'infermeria. Catherine Legrand prende per mano Véronique Legrand. Véronique Legrand si china di continuo a guardare la fasciatura e poi non osa posare liberamente il piede a terra per colpa del ginocchio che non riesce a piegare senza farsi male, e così cammina mettendo avanti la gamba che duole e zoppicando. Catherine Legrand le domanda se vuole restare con lei durante la ricreazione ma Véronique Legrand dice che preferisce andare a giocare con le ragazzine della sua classe. Allora Catherine Legrand smette di tenerla per mano. A un certo punto Catherine Legrand

incontra Sophie Rieux e le domanda se non ha veduto Valerie Borge. Quella le risponde che l'ha vista sí Valerie Borge e stava passeggiando nel viale delle acace, è una pazza si piglierà uno zero in condotta. Denise Causse che l'ha aspettata sotto il chiostro vede che Catherine Legrand esce di classe e se ne va a camminare pei viali dove non è permesso passeggiare, non ha fatto in tempo a raggiungerla, lei, e ora non osa seguirla. Catherine Legrand fa il giro di tutti i boschetti uno dopo l'altro. Valerie Borge non c'è. Andando dalla parte dell'orto, ecco che trova Valerie Borge sdraiata per terra sotto il pergolato. Sta leggendo un romanzo che Catherine Legrand non conosce. Si rialza a mezzo appoggiandosi su di un braccio per guardare Catherine Legrand che non sa cosa fare. Alla fine si siede per terra accanto a Valerie Borge che le sorride e riprende la lettura. Il grembiule nero di Valerie Borge è tutto sgualcito pieno di schegge di legno polvere fili di paglia. Alzando la testa si vede il cielo tra le foglie dei rosai rampicanti, tra fiori bianchi o rossi. Catherine Legrand strappa una rosa e si mette a cinci-schiarla tra le dita senza rendersene conto così Valerie Borge lascia un momento di leggere per dirle, che stai facendo, allora Catherine Borge lascia cadere la rosa e lancia sul viso di Valerie Borge due o tre petali rimasti attaccati alle dita. Valerie Borge si scuote e ride e si sdraia sul dorso per continuare a leggere il libro che sostiene con tutte e due le mani all'altezza degli occhi. Catherine Legrand sta scrivendo nella terra con uno zep-po di legno, incide con cura il contorno di ogni lettera perché si possa leggere tutto, scrive così ogni parola di, *plaisant repos plein de tranquillité continuez toutes les nuits mon songe* ¹⁹. Ora Valerie Borge è seduta accanto a lei che la sente decifrare a voce alta quello che sta scritto

per terra, vede il suo orecchio dietro al quale sono tratti-
tenuti i capelli, la sente dire, non li hai mica inventati
tu questi versi, ma non le sente dire di averli trovati
scritti per mano di Catherine Legrand nel suo cassetto
della sala da studio.

Lutto nella città per la morte del vescovo. Tutti sono per le strade. Gran folla al centro nei pressi del vescovado. Spenzolandosi dai bastioni guardano le violacciocche tra le pietre sconnesse. Lo stelo di quelle che riescono a cogliere lascia tra le dita, a schiacciarlo, un liquido giallo. C'è chi se ne serve per guarire le verruche. Andranno al funerale, in processione, e ci saranno altre ragazze di altre scuole con uniformi blu scuro come le loro. Quel giorno, niente lezioni. Anche la vigilia andranno a pregare nella grande sala dove è esposta la salma, dove hanno fatto la camera ardente. Bisogna aspettare fuori della porta perché la sala è piena. Si ode il mormorio della gente che è già dentro, un rumore che sembra un lamento. Non si vede piangere nessuno. Nelle sale attigue, nella grande sala dove finalmente entrano, par d'essere in un alveare, chi entra, chi esce, chi va girando e loro si sentono spinte contro l'alto catafalco nero, parato di nero, con una piattaforma in cima. Somiglia a un altare merovingio, ma questo avrebbe ai lati scale di accesso alla sedia cattedrale visibile da ogni punto e sovrastante la folla dei fedeli ammassati intorno ai bassorilievi. Invece sulla piattaforma del catafalco non si vede altro che il nero dei drappaggi. Respirano a fatica in una rossa penombra. Colpa dei fiori disposti dovunque

nei vasi, nelle anfore, nelle coppe, in larghi bacili. Grappoli, campanelle, trombe, fiori dal lungo pistillo, fiori dalle teste pesanti, dai petali che si accavallano. Potrebbero essere canne dalle larghe foglie di un verde misto a granato, digitali, lobelie, robbie, amaranti, tutti i fiori a campana, semplici o a grappoli, alti, mezzani, bassi, potrebbero essere peonie i cui petali cominciano a cadere, rose spampanate o in boccio, alte dalie, gladioli, tulipani rigidi e aguzzi tra cui alcuni hanno la forma dei gigli rossi, crisantemi d'un rosso arancione e le loro repliche più in grande gli astri della Cina, potrebbero essere qua e là nelle coppe fiori senza stelo, balsamine o anemoni recisi. La fiamma dei ceri trema nelle correnti d'aria fatte dagli andirivieni. Chi sa se ci sarà una cerimonia. Chi sa che si dicono quei due preti tutti neri chini uno verso l'altro accanto al catafalco. Vanno avanti molto lentamente seguendo madre di san Giovanni di Dio. Le vedono tra le mani il rosario di legno che di solito pende tra le pieghe della gonna. La cera dei ceri si scalda, diventa liquida, se ne sente l'odore. A chiudere gli occhi si vede rosso dietro le palpebre. C'è uno schermo rosso tra la folla e il catafalco, una nebbia che sale e discende, che si squarcia qua e là, che si disfa e torna a formarsi secondo l'ondeggiare dei corpi. Aspettano che le cantilene in lunghe frasi latine nascano da un petto, quello di un ecclesiastico con le mani incrociate sul breviario e la testa reclinata su una spalla, o quello d'una contadina vestita di nero che si stringe al seno un grosso mazzo di rose selvatiche o di papaveri, per venire riprese da tutte le bocche, dette, cantate come si piange. Un raggio di sole sfiora i tappeti passando sotto i tendaggi i cui orli non arrivano fino al suolo. Quando, dopo avere girato intorno al catafalco ma senza toccarlo, dopo essere uscite

lentamente dalla sala seguendo l'ondata della folla, si ritrovano all'aperto, sbattono le palpebre nel sole, si fermano un poco in disparte sui gradini di pietra per lasciare che si diradi la folla, per guardare il pozzo di pietra rossa col suo margine di muratura, i lastroni che ricoprono il cortile e i ciuffi di clematide violetta sui muri. Hanno bevuto il caffè in piedi nel refettorio. Si ode il metallo dei cucchiari urtare contro le tazze, il marmo dei tavoli o la pietra del pavimento. Hanno bevuto caffè bollente per schiarirsi la voce. Vedi in piedi accanto al tavolo madre di san Giulio, e madre del bambin Gesù che va al montacarichi per prendere lei stessa il vassoio. Senti attraverso la porta aperta la madre superiora che passa parlando con madre di sant'Ignazio d'Antiochia. Sono sulla strada due per due in lunga fila. Immobili. Madre del bambin Gesù madre di san Giovanni di Dio madre di san Giulio madre di sant'Ignazio d'Antiochia madre di san Gregorio la madre superiora vanno e vengono lungo la fila coi piedi nel rigagnolo. Ecco i loro ampi manti sballottati in un solo movimento dall'avanti all'indietro. La cattedrale è sull'altro lato della piazza con la grande facciata nuda senza portale senza timpano, solo il suo ultimo terzo si apre nel rosone che pel momento appare piccolissimo. Ora attraverseranno la piazza cammineranno lungo la cattedrale passeranno lungo le piccole statue dell'idolo gallo-romano, scolpite direttamente nel muro laterale. Impossibile andare avanti a causa della folla che cammina nello stesso senso. Fanno pochi passi e si fermano. Adesso è aperto il portale che si trova sul fianco destro. Le pietre sono di arenaria rossa, ad alzare la testa si vedono formare tutto un blocco fino in cima. La cattedrale ha l'aspetto d'una fortezza. Assai prima di arrivare davanti alla porta sentono cantare in latino.

Strascicano i piedi per terra. Restano ferme. Entrano lentamente. Le avvolge il freddo della cattedrale, il suono delle voci inegualmente diffuse. Sembrano ripetersi dovunque di là dal coro, espandersi nel transetto, prolungarsi nella navata, urtare contro le grosse colonne. Le riecheggia la muraglia che, di fronte al coro, chiude la cattedrale al posto del sagrato, e perciò i canti della schola cantorum che scoppiano come se venissero da un'unica voce subito si scompungono, sono bevuti come da vuoti d'aria o dagli echi che li ripetono e li moltiplicano per tutta la cattedrale. È una cattiva acustica. Le voci sembrano lottare contro la dispersione. La cattedrale è piena di gente che si sforza di farsi avanti. Ci sono contadini col camiciotto, contadine col cappello di paglia e le vesti nere. Ci sono commercianti della città, intere scolaresche, ecclesiastici mescolati alla folla, quelli venuti da fuori che non sono nel coro a servire la messa. Si sente lo stesso odore che in piazza nei giorni di fiera. La messa è celebrata da un vescovo, dice madre del bambin Gesù. Si lasciano a sinistra la navata che circonda il coro piena stipata di persone in piedi, sono state tolte le sedie, alcuni montano sui gradini dei confessionali per gettare una occhiata nel coro, altri cercano di tenersi in equilibrio sui plinti e sui tori delle colonne, ma poiché il loro diametro è troppo ampio per potercisi reggere abbracciati, ricadono giù. Proseguono fiancheggiando il coro senza riuscire a vedere nulla a causa degli enormi fusti dei pilastri. Quelli cilindrici sono grossi quanto quelli dove sono incastrate colonne. Eccoli ferme all'altezza di una delle cappelle laterali. Al di sopra dell'altare si vede un frammento di bassorilievo sospeso a due grosse corde. È un personaggio che siede in un'aureola formata da due curve tangenti. Ha l'aria di star seduto sul semicerchio superiore mentre

le gambe passano davanti al secondo semicerchio, i piedi poggiano su una specie di sgabello, un braccio è quasi a squadra, piegato al gomito, anche il pollice e l'indice sono piegati, l'altro braccio sostiene un libro ritto su una coscia, la mano regge il taglio del libro e le dita sporgono sulla copertina. La testa è tagliata secondo un'obliqua che lascia vedere soltanto la barba la bocca e l'angolo di un occhio. Le pieghe della veste s'inarcano sulle spalle, si arrotondano sul petto dove la stoffa sembra aderire come pure sul ventre la cui sporgenza è visibile. Certi fasci di pieghe scendono sui piedi nudi quasi verticalmente. Per terra lungo il muro della cappella giace la statua d'un vescovo con la mitria sul capo, il pastorale gli posa accanto sullo zoccolo. Immaginano gli officianti nel coro, i diaconi e il vescovo, vestiti di dalmatiche. Immaginano che il vescovo vada di tanto in tanto a prender posto sul suo seggio, che un diacono gli porga il pastorale e la mitria e che lui se la ponga sul capo. Gli altri diaconi vanno e vengono davanti all'altare, alcuni hanno in mano navicelle contenenti l'incenso, altri incensori, c'è chi porta le ampolline e chi il manutergo, c'è chi sposta i canonici, uno di loro prende l'aspersorio, eccolo davanti all'altare. Si può supporre che non ci siano sacrestani. Vedono madre del bambin Gesù alzarsi a più riprese sulla punta dei piedi per cercar di vedere gli andirivieni davanti all'altar maggiore, non sanno se scorga qualcosa, vedono solo che alla fine si lascia ricadere sui tacchi, forse per la stanchezza. Marie-José Broux e Sophie Rieux stanno parlando sottovoce. Catherine Legrand e Nicole Marre non parlano. Nicole Marre spinge indietro la testa per guardare i capitelli. Catherine Legrand si limita alla pietra del suolo, alle basi delle colonne, non va più in su del primo cornicione, perché le gira la testa se

la rovescia a mirare gli archi, le volte, le ogive o i rosoni. Mucchi di gente separano davanti e alle spalle madre del bambin Gesù Marie-José Broux Sophie Rieux Catherine Legrand Nicole Marre dal resto del collegio. Non tentano nemmeno di raggiungere le altre, rimangono immobili aspettando che la messa continui. Sono troppo distanti per seguire le parole latine, odono di tanto in tanto un suono di campane stridulo e lontano, non sanno a che punto è arrivata la funzione. Tutti si sono inclinati all'elevazione imitando il vicino, dall'uno all'altro il gesto ha raggiunto il fondo della cattedrale e le persone in piedi nelle navate laterali nelle cappelle negli angoli più remoti, fino a che infine ognuno si è curvato. A un certo punto si sente passare un'ondata nella folla, correnti d'aria piegano la fiammella dei ceri che ardono nelle cappelle, si capisce che la gente ha ripreso pian piano a camminare. Non è il caso di scegliere una direzione bisogna lasciarsi portare, vanno così, senza nemmeno accorgersi di camminare, verso la parete che non è interrotta dall'entrata principale come ci si potrebbe aspettare, ma dove dall'interno della cattedrale si vede che un'abside semicircolare viene ad appoggiarsi, proprio di fronte alla prima, delimitando un secondo coro ormai fuori uso che ingombra parte della navata principale. L'emiciclo interno non influisce sull'architettura esteriore della cattedrale perché dietro questa seconda abside la parete si presenta al di fuori come un muro fortificato nudo, una superficie piana perpendicolare al suolo. Girano ad angolo retto per risalire la navata, la luce cade sui pilastri, sono grigio chiaro, brillano come acciaio temprato, vanno avanti, sentono l'organo il cui suono è respinto in diverso modo dai vari punti della cattedrale, ora attenuato, ora ingigantito. Catherine Legrand nel voltarsi vede dietro di sé i

capelli di Valerie Borge, subito nascosti da uno spostamento d'Anne-Marie Brunet, la bocca di Valerie Borge subito nascosta da una spalla di Anne-Marie Brunet che le cammina davanti. Catherine Legrand cerca di staccarsi dalle altre, di mettersi da parte, di aspettare il passaggio d'Anne-Marie Brunet di Valerie Borge di Marie Démone, ma la premono alle spalle la spingono la costringono ad andare dritto, madre del bambin Gesù le fa capire coi gesti che deve guardare davanti a sé, camminare, così Catherine Legrand perde di vista Anne-Marie Brunet Valerie Borge. Sul palcoscenico Véronique Legrand si sposta secondo linee prestabilite di cui non ha conoscenza, va, viene avanti e indietro, sta percorrendo un'obliqua che diventa la tangente di una curva o di un cerchio. Non un sorriso sulla sua faccia, regge un arco con la mano sinistra e balla. Tra i suoi capelli la mezza luna dalle punte rivolte in alto, colpita dalla luce della ribalta e dei riflettori, ha uno splendore metallico. Ci si domanda se Véronique Legrand è una delle ancelle di Artemide, ma in capo a un momento non c'è dubbio che è Artemide in persona quella che avanza battendo il suolo con piede impaziente. D'altronde non guardano che lei sulla scena e sembra che i movimenti delle ragazze che la circondano siano determinati dai suoi e le facciano da scenario, partono da lei ondate che ferma con un gesto della mano mentre immobile con le reni tese tende l'arco con tutte le sue forze. Sul volto, nemmeno un sorriso. C'è da aspettarsi che cacci un urlo saltando con tutti e due i piedi dando un colpo violento con le gambe con le spalle col collo per lanciare il corpo in avanti, precipitandosi verso un luogo invisibile, lasciando che i capelli, liberi per le spalle, le colpiscano le guance nella corsa. Ma Véronique Legrand non grida, obbedisce ai mutevoli ritmi della musica.

Venendo da destra, si ferma coi piedi uniti irrigidita in un salto nel centro del palcoscenico dove le ragazze che la circondano s'inchinano, mentre lei le guarda immobile. È la festa della madre superiora. Siedono sulle panche della sala del sermone domenicale. Aspettano ciarlando e sussurrando che l'allieva di fazione sulla porta della sala annunci l'arrivo della madre superiora. Il sipario è calato. Sentono venire rumori dalle quinte, ogni tanto da destra, più spesso da sinistra perché da quella parte si entra nel palcoscenico. Stanno trascinando mobili, c'è da credere, o trespoli o altri accessori pesanti. Chi sale chi scende per gli scalini che dalla sala danno accesso al palcoscenico. A un certo punto si vede spuntare una faccia tra le due parti del sipario sollevate a nascondere il corpo, poi la faccia scompare in fretta. Sulla terza panca a destra del passaggio centrale hanno preso posto Marielle Balland Nicole Marre Marguerite-Marie Le Monial Valerie Borge Laurence Bouniol. Catherine Legrand in piedi nella corsia sta aspettando che le altre allieve si siano sistemate sulla panca. Lei si metterà accanto a Valerie Borge perché Valerie Borge è lì davanti a lei nella fila da quando questa si è formata per scendere lungo la corsia. Catherine Legrand aspetta ritta in piedi, ma ecco che Laurence Bouniol che fin da prima era seduta tra Marielle Balland e Nicole Marre si alza e passando davanti a tutte s'infiltra tra Valerie Borge e Catherine Legrand, ragion per cui Catherine Legrand ora è seduta accanto a Laurence Bouniol cui Valerie Borge si mette a sorridere e a parlare. L'allieva di fazione accanto alla porta non fa che aprirla e richiuderla per divertirsi fino a quando madre di santo Alessandro non viene a dirle di smetterla. Adesso quando si voltano la vedono lì dritta dritta lungo un battente a reggere la porta con la mano. A un certo momento l'allieva

si mette a gridare, sta arrivando, e subito madre di sant'Alessandro madre del bambin Gesù madre di sant'Ignazio d'Antiochia madre di sant'Ippolito madre di sant'Apollinare fanno segni con le mani mentre la signorina Magne si mette a pestare sui tasti del piano. La madre superiora che cammina senza che appaia il movimento del corpo, raddoppia di velocità nei pressi delle prime dieci panche, cercando che i suoi passi non sembrino scanditi dal tempo della marcia, visto che la signorina Magne pesta sempre più forte sul piano e il motivo che suona è una marcia nuziale. Véronique Legrand irrigidita al centro della scena mostra un corpicino sottile tutto d'un pezzo. Fa l'impressione che faccia uno sforzo per restare immobile e ci s'aspetta che si rimetta a correre. Vedono che i capelli ben aderenti alla testa hanno bagliori d'acciaio nella loro biondezza, vedono che la madre superiora sta sorridendo nella poltrona rossa situata per lei in prima fila con uno spazio tra questa e le prime panche. Le allieve corrono attorno a Véronique Legrand, tornano a lei, tendono le gambe nella corsa, vanno sempre più veloci ed ora sulla scena è un galoppo sfrenato, sembra vedere criniere al vento, c'è un'attesa di grida cui si uniranno quelle di Véronique Legrand che adesso ha raggiunto le compagne saltando con un passo solo da un capo all'altro del palcoscenico. Ora vedono Artemide e le sue ancelle scomparire tra gli alberi tutte balzando in alto coi corpi ma Véronique Legrand si solleva molto più su delle ragazze che l'accompagnano nella danza, la sua testa le sue spalle si vedono al di sopra delle altre ed è quindi il suo viso l'ultimo a scomparire tra le piante, il viso di Véronique Legrand, quasi portata a spalla dalle ancelle di Artemide. Quest'oggi sentono anche la canzone che fa piangere. A sipario

alzato, si svolge per l'ennesima volta la scena che sanno a memoria. Vedono inginocchiarsi uno scudiero dai boccoli d'oro, è un'allieva delle classi superiori che si chiama Dominique Vurse. Seduta sui talloni canta una canzone d'amore. *Douce figure avec toutes les vertus je saurai par vous supporter des injures car vous êtes le terme de toutes les folies*²⁰. La dama che l'ascolta seduta su una sediola con una veste che le copre le ginocchia potrebbe essere Beatrice di Provenza. Ecco il trovatore uscire di scena e tornarci di nuovo per far capire che siamo a un altro momento dell'azione, così quando ritorna per la terza volta non canta parole d'amore, si getta per terra davanti alla dama dai capelli neri che nessuno riconosce, supplicandola, baciandole le mani, lei le ritrae e lascia rapidamente la scena trascinando la coda del vestito sul pavimento, ed ecco che lo scudiero piange a terra con la testa tra le braccia. Quando i due personaggi sono di nuovo insieme, Dominique Vurse prende a cantare ancora e le si scorgono i denti tra le labbra socchiuse e i capelli si agitano. È chiaro che sta dicendo addio alla dama, forse Beatrice di Provenza, vedono la dama togliersi l'anello che porta all'indice e darlo a Dominique Vurse che lo riceve nelle mani riunite ed aperte. Vedono ancora una volta Dominique Vurse ma non la riconoscono subito, si rendono conto che è lei solo quando si accorgono che qualcosa brilla sotto lo scapolare perché è vestita da frate. Segue la scena di quando lei deve separarsi dall'anello donatole dalla dama che forse è Beatrice di Provenza, perché deve obbedire al priore del convento. Riecco l'aria cantata poco fa per chiedere alla dama un *souvenir de toi*. Madre di san Giovanni di Dio fa ripetere a Marie-José Broux la regola sull'uso del riflessivo latino chiedendole di dare prima

un esempio e poi spiegare la regola secondo la frase latina. Marie-José Broux in piedi davanti alla lavagna si rigira il gesso tra le dita, si volta ogni tanto verso le compagne e poi è di nuovo col capo di fronte alla lavagna dove non ha scritto ancora nulla. Che noia, star seduta sul banco, sembra d'essere un pesce per via di quei muri che son come l'interno d'un acquario, ci si scivola contro sia in piedi che sedute, il verde rende la luce più densa, come fosse traslucida, gli occhi ci scivolano attraverso. Il pesce che le pare di essere si fa sempre più grosso, è pronto a inghiottire i banchi uno dopo l'altro, farsi avanti, inghiottire ogni altra cosa, comprese le compagne e perfino madre di san Giovanni di Dio. Quando sarà grosso come tutta la stanza darà gran colpi di reni, con la coda colpirà il soffitto, lascerà scaglie appiccate ai vetri, tutta la casa sentiranno tremare. È come se nella classe non ci fosse nessuno, nessuno in nessun luogo e le pare di urtare dappertutto contro il verde contro il vetro contro un mucchio di cose che non riesce a traversare e allora deve restarsene immobile finché non sente voci che dicono, che fai, che fai, non stai attenta, finché non sente ridere chissà perché e per esempio madre di san Giulio dire, you are dreaming e questo le diverte tutte e allora può guardare le bocche mettere in mostra i denti. Che mai può fare nelle ore da trascorrere in completa immobilità, mentre non sa nemmeno cosa si sta facendo. Che cosa può fare. Passano intanto le nuvole dietro i vetri e anche quando non c'è vento, quando sembra che non si muovano, vanno più presto di lei, immobile sul banco, perché non sono le stesse quelle che vede, lì, nel punto dove ha guardato poco fa e dove sembrano fisse. Allora dal momento che si fa latino cerca nella testa un motivo per lento me torquet amore, il verso che Dominique

Vurse le ha fatto leggere nel suo libro seguendolo col dito parola per parola fino a farglielo imparare a memoria. Guarda Valerie Borge che guarda davanti a sé e che è altrove, chi lo sa dove. Sottovoce domanda a Valerie Borge dov'è, ma quella non capisce, allora meglio cercar di rispondere per lei, dire che è nelle tenebre di una notte così fonda che non avrà mai fine, dire che sta bocconi sul dorso di un cavallo selvaggio nero bianco grigio, poco importa il colore, tanto non si vede, e i suoi capelli sono sciolti al vento, eccola con le dita aggrappate alla criniera e le ginocchia nude, tutta coperta di sudore, ecco Valerie Borge correre senza sapere dove, con la bocca aperta, mordendo l'aria. Pensa che, sí, possibile, essa è altrove, la vede allontanarsi, è un ghiacciolo lucente che gira su se stesso, viaggia al posto d'una galassia. Quando è stufa d'immaginare così dove sia Valerie Borge vede che madre di san Giovanni di Dio è alle prese coi casi in cui il riflessivo va sostituito da *is ea id*, e la lezione di latino è sempre allo stesso punto, e Valerie Borge ancora nella stessa posa sta guardando davanti a sé, e lei non sa cosa fare, può solo battere le dita sul tavolo accompagnando il motivo che ha nella testa per lento me torquet amore, mi tormenta, dice, ma non sa. La ricreazione delle quattro e mezza. Vede passare di corsa sotto il chiostro Véronique Legrand con Nicole Gerlier e altre ragazzine di cui non sa il nome. È in compagnia di Nicole Marre. Aspettano che le interne escano dal refettorio. Attraverso la porta aperta sulla gradinata vedono madre del bambin Gesù madre di sant'Ippolito madre di san Giulio camminare nell'atrio ma non tutte nella stessa direzione. Vedono Sophie Rieux Anne-Marie Brunet Denise Causse scendere gli scalini sforzandosi di non far perdere l'equilibrio a una catasta di tartine perché

mentre camminano stanno addentando l'ultima, quella in cima alla catasta, e s'impuntano protendendo la bocca e allora tutta la testa precede il corpo ed ecco che perdono molliche di pane pezzetti di salame di prosciutto di formaggio o marmellata che cola per le dita, le leccheranno quando avranno finito tutto. Dalle tasche socchiuse vedi sbucare arance o mele. Catherine Legrand guarda Sophie Rieux Anne-Marie Brunet Denise Causse andare fino al muretto dove si siedono per posarsi sulle cosce ognuna le proprie tartine, salvo quelle che stanno mangiando. Poi se ne va dietro la statua con Nicole Marre. Con uno zeppetto di legno fanno disegni per terra. Cerchi male arrotondati, triangoli quadrati rettangoli, non hanno voglia di scrivere per terra il proprio nome e neppure quello di qualcun altro. Pupazzetti teste case non sanno farne, fanno ancora cerchi ancora triangoli ancora quadrati ancora rettangoli, infilati uno nell'altro. Si alza la polvere, hanno le mani sporche, si mettono a sputare per terra cercando d'impedire alla polvere di alzarsi e di posarsi sulle loro mani. Ci vuole molta saliva per fare un po' di fango e non basta mai, è appena visibile il posto dove sputano, solo un poco più scuro che altrove, contornato di filigrana e con un po' di bava sugli orli. Vedono che dietro le tuie è passata Nicole Marre, la sentono correre strappando foglie spezzando steli, si alzano per vedere che cosa fa, sta cercando di prendere una farfalla che vola sulle dalie. Con le braccia tese tiene davanti a sé il fazzoletto che ha l'aria d'essere troppo sgualcito per servire a qualcosa e nello stesso tempo è tutto rigido da quanto è sporco, forse Nicole Marre ci si è pulite le scarpe. A un certo punto Nicole Marre torna con la farfalla e si siede per terra. Porta calzette di lana bigia che, tirate su malamente, le si acciambellano attorno

alle caviglie. Nicole Marre sta seduta tenendo la farfalla tra le mani chiuse. Schiudendole appena, riesce ad afferrarla, a farla passare. Ora con una mano la tiene pel corpo e con l'altra si applica un'ala sul ginocchio, la liscia piano piano fino a che non ha più colore, prima scompaiono i cerchi, son come una polverina incollata sulle ali, poi il fondo e alla fine ecco che l'ala della farfalla lascia passare la luce e, a causa delle nervature somiglia a una foglia d'albero guardata in trasparenza. La farfalla si è dibattuta con tutte e due le ali, poi con una sola, adesso non si muove più, forse Nicole Marre senza farlo apposta le ha dato un colpo sulla testa, in ogni modo ora si occupa dell'altra ala e la farfalla è ridotta uno schifo. Allora Nicole Marre le tira via un'ala, poi l'altra, il corpo cade a terra, Nicole Marre cerca di fare come si fa con le foglie di castagno quando si strappa con la punta delle dita quello che c'è tra le nervature ottenendo così uno scheletro di foglia, ma la cosa non va perché la membrana dell'ala di farfalla si spezza in minuti frammenti subito ridotti in polvere. Nicole Marre tenta di liberarsi dai resti di farfalla che le restano appiccicati alle dita e intanto si alza in piedi, cerca il corpicciolo caduto e lo calpesta finché non si confonde con la terra. Catherine Legrand si accorge che Marie Démone Anne-Marie Brunet Denise Causse Anne Gerlier Julianne Pont Valerie Borge sono tutte riunite. Sente che pregano Valerie Borge di raccontare il seguito d'una storia incominciata durante l'ultima ricreazione. Valerie Borge giocherella coi capi della cintura di Anne-Marie Brunet. Non ho voglia, dice Valerie Borge. Anne-Marie Brunet la trae in disparte per dirle qualcosa. Marie Démone Denise Causse Anne Gerlier Julianne Pont cercano di ricordare quel che succede nella prima parte della storia. Nicole Marre salta

accanto a loro sulla panchina di pietra scende risale ridiscende. Catherine Legrand vede che Anne-Marie Brunet è più alta di Valerie Borge. Camminano una accanto all'altra di lungo in largo. Valerie Borge non parla. Anne-Marie Brunet parla gesticolando poi ecco che si mette le mani nelle tasche del grembiule ci pigia dentro coi pugni chiusi, fa una giravolta scavando il terreno col tacco, sprofonda sempre di più i pugni nelle tasche. Catherine Legrand se ne va in fondo al cortile dove Noémie Mazat accanto alla rete si allunga tutta per colpire una palla, vede come si solleva senza sforzo come ogni momento le riesce uno smash che, dall'altra parte della rete né Suzanne Prat né Nathalie Deleu riescono a contrare neppure abbassandosi rasente terra o cadendo bocconi dopo di aver toccato la palla che si perde che se ne va Dio sa dove e non dalla parte di Noémie Mazat. Je suis maître de moi comme de l'univers je le suis, je veux l'être. O siècles, ô mémoire²¹. La signorina Doullier spinge indietro la testa stende lungo il fianco il braccio sinistro mentre con la mano destra solleva il libro che era sul tavolo e lo lascia ricadere. Ora le mani sono una accanto all'altra. Lezione di letteratura. La signorina Doullier parla del sublime, va matta per Corneille e per san Vincenzo da Paola, lei. La signorina Doullier spiega cosa significhi una certa disciplina, il dominio delle passioni. Nicole Marre siede accanto a Catherine Legrand. Sta tirandosi avanti le trecce, toglie gli elastici che le trattengono, disfa le ultime spire arrotolando a cavatappo le punte dei capelli, poi si unisce le trecce sul petto con uno degli elastici che aggancia a un bottone del grembiule. La signorina Doullier batte col righello un gran colpo sul tavolo. Nicole Marre lancia un grido balzando in piedi. La signorina Doullier le dice di star seduta e di fare

attenzione a quel che sta dicendo. Sentono che per passioni non s'intende soltanto le debolezze di un carattere o ciò che si subisce come indica l'etimologia. Sentono che la signorina Doullier accenna in primo luogo al senso di sacrificio e di sofferenza che può avere quella parola per esempio la passione di Cristo o la passione di Giovanna d'Arco, ma la cosa è ancora più complessa, sentono che spinta all'estremo la passione può divenire attiva, ad esempio la passione di conoscere, la passione del dovere, di modo che da cosa subita diventa cosa determinante sottomessa alla volontà e alla ragione. Avviene così che i personaggi di Corneille hanno la passione del dovere. Nicole Marre si mette a tossire forte accanto a Catherine Legrand. A un certo punto Nicole Marre non può fare a meno d'imitare un suono di trombetta e sa farlo assai bene, si sente distintamente strombettare tre o quattro volte e nello stesso tempo uno scoppio di risa, è Nicole Marre che sbotta in una risata nascondendosi dietro la ribalta del banco e la signorina Doullier si alza, i suoi tacchi alti risuonano sulla pedana, eccola accanto a Nicole Marre, la prende per un braccio, la fa uscire dall'aula, e quando torna a sedersi dietro la sua scrivania è ancora tutta rossa. La signorina Doullier riprende a parlare di Augusto affermando che se disse, soyons amis, Cinna, c'est moi qui t'en convie, non lo fece per ragioni politiche ad esempio per evitare altre congiure, se Augusto perdonò Cinna non fu solo perché ciò era quanto poteva fare di più efficace, secondo la signorina Doullier Augusto perdona Cinna perché si è fatto della clemenza un dovere e arriva fino ad assolvere Massimo e tutti quanti²². Conservez à toujours ma dernière victoire. Tutti i banchi sono vuoti eccetto uno su cui siedono Nicole Marre e la signorina Doullier. La

signorina Doullier appoggia un braccio alla spalliera del banco dietro le spalle di Nicole Marre. Fanno ripetizione di letteratura. Siccome hanno mangiato da poco, la signorina Doullier fa del suo meglio per trattenere certi rigurgiti d'aria che salgono dallo stomaco alla bocca e perciò si preme lo stomaco con la mano, se lo strofina, va su e giù fino alla gola e ogni tanto le sfugge un venticello che scoppia contro le labbra, la cosa dura già da un pezzetto, lo sanno tutti che la signorina Doullier ha le digestioni difficili. A un certo punto Nicole Marre le domanda, signorina perché fa tanti rutti. Allora si sentono nella classe le grida della signorina Doullier che strappa dal banco Nicole Marre la getta a terra le tempesta il ventre di calci con le sue scarpe dal tacco altissimo. Scendono dalla collina verso il ponte passando per la strada. Dai rovi che crescono tra le pietre piatte lungo il margine dei campi guizzano via le serpi. È mezzogiorno. Le figure romane delle arcate del ponte appaiono immobili sull'acqua. Attraversandolo le vedono. Vedono che la massa d'acqua è trascinata da un moto profondo senza che la superficie ne venga alterata, si accorgono di questo nel passare il ponte per via delle foglie che hanno gettate nell'acqua, già lontane oramai, che girano su se stesse fino alla frattura della corrente visibile dal punto dove la ruota del mulino succhia su l'acqua. La strada è un prolungamento del ponte, un'altra strada la taglia ad angolo retto e va lungo il fiume. Lasciano il ponte per seguire il fiume. Il polverone alzato dalle automobili dai camion o dai trattori si posa sulle siepi. Odonno camminando il rumore che fanno le foglie dei pioppi agitandosi di continuo. Nell'alzare la testa vedono sugli alberi quasi un luccichio simile a quello dei foglietti metallici che si sospendono ai pali di sostegno

dei fagioli o dei piselli per spaventare gli uccelli. Vedono guizzar via serpi o lucertole. Subito dopo il ponte il fiume forma un'ansa con una spiaggia sabbiosa. Vanno proprio là. Véronique Legrand e Catherine Legrand sono armate di setacci fabbricati da loro stesse, poco alti di bordo e non più larghi di due mani riunite, ma così come sono bastano a quello che ne vogliono fare. Giocano ai cercatori d'oro. Tuffano il setaccio nell'acqua più profondamente che possono, se non tocca il fondo capita di tirarlo su vuoto e perciò lo immergono lontano fin dove arrivano col braccio, per raschiare la sabbia con l'orlo. Mescolata alla sabbia, si trova qualche pagliuzza. Véronique Legrand tira fuori il setaccio dall'acqua, il fango ricopre tutto ciò che contiene, e perciò essa cammina tutta curva tenendo il setaccio sott'acqua, così ne lava il contenuto. Poi accoccolata sulla sabbia estrae le pagliuzze. L'oro dei fiumi è là in fondo sopra uno strato di sabbia o trasportato dalla corrente fino alle masse d'acqua davanti agli sbarramenti. Tutt'è separarlo dall'acqua, e alla fine raccoglierlo in un fazzoletto che bisogna tirare a tutta forza per togliergli le numerose piegacce. È misto a lamelle di mica che brillano in mezzo alla sabbia, per lo più trasparenti benché color ocra. Catherine Legrand dice che là in riva al fiume istalleranno un gigantesco crogiolo. Con un bastone delimita la superficie che verrà ricoperta dal crogiolo. Véronique Legrand sta scuotendo il setaccio, l'acqua sabbiosa che ne esce le cola sulle gambe e più in alto granelli di sabbia prosciugata le si appiccicano alle cosce perché poco fa tutto il setaccio si è rovesciato su Véronique Legrand. Ora lo allontana un po' per scuoterlo meglio. Quello che le si vede lungo le gambe son tutte pillacchere. La ricerca dell'oro non va fatta soltanto lungo la riva, ecco quindi

Véronique Legrand togliersi calze e scarpe ed entrare nel fiume camminando dritto davanti a sé come se volesse attraversarlo. Véronique Legrand regge alto il setaccio con la destra in attesa di tuffarlo nell'acqua. La sentono gridare quando perde l'equilibrio sull'orlo d'una buca o quando urta contro una pietra con un dito d'un piede. Véronique Legrand va e viene dall'acqua alla riva dove divide le pagliuzze dalla sabbia. Véronique Legrand afferra con le unghie le pagliuzze visibili in superficie, poi quando non ne vede più scuote il setaccio perché ne affiorino altre, ormai il fazzoletto non basta più a raccogliercle, d'altra parte le pagliuzze vi si spezzano e Véronique Legrand trasporta delle pietre piatte che dispone una accanto all'altra formando così raso terra un piano su cui versare le pagliuzze. Mentre lei è in acqua, una ventata spazza via ogni cosa. Intanto Catherine Legrand moltiplica i crogioli facendo nella sabbia gli schemi delle loro basi, stabilendo per esse diverse forme. È però certo che le cime triangolari avranno tutte la medesima altezza, sarà una foresta di coni in cui circolerà l'oro liquido. Véronique Legrand tornata accanto ai sassi piatti si dispera per la scomparsa delle pagliuzze ocra nere o lattee. Chinandosi cerca di ritrovarle attorno alle pietre, ma il vento ha spinto lontano quelle particelle prive di peso e non ce n'è più traccia. Véronique Legrand trova un gruppo d'alberi che si alzano da terra tutti in un punto formando così ai loro piedi una piattaforma al riparo dal vento. Quando si china per posare le pagliuzze l'orlo del suo vestito appare inzuppato. Vengono poi a sapere che per l'oro più puro, quello dei fiumi, non occorrono crogioli. L'oro dei fiumi non ha bisogno di subire trasformazioni e se qui bisogna costruire qualcosa, meglio un gigantesco vaglio, anzi una specie di macchina

vagliatrice nella cui tramoggia Véronique Legrand e Catherine Legrand getteranno a palate la sabbia contenente oro. La ricreazione delle quattro e mezza. Laurence Bouniol Julianne Pont Marielle Balland Noémie Mazat Marguerite-Marie Le Monial Nicole Marre giocano a palla nel cortile del chiostro. Denise Causse cammina a fianco di Catherine Legrand portando una catasta di tartine. Vedono che Anne-Marie Brunet Valerie Borge Sophie Rieux Marie Démone Marie-José Broux stanno facendo merenda nel cortile della statua. Anne-Marie Brunet è seduta accanto a Valerie Borge. Vedono che Anne-Marie Brunet sbuccia un'arancia, toglie le pellicole bianche rimaste attaccate agli spicchi li separa uno dall'altro, la vedono spezzarli a uno a uno, la vedono mettere ogni spicchio di arancia nella bocca aperta di Valerie Borge. Poi vedono che Valerie Borge prende l'indice di Anne-Marie Brunet, lo succhia, se lo rivoltola contro la lingua per cancellarne le tracce di polpa o di succo d'arancia. Sophie Rieux con un rametto di tuia scortecciato sta raschiando la mela che per sbadataggine ha fatto rotolare nella polvere, la parte rosicchiata è diventata nerastra. Anne-Marie Brunet Valerie Borge Sophie Rieux Marie Démone Marie-José Broux hanno finito di far merenda. Si sente ridere Marie Démone portata sulla schiena da Sophie Rieux, eccola in piedi sulla panchina su cui a un certo punto Sophie Rieux l'ha scaricata. Ora Valerie Borge ha intorno a sé Sophie Rieux Marie-José Broux Anne-Marie Brunet che le sta più accosto, Marie Démone proprio dietro di lei. Valerie Borge parla. I suoi capelli sono tirati indietro poi ricadono liberi. Mentre parla lei, tacciono tutte le altre. Marie Démone è scesa dalla panchina solo a mezzo, e tenendo piegata la gamba destra si appoggia sul tallone del piede rimasto sull'orlo

della panchina, Marie Démone ha due macchie violette sulle gote bianche, sono gli occhi e su di loro non si vedono le palpebre. Valerie Borge gesticola parlando. Non sentono quello che dice. Denise Causse ha finito di mangiare le tartine. Ora si sono fermate perché lei sta schiacciando noci coi piedi. Valerie Borge scioglie la sciarpa di velo rosso che portava ben stretta attorno al collo lasciandola spuntar fuori dal colletto del grembiule nero. Catherine Legrand va qua e là pel cortile della ricreazione ma dovunque si trovi non smette di guardare Valerie Borge anche mentre cammina facendo sí e no con la testa come per rispondere a ciò che le dice Denise Causse. Valerie Borge rovescia indietro la testa nel parlare, si vede curvarsi il suo collo nudo, si vede gonfiarsi la gola al punto della tiroide. Nel pronunciare certe sillabe Valerie Borge schiude le labbra e così le si vedono i denti e le gengive color di rosa. Adesso ecco che abbassa le palpebre sugli occhi e tace. Anne-Marie Brunet si mette a ridere. Catherine Legrand vede che prende una mano di Valerie Borge e la scuote tra le sue mani chiuse. Valerie Borge parla di nuovo, guarda davanti a sé un po' il suolo del giardino, un po' niente. Valerie Borge non guarda Catherine Legrand. Allora Catherine Legrand seguita da Denise Causse si avvicina al gruppo dov'è Valerie Borge. Sentono che Valerie Borge sta dicendo, il corpo che Misan e Rellure sul punto di andarsene hanno infilato nel camino cade in mezzo alla stanza diffondendo il fuoco. Ha le guance nere, puzza. Orphire e Rennie si alzano in piedi nello stesso momento, pallide, lanciando grida, correndo per la stanza in cerca di scampo. Valerie Borge non si accorge che al gruppo attorno a lei si sono aggiunte Denise Causse e Catherine Legrand. Catherine Legrand fa buchi per terra con le

scarpe, affonda le mani nelle tasche del grembiule, in una di queste c'è un fazzoletto e Catherine Legrand si mette a cincischiarlo, lo tira fuori dalla tasca, lo lacerà stracciandolo per ogni verso fino a quando il tessuto cede. Valerie Borge continua il racconto, Orphire e Rennie tornate nella sala non ritrovano il cadavere e quelli che sono con loro hanno un bel cercarlo per tutta la stanza e nel camino. Catherine Legrand dice a Denise Causse che ora va a vedere dov'è Véronique Legrand ma non se ne va. Catherine Legrand guarda Valerie Borge che non la guarda. La ricreazione trascorre così con Anne-Marie Brunet Sophie Rieux Marie Démone Marie-José Broux intente ad ascoltare Valerie Borge, con Catherine Legrand che dice ogni momento a Denise Causse di dover andare a cercare Véronique Legrand ma non ci va sino a che finalmente Catherine Legrand si allontana dal gruppo e attraversa il cortile per raggiungere Véronique Legrand sotto il portico mentre vede voltandosi un poco che Anne-Marie Brunet ha lasciato la mano di Valerie Borge per andare a suonare la campanella all'altro capo del cortile. Io sono l'opoponax. Non bisogna contrariarlo sempre come fate voi. Se al mattino stentate a pettinarvi non ve ne dovete stupire. Egli è in ogni luogo. È nei vostri capelli. È sotto il guanciale quando prendete sonno. Questa notte vi farà tanto prurito per tutto il corpo da non lasciarvi dormire. La luce del giorno domattina arrivando dietro la finestra vi permetterà di scorgere l'opoponax seduto sul davanzale. Gli scriverete e potrete mettere la lettera dietro il pianoforte della sala da studio. Io sono l'opoponax. Valerie Borge rigira per ogni verso il foglio di carta che ha trovato nella sua scrivania. È una scrittura bizzarra fatta di cerchi e di angoli acuti, quasi illeggibile. Evidentemente hanno usato il cinabro.

La signorina Caylus guarda dalla parte di Valerie Borge. Seduta a due tavoli di distanza nella fila sinistra Catherine Legrand guarda Valerie Borge. Catherine Legrand guarda il foglio coperto di scrittura rossa che Valerie Borge ha tra le mani, visibile da ogni punto della sala di studio. Forse Valerie Borge sta per alzarsi, forse Valerie Borge andrà a portare alla signorina Caylus il foglio che ha trovato nella sua scrivania. La signorina Caylus ha uno chignon intrecciato che le tira indietro tutti i capelli. La signorina Caylus porta occhiali cerchiati di metallo. Nessuno fiata nella sala quando c'è la signorina Caylus a sorvegliare lo studio. Hanno tutte paura di lei, chissà perché, in ogni modo benché nessuna l'abbia mai intesa gridare Sophie Rieux Anne Gerlier Marie Démone e le altre dicono che la signorina Caylus è una carogna. Catherine Legrand guarda Valerie Borge che ha in mano il foglio coperto di segni rossi. Deve gettarlo, deve fare qualcosa, qualsiasi cosa perché, ecco, già la signorina Caylus si agita sulla sedia, la signorina Caylus non smette di guardare Valerie Borge. Catherine Legrand vede che la signorina Caylus sta guardando Valerie Borge nonostante il riflesso che fa brillare le lenti degli occhiali e impedisce di scorgerle nettamente gli occhi. Forse Valerie Borge si alzerà per portare alla signorina Caylus il foglio trovato nello scrittoio. Valerie Borge alza il capo. Valerie Borge infila a precipizio il foglio che ha in mano in un libro di testo che prende e ripone nella cartella aperta dietro di lei a cavalcioni della spalliera del banco. Valerie Borge conserva i bigliettini ricevuti benché la madre superiore abbia detto nell'ultima riunione domenicale che le corrispondenze particolari sono motivo di espulsione. La signorina Caylus volta la testa da un'altra parte. Catherine Legrand guarda Dominique Vurse che

siede nella fila di destra due tavoli più in là di quello di Valerie Borge. Dominique Vurse sta col braccio sinistro appoggiato sul Gaffiot²³ aperto. Dominique Vurse scrive sul quaderno di brutta copia. Ogni tanto, quando s'interrompe, scuote i capelli. Sono boccoli corti e perciò ha la nuca scoperta, a guardarla di fronte ha la testa dell'Antinoo del Belvedere, per questo la guardano e per quella specie di luce color miele che ha su tutto il viso. Ecco Valerie Borge cercare qualcosa dietro di sé nella cartella. È il foglio dell'opoponax, lo gira e lo rigira ancora una volta, si mette a leggerlo. La signorina Caylus guarda Valerie Borge. Ma anche tenendo conto del fatto che la cattedra è più in alto dei banchi, non può vedere il foglio che sta leggendo Valerie Borge. Ne ha incastrato il margine nel taglio di un libro e su questo ha posato il vocabolario francese e il Gaffiot. La signorina Caylus smuove la sedia. Evidentemente comincia ad alzarsi ma la cosa le prende tempo perché ha una gamba rigida, adesso è in piedi e sta scendendo i gradini della predella. Valerie Borge solleva il capo. Valerie Borge vede che la signorina Caylus viene avanti più presto che può lungo la corsia. Valerie Borge si affretta a riporre il foglio nella cartella alle sue spalle e a posare sul tavolo il quaderno di brutta copia. La signorina Caylus cammina in direzione di Valerie Borge. La signorina Caylus chiederà a Valerie Borge di consegnarle il foglio che stava leggendo. La signorina Caylus si ferma accanto a Valerie Borge e si mette a guardarla, a guardare il tavolo, i libri, a guardare Valerie Borge. Valerie Borge aspetta tenendo in mano la penna stilografica senza cappuccio. La signorina Caylus rimane un momento a guardare Valerie Borge. La signorina Caylus ritorna alla cattedra, la vedono camminare a fatica lungo lo spazio tra i banchi. Catherine Legrand

ha mal di pancia e si alza per chiedere il permesso di uscire. Cammina nell'erba alta ripetendosi versi che ha trovato nel libro di testo, la nature t'attend dans un silence austère l'herbe élève à tes pieds son nuage des soirs²⁴. Il sole colpisce di traverso le cime delle spighe, vede i suoi raggi passarci attraverso, le erbe sono illuminate dal basso, vede l'ombra color ocra o lo spazio libero tra stelo e stelo o tra le cime, qualche volta perfino tra le guaine che le compongono. Rasente terra ci sono laghetti di luce. Le erbe e i fiori diventano umidi come se un'acqua salisse. Si sente odore. Catherine Legrand non conosce il nome delle erbe che guarda mentre le tocca l'ultima luce. Sono in gran parte di specie indeterminata. Ne vede certe di forma allungata, gli elementi che compongono le loro cime sembrano intrecciati, duri sotto i denti. Alcune sono ariose come l'avena, ma le guaine che ne avvolgono i chicchi sono più piccole, più rade, più numerose. Ne vede certe che hanno ciuffetti vellutati. Altre sono color di rosa. C'è semplice erba. E spighe tutte piatte e umbelle composite. Quando si corre le erbe colpiscono le gambe nude. A Catherine Legrand sanguinano le labbra per colpa dell'erba che ha strappato correndo senza guardarla, è un'erba dai margini taglienti e su tutte e due le facce ha peli di un verde più chiaro del resto, così piccoli che per vederli bisogna portarsi l'erba all'altezza dell'occhio. Catherine Legrand si mette a gridare il proprio nome con tutte le forze. Si ode Catherine Legrand, il nome si spande, si può sentirlo dalle colline, si alzerà la gente e tutti in piedi verranno avanti, tutto un esercito si metterà in marcia sulle colline si dirigerà dalla parte del grido udito dovunque. Catherine Legrand si mette a gridare altri nomi, Marguerite-Marie Le Monial Anne-Marie Brunet Sophie Rieux, attardando-

si sulle sillabe modulandole ripetendo molte volte lo stesso nome. Catherine Legrand grida i nomi delle compagne di classe. Catherine Legrand ricomincia più volte a gridare i nomi delle compagne di classe ma non grida il nome di Valerie Borge. La gente sulle colline si è rimessa a letto. Catherine Legrand prende a correre saltando alto sull'erbe perché non le frustino le gambe. Qualcuno ha raccontato a Catherine Legrand che se salta al di sopra della superficie del suolo e riesce a restare in aria per un certo tempo, e durante quel tempo la terra gira sotto di lei, non ricadrà sul medesimo posto. E come fare un viaggio. Catherine Legrand salta più in alto che può cercando di reggersi in aria coi pugni. Alta così, è Gulliver o Golia ma ricade sempre allo stesso punto, forse perché la terra non gira abbastanza presto. Catherine Legrand cammina senza correre. I papaveri non hanno forma, alcuni sono ancora nel sole, spandono rosso tutto intorno, le margherite non piegano la testa tutte nello stesso modo, alcune la portano di traverso seguendo inclinazioni differenti, altre l'hanno dritta, tutto il campo è bianco di margherite. In fondo al campo dove si è spinta Catherine Legrand hanno già falciato. Le erbe tagliate quest'oggi formano mucchi verdi su cui spiccano i fiori non ancora appassiti. Più in là, mucchi di erba già secca. Si corica a terra col capo appoggiato a una bracciata di fieno. L'erba le fa il solletico sulle guance, i gambi tagliati dalla falce gliele pungono. All'asciutto la testa, ma il corpo e le membra poggiano sul terreno umido. Ode abbaiare un cane. Nessun altro rumore. Immobili le erbe e le piante. L'aria è ancora calda. Vede il cielo senza una nuvola fuori che all'orizzonte dove sta scomparendo il sole. Catherine Legrand si sente come ubriaca a causa dell'odore del fieno, si rotola per terra da un mucchio

all'altro, vi affonda dentro la testa ed annusa. Non si vede una casa. Pei campi né vacche né giovenche né tori, certo son tutti nelle stalle. Non si ode un muggito. Tutto è immobile. La luce va ritirandosi dall'erba. Colpisce ancora qualche triangolo di campo ed intorno tutto il resto del campo sembra nero. Allora Catherine Legrand si alza in piedi, si mette a correre verso il sole che vede enorme, che vede vicino. Catherine Legrand corre pel campo, corre sentendo il cuore che batte, così forte batte il cuore nel petto da poterlo udire, da sentirlo urtare contro le costole. Catherine Legrand corre verso il sole, il cuore trabocca in tutti i sensi attraverso il corpo, il sangue batte contro le tempie, batte davanti agli occhi, è come una nebbia, il sole si mette a battere, vede passare su di lui le contrazioni del sangue aspirato, respinto, sente che il sole all'orizzonte si mette a battere più forte del cuore, là, in tutti i sensi, attraverso il corpo di Catherine Legrand, lo sente, il rumore è tale che scoppia nella testa, il cuore, il sole scoppiano e Catherine Legrand cade a terra con la faccia nell'erba. Quando Catherine Legrand si volta non c'è più sole nel cielo, l'erba, o forse è il sudore, le bagna le vesti, e si alza il vento, vede agitarsi gli alberi, lo sente nelle erbe rase, lo ode. Nel dormitorio, nessuno, i piumini sono arrotolati in fondo a ogni letto, bianchi i letti e i piumini. Le assicelle del pavimento di legno sono larghe e infossate al centro della corsia, vede le assicelle parallele, i letti paralleli, vede qua e là sui muri le rientranze per le finestre. Il pavimento di legno scricchiola sotto le scarpe. Dal soffitto pendono le lampade accese. Vede in fondo al dormitorio trasparire un lumino da notte dietro la tenda bianca che chiude la cella dove dorme la sorvegliante notturna. Entra nello spogliatoio. Seduta sul davanzale basso della finestra,

c'è Dominique Vurse. Legge e fuma gauloises azzurre. Catherine Legrand è in piedi in mezzo allo spogliatoio. Gli armadi a muro sono chiusi, vede le serrature prive di chiave. Catherine Legrand non sa a chi appartengono gli armadi. C'è una fila di attaccapanni vuoti, eccetto due, da uno pende un grembiule nero, dall'altro un accappatoio da bagno bianco che ha l'aria d'essere sporco. Vede un castagno dalla finestra, immobile. Bisogna attraversare lo spogliatoio per entrare nella stanza dove, contro le pareti, sono i lavabi. La maiolica brilla sotto la luce che piove dal soffitto. Fa freddo. È tardi. Gli altri giorni, a quest'ora, i lumi sono spenti, gli attaccapanni pieni. Questa notte tocca a madre di sant'Alessandro la sorveglianza del dormitorio. Fino alle undici è permesso fare ciò che si vuole. Dominique Vurse offre una sigaretta a Catherine Legrand. Catherine Legrand le si siede accanto e guarda il titolo del libro che sta leggendo, si tratta d'un libro di cui Catherine Legrand non ha mai sentito parlare. Véronique Legrand e Catherine Legrand avranno i letti paralleli. Quando si è coricate, si può dare la mano a chi sta nell'altro letto. Véronique Legrand non è nel dormitorio. L'hanno lasciata che disegnava nello studio accanto a madre di san Giovanni Battista. Catherine Legrand esce dallo spogliatoio e va a lavarsi i denti. È davanti alla fila dei lavabi dove al mattino si lavano le interne. I muri sono a nord, non c'entra mai il sole. Il dormitorio, visibile attraverso le porte aperte, è così grande che chi cammina all'altro capo sembra piccolo. Suzanne Prat arriva nel dormitorio dalla parte delle scale, la sentono chiamare da lontano Dominique Vurse, sentono scricchiolare il legno dell'impiantito sotto le sue scarpe chiodate. Ora Suzanne Prat è nella sala dei lavabi con Catherine Legrand, si mette a lavarsi la testa,

ecco che si torce i capelli, le si appiccicano lungo il collo e sulle guance, lunghi e bagnati. Schizzano acqua sul suolo, sui lavabi vicini. Catherine Legrand passandole dietro riceve gli schizzi. Suzanne Prat che ha lasciato davanti al lavabo per tornarsi a sedere accanto a Dominique Vurse grida di mandarle un'asciugamano, ha dimenticato di prendere il suo. I muri dello spogliatoio, i muri del dormitorio sono alti nudi verniciati. Dominique Vurse presta a Catherine Legrand La Nouvelle Héloïse e va a cercarla nell'armadio a muro, eccola ritta sulla punta dei piedi, a rovesciare cataste di biancheria e strapazzare pull-over prima di trovare il libro che cerca. Suzanne Prat continua a gridare di portarle un asciugamano e Dominique Vurse ci va lei. Allora Catherine Legrand si mette a passeggiare su e giù pel dormitorio con La Nouvelle Héloïse sotto il braccio. Il letto di Valerie Borge è accanto a quello di Anne-Marie Brunet, Catherine Legrand guarda lo spazio tra il muro e il letto di Valerie Borge, da quella parte Valerie Borge non ha vicine. Nel cassetto del tavolino accanto al suo capezzale un fazzoletto è pregno del profumo adoprato da Valerie Borge. Catherine Legrand prende il fazzoletto piegato di Valerie Borge e lo nasconde nella tasca del grembiule. Odore soave ma troppo amaro. Catherine Legrand va su e giù pel dormitorio. È come se cullasse pensieri piacevoli o spiacevoli. E sempre i letti vicini di Valerie Borge e di Anne-Marie Brunet, quando passa davanti alla rientranza di un muro. Véronique Legrand sbuca nel dormitorio dalla porta comunicante con le scale, l'accompagna madre di san Giovanni Battista, le dà un colpetto sulla schiena e richiude la porta appena Véronique Legrand è passata. Catherine Legrand le addita la stanza dei lavabi la precede e siede su uno di essi mentre

Véronique Legrand si lava i denti. Tra poco sarà buio nel dormitorio. Per un poco si vedrà ancora trasparire la lampada sotto la tenda bianca della cella dove questa notte dormirà madre di sant'Alessandro. Forse sotto il lenzuolo di Dominique Vurse o sotto quello di Suzanne Prat si vedrà andare e venire la lampadina tascabile lungo le righe di un libro, mentre Dominique Vurse e Suzanne Prat baderanno a non fare cerchi di luce sul soffitto. Poi non si vedrà più nulla perché dormiranno tutte nella camerata e dal giardino non verrà nessuna luce. Sarà buio. Ma all'alba si vedrà seduta sul davanzale d'una finestra la sagoma dell'opoponax. Io sono l'opoponax. Valerie Borge tu ti ridi di lui. Certo è per paura che non rispondi alle lettere che ti si mandano. Oggi stesso vedrai qual è il suo potere e quel che costa non farlo contento. Io sono l'opoponax. Dietro la ribalta del banco Valerie Borge legge il foglio dell'opoponax con la scrittura che ora conosce. Catherine Legrand guarda da lontano il foglio che sta leggendo Valerie Borge e intanto nota che Anne-Marie Brunet intenta a scrivere sul quaderno non se ne accorge. Valerie Borge tira fuori la testa da dietro il banco udendo un rumore nell'aula. Qualche scolara si alza in piedi. Marielle Balland indica la finestra a Valerie Borge che domanda cosa c'è. Valerie Borge vede una fiamma poi una altra fiamma che passano dietro il vetro venendo dalla destra del muro divisorio e sbarrando orizzontalmente la finestra. Valerie Borge lascia ricadere la ribalta del banco. Le allieve più vicine alla finestra, tutte in piedi, ora si fanno avanti per vedere che cosa accade ora indietreggiano a un nuovo apparire della fiamma. La signorina Doullier riesce a ottenere la calma, a ottenere cioè che ognuna resti seduta al proprio posto senza parlare. La signorina Doullier dice che non è il caso di spaventarsi

perché le fiamme che vedono vengono dalla fucina qui accanto, tra pochi minuti tutto sarà finito, è un fenomeno prodotto dal metallo in fusione. Valerie Borge e Catherine Legrand guardano la finestra. Vedono che le fiamme riappaiono con regolarità, ma sempre più lunghe e ora coprono quasi tutta la superficie della finestra. Impossibile capire se il fuoco esca dalla fucina o dalla casa dove si trovano. Oramai la signorina Doullier non riesce più a mantenere la calma nell'aula. Alzate le ribalte degli scrittoi, molte alunne in piedi sui banchi, altre accanto alla porta. Si ode l'ansimare del fuoco che passa davanti alla finestra. La signorina Doullier fa uscire le ragazze perché vadano nel cortile della ricreazione. Passano nei corridoi infilano le scale. Madre di san Giovanni di Dio fa constatare alle allieve che il fuoco si è fermato e possono cominciare la lezione di latino. Madre di san Giovanni di Dio dice che per colpa dell'interruzione causata dal panico delle allieve hanno perso dieci minuti della lezione di latino ma, dice, è stata una tempesta in un bicchier d'acqua, si trattava soltanto d'un fornello o di un forno di fusione surriscaldato. Io sono l'opoponax. Ti basterà, forse, questo avvertimento. Io sono l'opoponax. Solo da lui è dipeso che tu perissi e con te tutta la classe. Risponderai adesso. Io sono l'opoponax. Valerie Borge guarda il nuovo biglietto dell'opoponax. Dal suo posto Catherine Legrand vede la scrittura rossa. Anne-Marie Brunet seduta accanto a Valerie Borge si china a guardare che cos'è, ma Valerie Borge mette via quel foglio coi precedenti. Valerie Borge si agita sul banco, si volta parecchie volte guardando dietro di sé a caso. Catherine Legrand ha gli occhi fissi su madre di san Giovanni di Dio. Sono arrivate alle proposizioni subordinate introdotte da quod. Madre di san Giovanni di Dio spiega che la

congiunzione quod significa il fatto che. La proposizione introdotta da quod esprime un fatto esistente e perciò vuole il verbo all'indicativo. Copiano sui quaderni l'esempio che madre di san Giovanni di Dio sta scrivendo sulla lavagna, praeterea quod se pulchrum cogitat. Valerie Borge si china al disopra del braccio d'Anne-Marie Brunet per vedere quello che ha scritto prima della frase latina. Anne-Marie Brunet le dice qualcosa all'orecchio. Valerie Borge risponde di no scuotendo il capo. Allora Anne-Marie Brunet le volta le spalle impedendole di vedere che cosa ha scritto sul quaderno. Valerie Borge cerca di tirarlo a sé di sotto al gomito d'Anne-Marie Brunet. Senza farlo apposta Anne-Marie Brunet protesta molto forte. Madre di san Giovanni di Dio guarda dalla loro parte. Anne-Marie Brunet si fa tutta rossa perché madre di san Giovanni di Dio dice a Valerie Borge di uscire. Anne-Marie Brunet si alza in piedi e dice, madre è colpa mia. Entra in classe la madre superiora. Madre di san Giulio si alza in piedi. La madre superiora attraversa il centro della classe mentre tutte si alzano in piedi a fianco dei banchi. Si ode sbattere la ribalta d'uno scrittoio. La madre superiora dice qualcosa a madre di san Giulio che fa cenno di sí con la testa poi la madre superiora si volta verso le alunne dicendo Anne Gerlier Marie Démone Anne-Marie Brunet sono richieste in parlatorio. La madre superiora dice, sedete. Anne Gerlier Marie Démone Anne-Marie Brunet si mettono a riporre libri e quaderni. La madre superiora e madre di san Giulio stanno parlando, non si sente quello che dicono. Quando la madre superiora se ne va, si alzano tutte, allora la madre superiora dice, sedute e così tutte si rimettono a sedere. Marie-José Broux in ritardo rispetto alle altre si alza quando le compagne sono già sedute e madre di san

Giulio le dice di risedersi. Marielle Balland apre la porta perché la madre superiora non abbia a farlo lei, la richiude quand'è passata. Grandi andirivieni nel cortile della ricreazione, parenti di allieve ancora sconosciuti, donne vestite di nero, uomini col cappello. Anne Gerlier Marie Démone Anne-Marie Brunet lasciano l'aula. Madre di san Giulio dice a Marie-José Broux che dovrà suonare la campana invece di Anne-Marie Brunet. Si accorgono che non lo sa fare, il batocchio sfrega più volte contro la campana prima di dare un suono netto. Vedono che qualche allieva abbandona il cortile di ricreazione, si toglie il grembiule e va via. Dal portone aperto entra odor di focaccia, in città c'è la fiera e le vie sono piene di gente che va in tutti i sensi. Vedono passare mandrie di mucche, mandrie di buoi dello stesso colore rossiccio, vedono carrettini tirati da animali, odono gridare gli uomini che spingono avanti le bestie, certi portano cappelli di paglia, certi hanno panieri rettangolari di vimini, se ne vedono alcuni con un camiciotto a pieghe, sono sensali di cavalli, mercanti di bestiame, soliti a camminare in gruppo, ne riconoscono le guance violacee, i bastoni nodosi. Il profumo del fior d'arancio che entra nella ricetta della focaccia si spande per la città. Tutta notte i fornai hanno cotto focacce e ora il loro odore si mescola a quello degli animali. Arrivano fino al cortile di ricreazione ondate di rumori, belati, muggiti, chiocciar di galline legate per le zampe e coricate su un fianco. Le allieve scalpicciano nel cortile, fanno capannelli accanto al portone, osservano gli andirivieni tra il parlatorio e il cortile di ricreazione. Valerie Borge Sophie Rieux Suzanne Prat Marie-José Broux dicono a voce altissima che giacché c'è la fiera dovrebbero dar vacanza a tutte quante. Denise Causse dice che è un'ingiustizia, dice che certe allieve fanno

vacanza, quelle che i parenti sono venuti a prendere, dice che non c'è ragione. Ecco che il gruppo s'ingrossa, è tutta una riunione d'interne alle quali, in capo a un momento, si uniscono anche le esterne. Si odono proteste a voce alta, tutte son prese dalla febbre, si vedono allieve andare da un gruppo all'altro, alla fine si formano cortei, che vanno cantando, ah che barba viene qui, ah che barba viene qui, ah che barba viene qui, barba qui, barba qui, barba qui, cin-cin. Le ragazze cantano tenendosi l'una coll'altra per le spalle. Si fermano per decidere che sono tutte d'accordo, faranno sciopero, non ci saranno crumiri. Avanzano attraverso il cortile urlando, rumoreggiando come una plebaglia, scandendo vo-glia-mo-va-can-za-fac-cia-mo-sciopero. Arrivano così davanti alla gradinata. Tutte in un mucchio chiamano a gran voce la madre superiora che a un certo punto compare appoggiandosi alla balaustrata con tutte e due le mani. Silenzio assoluto. Quelle si guardano tra loro. Aspettano che qualcuna parli. La madre superiora chiede che le si spieghi la causa del fracasso che ha udito da ogni punto della casa. Non risponde nessuna, poi qua e là mormorii sommessi su cui spiccano le parole urlate poco fa, sciopero, vacanze, fiera, poi tutte le voci si alzano insieme. Immobile, la madre superiora aspetta che si calmi il frastuono. Quando riesce a parlare, sentono che dice, signorine, la vostra condotta è ridicola, dice che se era sua intenzione concedere a tutte un pomeriggio di vacanza, non è più il caso di parlarne nelle attuali circostanze, dice che passeranno il pomeriggio in sala di studio, dice che tutto il collegio sarà consegnato e se le responsabili della rivolta non denunceranno se stesse la consegna durerà per quattro domeniche consecutive. Vedono la madre superiora lasciare la balaustra e ritirarsi nell'interno. Madre del bambin Gesù

esce di corsa chiedendo a Marie-José Broux di andare a suonare la campana. Eccole in fila davanti ai gradini dell'entrata. Qualche interna abbassa la testa. Vedono allora che Frédérique Darse va a parlare a madre del bambin Gesù che in piedi sul gradino più alto annuisce col capo. Frédérique Darse passa tra le file parlando sottovoce alle esterne delle varie classi. Ecco allora alcune esterne uscire dai ranghi e andare con lei, le altre le vedono salire i gradini e passare dietro madre del bambin Gesù per recarsi nell'ufficio della madre superiora. Durante la ricreazione delle quattro e mezza si parla dell'opoponax, son tutte intorno a Valerie Borge. Adesso ho paura, dice Valerie Borge. Catherine Legrand la prende in giro. Passano in rivista chi di loro potrebbe essere l'opoponax. Nicole Marre dice, sono io l'opoponax, e tutte la guardano. Ma nessuna ci crede perché sta scoppiando dal ridere e si mette a correre con le braccia distese gridando o-po-po-nax. Madre del bambin Gesù ritta accanto al muro divisorio tra le due classi le fa segno agitando una mano. Noémie Mazat vede Marielle Balland Sophie Rieux Laurence Bouniol Julienne Pont Marie Démonne Anne Gerlier Denise Causse Anne-Marie Brunet Marguerite-Marie Le Monial Marie-José Broux Catherine Legrand tutte intorno a Valerie Borge. Noémie Mazat si accosta per vedere cosa succede. Si affretta lasciando svolazzare dietro di sé i lembi del grembiule aperto sul dorso. Appena arriva le domandano chi è secondo lei l'opoponax. Valerie Borge le mostra i biglietti che ha ricevuto. Noémie Mazat si mette a leggerli. Sta leggendo il terzo quando alza il capo perché si sente in fondo al cortile il rumore d'un pallone colpito da mani. Suzanne Prat Gabrielle Murteau Nathalie Deleu hanno cominciato a giocare al volley-ball. Allora Noémie Mazat

lascia andare i foglietti dell'opoponax nelle mani di Valerie Borge che ne riacchiappa uno a volo e la vedono andar via di corsa verso la rete del volley-ball. Sentono che Denise Causse dice, l'opoponax è Catherine Legrand. Anne-Marie Brunet Valerie Borge Marielle Balland Sophie Rieux Julienne Pont Marie Démonne Anne Gerlier Laurence Bouniol Marguerite-Marie Le Monial Marie-José Broux si voltano a guardare Catherine Legrand. Catherine Legrand tutta rossa fa cenno di no con la mano poi scoppia in una risata e Valerie Borge che la guarda dice, no non è Catherine Legrand. Marguerite-Marie Le Monial dice che si potrebbe metterle tutte alla tortura fino a sapere chi è l'opoponax. Marielle Balland Nicole Marre e un'altra, forse Denise Causse, dicono che è una buona idea. In tal caso, dice Valerie Borge, bisogna cominciare da Marguerite-Marie Le Monial dato che l'idea l'ha avuta lei e che del resto non è una grande trovata perché ognuna dirà di essere l'opoponax. Madre del bambin Gesù si avvicina al gruppo per sentire un po' che stanno dicendo. Valerie Borge nasconde da Marielle Balland Denise Causse Anne Gerlier fa in tempo a rimettersi in tasca sotto al fazzoletto i bigliettini dell'opoponax. Quando madre del bambin Gesù è tanto vicina da udire quello che dicono fanno finta di stare parlando della storia raccontata da Valerie Borge. Marie-José Broux dice che lei al posto di Orphire e di Rennie non avrebbe avuto tanta paura, un cadavere non può far male a nessuno, Marie-José Broux racconta la storia d'un uomo che esce da un camino tutto armato sparando revolverate su quelli che sono nella sala, allora si mettono a parlare tutte nello stesso tempo e madre del bambin Gesù con le braccia incrociate ride scuotendo il capo. Sentono che una dice, non fa paura un uomo, ma un fantasma è tutt'altra

cosa, sentono che una dice, non è come l'opoponax. È stata certo Denise Causse a parlare perché tutte la guardano di traverso, ma madre del bambin Gesù non ha sentito niente. Seduta tra i rami dell'albero Catherine Legrand non si stanca di rileggere il bigliettino messo da Valerie Borge dietro il pianoforte nella sala di studio. Valerie Borge chiede scusa all'opoponax per aver fatto di lui una cosa pubblica, non lo farà più, dirà che l'opoponax è lei, Valerie Borge, così non se ne occuperà più nessuna, e spera di restare in corrispondenza con lui nonostante il suo errore. Catherine Legrand si sistema col sedere in una forcilla dell'albero e si stende quant'è lunga su un grosso ramo. Vede il cielo attraverso le foglie della quercia, certe si stagliano proprio contro l'azzurro ceruleo, se ne potrebbe contare le dentellature. Dal punto in cui si trova Catherine Legrand girando il capo può vedere il fiume su cui sovrasta l'albero. È ingombro di massi, d'alberi cresciuti tra questi, pioppi, giovani olmi. La corrente e i mulinelli che si formano intorno alle rocce fanno un rumore continuo. Catherine Legrand chiude gli occhi. Nella sala di studio Valerie Borge vede voltandosi che Catherine Legrand tiene la testa tra le braccia distese sul tavolo come se piangesse o se dormisse. Valerie Borge che Catherine Legrand osserva attraverso uno spazio che ha lasciato tra la testa e il braccio sinistro, tenta di parlarle. Catherine Legrand fa come se non la vedesse. A un certo punto Catherine Legrand si sente arrivare una gomma sulla schiena e vede rialzandosi che Valerie Borge le fa segno di raccogliere un bigliettino che ha gettato nella corsia laterale di fianco alla fila dei banchi. Quando Catherine Legrand riapre gli occhi le sembra di aver dormito perché la luce è cambiata. L'acqua poco fa trasparente ora ha l'azzurro cilestrino del cielo, gli alberi

sono ocra arancio rosa pallido. Catherine Legrand scende dall'albero per prendere un libro nella cartella lasciata sull'erba. Per domani bisogna prepararsi in latino. Catherine Legrand legge il passo delle Georgiche lentamente da un capo all'altro. Non capisce, a volte ha l'impressione che una parola le sia familiare o magari un gruppo di parole a causa della radice che paragona a quella d'una o più parole moderne ma se va a guardare le note in fondo alla pagina vede subito di non aver capito niente, a meno che quelle non si trovino là per far confusione, per trarre in inganno lo scolaro nemico, per metterlo su una pista sbagliata. È evidente che non preparerà la traduzione, impossibile farlo senza grammatica né vocabolario e non li ha messi nella cartella per non appesantirla troppo. Catherine Legrand rilegge il passo assegnato da madre di san Giovanni di Dio, isolando i due versi che riesce a capire, restitit, Eurydicenque suam, jam luce sub ipsa, immemor, heu! victusque animi respexit. È il verso quattrocento novanta e la maggior parte del quattrocento novantuno. Scrive nel quaderno quattrocento novanta, quattrocento novantuno, canto quarto. Nella pagina precedente c'è un bassorilievo dove si vede Orfeo che rivolto verso Euridice le prende una mano, le teste le gotte tondeggianti si somigliano, i colli hanno la stessa inclinazione nel piegarsi uno verso l'altro, il braccio di Orfeo che incontra la mano di Euridice s'inarca davanti al suo seno. Si vede che Euridice porta un peplo, Orfeo una clamide. Dovrà fare molta attenzione allo svolgersi della lezione di latino ed alzare la mano quando si arriverà nei pressi del verso quattrocento ottantacinque. Madre di san Giovanni di Dio dapprima farà finta di non vedere poi quando sarà passato qualche verso dirà, Catherine Legrand continua, allora sarà proprio il momento buono

per dire, restitit con quel che segue. Non farà i compiti, oggi. Chiude la cartella. Catherine Legrand si arrampica su una tremula perché si sporge obliquamente sul fiume. I rami maestri arrivano quasi in prossimità della corrente, paralleli alla superficie dell'acqua e tutti rivolti verso il fiume perché da quella parte l'albero è più sviluppato. Quando sdraiata bocconi su uno di quei rami guarda scorrere l'acqua, le sembra in capo a un momento di sentirsi trascinare dalla corrente, allora abbraccia stretto il ramo oppure si lascia andare girandogli intorno come per buttarsi nell'acqua che sfiora gettando indietro la testa, lascia penzolare le gambe per prendere lo slancio e riadattarle attorno al ramo, le lancia in avanti, si issa, si sdraia di nuovo bocconi, guarda passare l'acqua. Le foglie della tremula pendono da gambi lunghi e flessibili, forse è per questo che si muovono sempre. Vicinissimo alla sua testa vede pendere i fiori dell'albero che sembrano di velluto marrone. Vede Véronique Legrand arrivare nel fiume saltando da una roccia all'altra. A un certo punto si ferma, viene avanti a passettini su un ripiano di pietra, poi non si vede più perché passa dietro una roccia. Catherine Legrand deve affrettarsi a scendere dall'albero per raggiungere Véronique Legrand, si scortica le ginocchia le cosce le gambe contro la corteccia. Mentre corre guarda il punto dove è scomparsa Véronique Legrand, pietre grige quando piove, ma col bel tempo azzurre di mattina, color di rosa il pomeriggio, azzurre di sera. Quando arriva accanto a Véronique Legrand vede che sta guardando una serpe arrotolarsi o srotolarsi in un buco d'una roccia sommersa. Vede proprio i colori della serpe. Véronique Legrand si spinge avanti o indietreggia secondo le sembri che la serpe esca dall'acqua o vi affondi. E poi raccoglie un pezzo di legno

secco e prende a frugare nella cavità della roccia facendo passare il pezzo di legno sotto una delle spire nella speranza che la serpe si srotoli lasciandosi vedere tutta ma quella, senza uscire dal suo buco, continua ad arrotolarsi o a srotolarsi.

Dice, mon enfant ma sœur songe à la douceur d'aller là-bas vivre ensemble aimer à loisir aimer et mourir au pays qui te ressemble²⁵. Dice che non c'è primo giorno di scuola in cui i castagni abbiano un odore triste e si guardi soltanto il verde dei tigli. Dice che non c'è primo giorno di scuola in cui dal gruppo dove si trova guardi le facce degli altri gruppi. E se hanno rastrellato i viali, se le carriole, i forconi, i rastrelli sono al loro posto, se non c'è foglie per terra, se ci son fiori, se il pavimento del cortile coperto non è polveroso, dice di non accorgersene nemmeno. Dice l'ora in cui non si poteva uscire col sole a picco, e il cielo color indaco, il cielo color oltremare, il cielo bianco, il vento del pomeriggio tra gli alberi. L'immagine. Le colline o i banchi di nuvole o le piogge. Gli spostamenti lungo i fiumi. Le camminate nelle foreste, i giochi. Dice che Valerie Borge ha mani gambe viso d'un bruno lucente, che Valerie Borge porta una camicetta bianca sotto il grembiule, che Valerie Borge non ha ancora tolto il maglioncino di lana che si tiene indosso tutto l'inverno. Dice che è aprile, che i fiori sono teneri sui rami oppure che i fiori li coprono. Dice che è ottobre, i fiori che cadono si spingono via col piede. Dice che cammina tenendo per mano Véronique Legrand. Dice che è l'opoponax. Dice che scende di corsa dalla collina. Dice di cercar musiche

per le poesie che sa. Dice che aspetta lettere da Valerie Borge. Dice di avere progetti di viaggio. In Messico per i templi con le gradinate. Al Colorado per le valli colore arancio. In Cina per i deserti di polvere gialla. In Grecia per gli uomini con la sottanella o col gonnellino da ballerina. In Persia per vedere le ragazze che ballano coi pantaloni stretti alle caviglie. Ai poli per via del giorno e della notte. Catherine Legrand e Véronique Legrand entrano dal gran portone che oggi è aperto. Odonò il rumore delle scolare nel cortile. Si fanno avanti. Già arrivate le interne. Véronique Legrand Catherine Legrand restano una accanto all'altra e guardano. Ecco Marie Démone Anne Gerlier nel cortile della statua. Sono in un gruppo di cui si possono vedere loro due sole perché un altro gruppo più vicino fa da schermo alle altre. Véronique Legrand Catherine Legrand camminano un momento vicine, Véronique Legrand si separa da Catherine Legrand per dirigersi a destra verso quelle della sua classe che sono sotto il porticato. Catherine Legrand va fino al gruppo delle interne cui si sono unite Julienne Pont e Laurence Bouniol. Catherine Legrand non corre. No, Valerie Borge non è con loro. Sí, deve arrivare da un momento all'altro a meno che non resti ancora qualche giorno in vacanza. Nessuno sa se Valerie Borge sta per arrivare, chissà se arriva Valerie Borge, arriva, eccola entrare, qualcuno le cammina accanto con le valige, qualcuno sale al suo fianco i gradini dell'entrata, qualcuno l'abbraccia e se ne va. Corrono incontro a Valerie Borge. Valerie Borge e Catherine Legrand s'incontrano nel primo cortile accanto alla gradinata, si urtano, si danno gran botte sulle braccia, si trascinano. Valerie Borge e Catherine Legrand si stanno picchiando. Le vedono rotolarsi nella polvere una sull'altra, tirarsi e spingersi di qua e di

là, colpirti, cercar di svincolarsi, è un vero corpo a corpo, Valerie Borge attanaglia un polso di Catherine Legrand mentre questa le torce un braccio perché lasci la presa. A un certo punto Valerie Borge rovescia Catherine Legrand, la tiene ferma a terra per le braccia. Madre di san Giovanni di Dio scende gli scalini, madre di san Giovanni di Dio cammina nel cortile dalla parte dove Valerie Borge e Catherine Legrand stanno lottando sul suolo. Madre di san Giovanni di Dio resta a guardarle, la vedono sostare un momento, prima di avvicinarsi, prima di dire, Valerie Borge e Catherine Legrand non vorreste rialzarvi. Si scuotono tutte, si sgrullano. Hanno i capelli negli occhi. Valerie Borge e Catherine Legrand vanno insieme fino a una panca su cui Valerie Borge appoggia un piede per legarsi il laccio della scarpa e tirar su la calza. Valerie Borge si toglie il mantello e chiede a Catherine Legrand di tenerglielo mentre si riordina le vesti, Catherine Legrand guarda Valerie Borge che si tira giù il pull-over attraverso il quale si vedono i seni, allora Valerie Borge dice di ridarle il mantello, mentre glielo porge Catherine Legrand vede che ha le guance tutte rosse. Siedono sulle panche nel salone delle feste. Sulla parete al di sopra della predella è disteso uno schermo su cui madre di san Giulio madre di sant'Alessandro madre di sant'Ignazio di Antiochia stanno proiettando un film muto. Siedono sulla panca Nicole Marre Laurence Bouniol Marie Démone Denise Causse Julienne Pont Valerie Borge Catherine Legrand Anne Gerlier. Sullo schermo appaiono insieme due ragazzi. Si vede che stanno dicendosi quello che hanno voglia di fare. Le immagini si succedono rapidissime. Si vede che i due ragazzi montano una tenda da campo. A un certo punto Valerie Borge si china verso Catherine Legrand per dirle qualcosa allo

orecchio. Il film mostra immagini tagliate, è visibile solo la parte superiore dei corpi. Riassettata, l'immagine sullo schermo mostra di nuovo l'insieme ma ora sono tagliati i sottotitoli e non si capiscono i gesti dei due ragazzi. Catherine Legrand dice a Valerie Borge di preferire i film di viaggi. Valerie Borge dice che anche lei la pensa così e che ha voglia di andare nelle Montagne Rocciose, ha voglia di andare nel Perú. Adesso la pellicola è spezzata. Si accendono i lumi perché madre di sant'Ignazio di Antiochia possa riappiccicarla. Quando si accende di nuovo la luce vedono passare un'altra volta le immagini di poco fa, poi nero, poi i due ragazzi coricati uno accanto all'altro nei sacchi a pelo. Le imposte delle finestre sono chiuse. Quelle della prima finestra della parete di sinistra non sono bene unite e perciò vedono che fuori c'è ancora sole e c'è anche vento, il pezzetto visibile del castagno si agita. Valerie Borge si mette a far disegni sul taccuino, un cane un cavallo una donna. Catherine Legrand guarda il taccuino di Valerie Borge è proprio quello su cui scrive poesie. Catherine Legrand guarda la macchia scura che ha Valerie Borge al di sopra delle labbra. Valerie Borge si china per dire a Catherine Legrand che si annoia e che è stufa di stare in collegio. Allora Catherine Legrand comincia ad annoiarsi anche lei. I due ragazzi sono coricati nel sacco a pelo. Dev'essere un'altra notte. Si vede che hanno i capelli tagliati a spazzola. La pellicola si rompe un'altra volta. Riaccendono i lumi. Qua e là per la sala s'alza in piedi qualche allieva per guardare la macchina di proiezione. Sentono girare a vuoto la bobina del film, poi madre di santo Ignazio d'Antiochia ferma il movimento. Nicole Marre si alza e attraversa la sala lungo una parete per andarsi a mettere dietro all'apparecchio. Madre di san Giovanni di

Dio vedendola dietro di sé le dice di tornare al posto. Si mettono tutte a parlare a mezza voce, si sente, e perciò la madre superiora dice di stare zitte. Nicole Marre si è rimessa dietro madre di sant'Ignazio di Antiochia dietro madre di sant'Alessandro dietro madre di san Giovanni di Dio, dopo che ha finto di tornare alla sua panca, l'hanno vista piegata a metà fare il giro della sala, e venirsi a fermare in fondo con la schiena contro la porta. Si spegne la luce. Odoni i passi di Nicole Marre che corre per tornare al posto. Valerie Borge si china per raccogliere il taccuino che ha lasciato cadere. La luce bianca che viene dall'immagine proiettata sullo schermo le illumina la faccia, le si vedono i capelli ai lati della faccia. I due ragazzi camminano uno a fianco dell'altro parlando, si capisce dai gesti che fanno e dalle linee che indicano il dialogo nei sottotitoli in fondo all'immagine. Ecco che si mettono a correre. Vanno a raccogliere legna e ne riportano un fascio trascinandoselo dietro. Poi lì si vede preparare un fuoco. Valerie Borge dice a Catherine Legrand che adesso le farà leggere una poesia scritta da lei l'anno scorso. Catherine Legrand si volta sulla panca verso Valerie Borge mentre lei cerca la poesia nella cartella mentre si ferma a una pagina mentre passa alla pagina seguente. Valerie Borge porge a Catherine Legrand il taccuino aperto indicandole la poesia sulla pagina di sinistra. Catherine Legrand alza il taccuino a livello degli occhi. Col debole chiarore che viene dallo schermo la scrittura si distingue male. Catherine Legrand sta leggendo, come un triste serpente, il gelo fugge al prato, brilla il corpo d'argento, nel freddo rinserrato. A un certo punto, Valerie Borge afferra il braccio di Catherine Legrand e gli dà uno strizzone. Si vedono sullo schermo canne di fucile puntate contro il petto dei

ragazzi, si vedono i due cadere, di sicuro gli armati hanno sparato benché non si sia sentito il rumore del colpo. Il sottotitolo avverte che sono caduti gridando, viva Cristo re. Allora Valerie Borge prende la mano di Catherine Legrand nella sua ma vedono subito che i ragazzi sono coricati uno accanto all'altro nei sacchi a pelo, certo stanno sognando. Camminano nel viale delle acacie portando panieri colmi di petali di fiori. Preparano l'infiorata per la processione. Tulipani rossi peonie rosse rose rosse, e poi tulipani bianchi peonie bianche rose bianche gigli. Coi petali dei fiori fanno disegni sul suolo seguendo il tracciato di madre di san Nicola. Qualche fiore è ancora intero, bisogna sfogliarlo prima di posarlo per terra. Sono nel viale Nicole Marre Valerie Borge Laurence Bouniol Marie-José Broux Catherine Legrand. Eccole accoccolate con le mani piene di petali. Sul più bello sono vuoti i panieri. Tornano nelle aiuole per riempirli con altri fiori. Madre di san Nicola dice che devono cogliere prima i fiori più aperti. Certi anzi hanno già una parte della corolla sparsa sul terreno, prendono anche i petali caduti. Ci vuol tempo a riempire i panieri. Madre di san Nicola raccatta foglie, fiori che si sono sporcati, pezzetti di legno o di carta nei viali non ancora infiorati, poi li rastrella. Bisogna anche preparare i posti dove si fermerà la processione, vi alzano altarini che coprono di fiori e domattina vi poseranno vasi con fiori appena colti. Da lontano, al di là del chiostro, al di là della gradinata, al di là del muro di separazione tra i due corsi vedono gli altarini ricoperti di panni bianchi e i vasi vuoti già preparati per essere distribuiti sugli altari. I disegni di madre di san Nicola sono disposti ai lati del viale in modo da lasciare uno spazio libero dove posare i piedi. In certi punti il disegno ricopre tutto il viale quanto è largo e lì bisognerà

camminare sui fiori. Fanno coi petali una specie di cruciverba disponendo prima i rossi poi, nei punti lasciati vuoti, i bianchi. Nei panieri non ci sono più petali. Tornano a cogliere fiori nelle aiuole. Spogliano anche i rosai bassi, i rosai rampicanti, quelli contro il muro, quelli che formano archi al disopra dei viali. Sono provviste di sgabelli, di scale a libretto. Nicole Marre va avanti e indietro con la scala posata su una spalla e spesso la posa in terra ai suoi piedi perché le pesa, qualche volta non riesce a reggerla e sentono che cade. Nicole Marre appoggia la scala contro il muro rientrante che sta di fronte al giardino delle carmelitane. La vedono salire gli scalini facendo girare il paniere attorno a un braccio. Nicole Marre si mette a cogliere le rose più in alto e così rischia ogni momento di perdere l'equilibrio. Cade il paniere che aveva sistemato contro un gradino. Macchie rosse ai piedi della scala. Nicole Marre si mette a raccogliere i petali a uno a uno e li rimette nel paniere insieme a granelli di terra. Nicole Marre decide di cambiar posto alla scala, se la rimette sulle spalle e si avvia verso gli archi fioriti del viale degl'ireos. Passandole accanto madre di san Nicola si accorge che ha messo fiori rossi e fiori bianchi nello stesso paniere. Madre di san Nicola dice, eppure lo avevo avvertito di non mischiare i colori, e così Nicole Marre scende dalla scala e si mette a scegliere fiori, petali di fiori, lasciando nel paniere i rossi, più numerosi, mentre dei bianchi ne fa un mucchietto per terra. Valerie Borge Catherine Legrand colgono fiori dietro la siepe di tuie. Già da tanto non ci sono più fiori bene aperti, colgono indistintamente tutti i fiori, li strappano appena sbocciati, alcuni sono umidi, colgono fiori in boccio, li gettano alla rinfusa nei panieri. Strappano i fiori tutti i fiori, li sfoglieranno sedute per terra,

solo lacerandoli potranno separare i petali dei boccioli ancora saldati insieme, i panieri son pieni di tulipani di peonie di gigli di rose. Valerie Borge e Catherine Legrand stanno facendo le prove della processione, quando il prete si fermerà e i bambini lanceranno fiori contro l'ostensorio, Valerie Borge e Catherine Legrand si scambiano fiori rossi gettandoseli sulla fronte sui capelli sulle guance nel collo. Intorno a Valerie Borge e Catherine Legrand tanti fiori rossi, caduti. Riflette. Non sa. Dice che si ha un bell'offrire l'anima al diavolo, lui non la vuole, quello che ha sentito dire non conta. Dice che lui non arriva spandendo odore d'inferno, non salta a piè pari nel cerchio di gesso, non appare in una luce sulfurea e fuliginosa, non lo si vede prender corpo d'un tratto cominciando dalla testa o dai piedi o dal centro del corpo come il gatto del Chester²⁶. Dice che la finestra è aperta e che si vede muoversi qualcosa nel prato, dev'essere l'erba che ondeggia, si scorgono le chiazze bianche delle margherite, si sente gridare una civetta. Dice d'essere a casa di Marie Démone e c'è madre di san Giovanni di Dio Marielle Balland Laurence Bouniol Nicole Marre Sophie Rieux Anne Gerlier Denise Causse Anne-Marie Brunet Marie-José Broux Marguerite-Marie Le Monial Valerie Borge Catherine Legrand. Dice che son sedute su sedie e su poltrone. Dice che Valerie Borge e Catherine Legrand hanno la stessa poltrona perché c'è un posto a sedere di meno, stanno facendo merenda, le mani tremano nel tenere la tazza di tè. Dice che vanno per la campagna, e le colline quasi piatte sono disposte in cerchio, e i villaggi sembrano sempre più piccoli, e il cielo è celeste pallido, dice che Catherine Legrand e Valerie Borge camminano tenendosi per mano. Dice che Valerie Borge lascia la mano di Catherine Legrand e si mette a correre, e

Catherine Legrand non riesce ad acchiapparla, e Valerie Borge si getta a terra nell'erba, dice che Catherine Legrand correndole appresso inciampa nel suo corpo e cade anche lei, cade sul corpo di Valerie Borge. Dice che la terra odora, che l'erba è falciata, si vede la buca d'un topo selvatico, e Valerie Borge fa uscir fuori un grillo da un forellino mandandoci dentro su e giù una pagliuzza, dice che a sera tornano indietro con un camion coperto e ci fa freddo perché l'aria passa fischiando, hanno qualche coperta, Valerie Borge e Catherine Legrand sono sotto la stessa coperta e là sotto si tengono per mano. Dice che è notte che Catherine Legrand si corica sull'erba bagnata e resta là a guardare le stelle. Dice che fanno le prove nel teatrino. Dice che madre di sant'Ippolito ha scelto un brano dell'Odissea; l'arrivo di Ulisse a Itaca. Dice che Catherine Legrand fa da lettore, Valerie Borge è Penelope e Ulisse sarà una della classe delle grandi, Frédérique Darse di cui ammirano l'alta statura le spalle la testa leonina. Dice che Gabrielle Murteau è Eumeo, Suzanne Prat Nathalie Deleu Anne Gerlier sono i pretendenti. Dice che Telemaco sarà Paule Falou la ragazza che legge Virgilio a prima vista, la ragazza che ha gli occhi verdi e il naso greco. Dice che si sente la musica richiesta da Ulisse dopo la strage compiuta. Dice che Catherine Legrand aspetta Valerie Borge dietro le quinte e che lei la raggiunge la bacia su una guancia. Dice che grazie alla musica non guardano il sangue sparso sui seggi e la materia cerebrale rimasta attaccata al legno delle mense. Madre di sant'Ippolito dice che questa è l'azione principale dell'Odissea perché salvo le contese tra Telemaco e i pretendenti di Penelope e salvo quando egli parte in cerca di notizie, tutto ciò che si sa dei personaggi d'Ulisse della guerra di Troia dei viaggi di ritorno, lo racconta

gente seduta davanti alle mense degli ospiti, nel canto terzo Nestore a Telemaco, nel quarto Menelao a Telemaco, nell'ottavo Demodoco a quelli che prendono parte al festino d'Alcinoo, nel nono decimo undecimo duodecimo tredicesimo Ulisse ad Alcinoo, madre di sant'Ippolito dice che d'altra parte Menelao racconta quello che ha udito raccontare da Proteo, Ulisse racconta quello che gli hanno narrato Circe, Tiresia, Autolico, Agamennone, perciò madre di sant'Ippolito assicura che l'azione principale dell'Odissea è proprio quella rappresentata sul loro teatro. Dice che Valerie Borge ha le gambe nascoste dal peplo, che si umetta le labbra per farle brillare, che il lettore in piedi su un lato della scena dice, egli disse e intanto guarda le labbra di Penelope. Dice che c'è prova. Dice di vedere Valerie Borge accostarsi a Frédérique Darse e gettarle le braccia al collo. Dice che Valerie Borge e Catherine Legrand stanno nascoste dietro i ligustri delle catacombe. Dice che tra le foglie vedono passare le compagne che corrono, passeggiano mangiando tartine, le vedono senza esser viste, e dall'altra parte della siepe formata dalle cassette dei ligustri sono sedute Anne-Marie Brunet e Denise Causse, ma loro non sentono quello che dicono, parlano sotto voce. Dice che Valerie Borge parla delle ultime vacanze delle vacanze prossime, Valerie Borge parla della carabina donatale dal padre, parla della caccia, Valerie Borge racconta che una volta ha sparato con un fucile da guerra un Mauser con veri proiettili e che quando parte il colpo si sente nella spalla il rinculo del fucile, Valerie Borge parla di amici che ha, del giorno che non sarà più interna. Dice che Catherine Legrand ha detto a Valerie Borge, tu non mi ami. Dice che Valerie Borge volta la testa, resta un minuto china verso le foglie e quando guarda Catherine Legrand si vede che sta

piangendo, allora lei si alza in piedi, dice a Valerie Borge, vieni, andiamo nel giardino sotto la pioggia, dice che Valerie Borge non piange, dice che Catherine Legrand non le dà il suo fazzoletto perché non ne ha. Dice che Valerie Borge mette nella mano di Catherine Legrand tre pallottole di carabina, cinque cinque, conservale. Dice che si vede la pioggia toccare gli alberi, passare davanti ai tronchi, scorrere giù dalle foglie, dice che camminando fanno buche nella terra dei viali, hanno i capelli tutti bagnati che si appiccicano lungo le guance, dice che vanno fino in fondo al parco. Dice che le buche del viale sono diventate pozzanghere, e piove fitto fitto, non si possono aprir bene gli occhi bisogna tenerli socchiusi, e d'altronde non ci si vede a dieci metri da lí, è come una nebbia che scende mentre il vento la caccia da una parte all'altra, dice che camminano senza darsi la mano. Dice che quando tornano a sedersi sulle panche sentono i vestiti appiccicati alla pelle e i piedi tutti bagnati. Dice che piove intorno all'automobile in fondo alla quale siedono Catherine Legrand e Valerie Borge, non parlano, stanno con la testa appoggiata alla spalliera. Brilla l'asfalto nei punti in cui la strada s'inarca. Le buche sono piene d'acqua che schizza al passare delle ruote e sale a ventaglio fino all'altezza dei vetri. Ogni tanto si tirano su per guardare qualcosa, poi di nuovo si lasciano andare contro la spalliera. Impossibile cessar di sentire il rumore del tergicristallo. Per le strade, nessuno. I villaggi che attraversano hanno chiuse le porte, chiuse le finestre, da qualcuna filtra un po' di luce. Vedono che i prati sono inzuppati. L'acqua affiora tra l'erba al disopra del terreno. A camminarci, dice, si affonderebbe. Vedono l'acqua scivolare sui fili elettrici, sgocciolare dagli alberi, vedono a volte un uccello immobile. A causa dell'acqua sembra

che le foglie degli alberi si chiudano su se stesse, e non si riconosce più a quale specie appartengano. Dice, les soleils mouillés de ces ciels brouillés pour mon esprit ont les charmes si mystérieux de tes traîtres yeux brillant à travers leurs larmes. A una svolta della strada appare la cattedrale. La pioggia fa da schermo tra la cattedrale e l'automobile che procede in quella direzione. Oramai non la perderanno più di vista salvo per un istante quando la macchina scenderà in un avvallamento, poi la vedranno riapparire attraverso la pioggia. A un certo punto, vedranno il sole attraversare le nuvole facendo brillare la pioggia, allora anche la cattedrale si metterà a brillare di lontano sotto l'acqua e sotto il sole. Con madre di san Giulio vanno a Rivajou. C'è Marie-José Broux Nicole Marre Marielle Balland Sophie Rieux Marguerite-Marie Le Monial Anne-Marie Brunet Laurence Bouniol Julianne Pont Marie Démone Anne Gerlier Denise Causse Valerie Borge Catherine Legrand. Sul marciapiede della stazione guardano il pantografo d'una locomotiva che si abbassa e si alza sfiorando i fili. Il treno che prendono loro è a vapore. Si ferma con una lunga frenata a livello del marciapiede. Valerie Borge e Catherine Legrand si sporgono più che possono dal finestrino. Catherine Legrand ha sulla faccia i capelli di Valerie Borge. Catherine Legrand vede Valerie Borge di profilo coi capelli tutti ritti, vede l'arco declinante del sopracciglio sinistro la tempia lo zigomo la gota la linea della mascella il collo, le mani di Valerie Borge posano sul vetro abbassato. Il vento respinge il vapore lungo il treno, in certi momenti non ci si vede più, allora gettano indietro la testa strofinandosi gli occhi. Nello scompartimento vicino c'è madre di san Giulio con Marielle Balland Nicole Marre Laurence Bouniol Julianne Pont Marie

Démone Anne Gerlier Denise Causse Anne-Marie Brunet Marguerite-Marie Le Monial Marie-José Broux Sophie Rieux. Valerie Borge dice a Catherine Legrand che il treno non si fermerà, correrà tutto il giorno, poi tutta la notte, domani correrà ancora e la notte appresso e le altre notti e gli altri giorni. Ridono all'idea di quel treno che non si fermerà. Dice, des meubles luisants polis par les ans décoreraient notre chambre; les plus rares fleurs mêlant leurs odeurs aux vagues senteurs de l'ambre, les riches plafonds les miroirs profonds la splendeur orientale tout y parlerait à l'âme en secret sa douce langue natale. Il treno si ferma a Rivajou. In piedi davanti al vetro dello scompartimento dove sono Valerie Borge e Catherine Legrand c'è madre di san Giulio ad aspettare che escano. Camminano nell'acqua. Portano calzoncini corti e possono perciò attraversare il fiume in qualche punto. Passano a guado. Dall'altra parte, un bosco, rocce. Mangiano là sedute sulle pietre. Corrono sulle rocce saltando dall'una all'altra. Valerie Borge vince le gare di corsa. Nicole Marre fa finta di cadere e cade sul serio, perciò gridano tutte correndo da quella parte. Ma non si è fatta male. Camminano nell'acqua. Passando con la mano sotto i sassi, cercano di acchiappare qualche pesce. Valerie Borge ne prende due. Sono ghiozzi. Li guardano divincolarsi sull'erba. In capo a un momento li rimettono in acqua. Valerie Borge afferra qualcosa che tira fuori da dietro una grossa pietra, è una serpe e la tiene per la testa. Accanto a lei Sophie Rieux si mette a urlare ed esce dall'acqua cercando di correre, ma si storce una caviglia contro una radice, ora è seduta sulla riva e si regge la caviglia dicendo che le fa male. Valerie Borge va verso di lei reggendo la serpe a braccio teso. Sophie Rieux scappa via zoppicando, allora Valerie Borge lascia andare la

serpe. Madre di san Giulio dice che Sophie Rieux si è certo slogata la caviglia perché non può posare il piede per terra, madre di san Giulio dice che presto la caviglia sarà gonfia. Si arrampicano sugli alberi che crescono accanto al fiume. Reggendosi con le braccia e con le gambe strisciano lungo i rami fino all'estremità, fino a quando il ramo si piega, allora si lasciano cadere a terra. Julianne Pont è arrivata in cima a un albero e cerca di scenderne alla rovescia, cioè a testa in giù. Vedono che si è aggrappata a un ramo coi ginocchi mentre con le mani si regge al ramo inferiore davanti al quale pendono i suoi capelli, vedono che allenta la stretta dei ginocchi e si slancia avanti girando intorno al ramo cui si tiene con le mani, faccio il sole, dice, per il peso del corpo rischia di lasciare la presa del resto si è già fatta male alle reni e perciò ora è seduta su una biforcatura dell'albero senza muoversi con la schiena appoggiata al tronco. Si esercitano a saltare da un albero all'altro al di sopra delle rocce. Valerie Borge guarda l'albero su cui vuole saltare, i suoi rami toccano quello su cui sono ora. Allora Catherine Legrand salta per prima mandando un grido, e ora che ha fatto questo salto non può più fermarsi e continua a saltare da un albero all'altro. Valerie Borge gridando salta dietro di lei per acchiapparla. Valerie Borge e Catherine Legrand siedono vicine su un grosso ramo. Catherine Legrand domanda a Valerie Borge perché non vanno nella grotta che si vede da lí, dove madre di san Giulio ha proibito di andare. Valerie Borge dice, sí andiamoci, bisogna prendere un bastone per tastare lo spazio davanti a sé, non hanno lampade. Fanno il bagno. L'acqua è come acqua di sorgente, gelida sul ventre poi sul petto e ora attorno alle spalle e al collo quando si nuota. Léon Torpusse regge i rami della siepe per far

passare Catherine Legrand. Catherine Legrand s'infiltra nel buco della siepe e sulla faccia sulle gambe sulle cosce vanno a sbatterle gli spini dei prugnoli e dei rovi che Léon Torpusse lascia andare proprio al momento che passa lei. Catherine Legrand ha il viso le gambe le cosce coperte di graffi. Léon Torpusse sta seduto sui calcagni. Léon Torpusse ride forte battendo i pugni per terra. Pierre Doumieux è in piedi dietro di lui. Non ride. Catherine Legrand si precipita verso Léon Torpusse che salta su e si mette a correre. Catherine Legrand corre appresso a Léon Torpusse. Pierre Doumieux corre appresso a Catherine Legrand. Léon Torpusse afferra correndo il ramo basso d'un albero, vedono che per lo slancio il suo corpo dondola sospeso. Catherine Legrand lo colpisce sulle cosce sulle gambe, Léon Torpusse cerca d'issarsi sull'albero lanciando avanti le gambe. Catherine Legrand gli afferra un piede, poi un polpaccio e tira a tutta forza fino a che Léon Torpusse costretto a mollare il ramo, cade a terra sul dorso. Allora Catherine Legrand gli salta sulla pancia sulle cosce gli colpisce il viso. Pierre Doumieux dice di farla finita dà uno spintone a Catherine Legrand che cade a sedere, costringe Léon Torpusse e Catherine Legrand a rimettersi in piedi. Seguendolo tornano lungo il prato. Vanno a cercare Véronique Legrand e Jeanne Doumieux. Pierre Doumieux Jeanne Doumieux Catherine Legrand Véronique Legrand Léon Torpusse vanno sull'altipiano coi cacciatori a far levare quaglie e pernici. Sono su colline coperte di pietre. Il cielo è pallido. La terra e le colline hanno un uguale colore d'ocra. La vegetazione secca si confonde col suolo sassoso. Licheni quasi bianchi, ginepri spinosi, sterpaglia. Camminano precedendo i cacciatori. Sostituiscono i cani. Fanno levare uccelli invisibili da lontano. Li scorgono lí quasi sotto i

piedi al momento che volano via. Sembrano pietre che tutto a un tratto si sollevino, ma sentono frusciare le ali che battono. Dietro di loro, i cacciatori sparano prima che gli uccelli sian troppo in alto. Camminano su una stessa fila. Davanti a loro camminano in fila Jeanne Doumieux Véronique Legrand Pierre Doumieux Catherine Legrand Léon Torpusse. Di tanto in tanto, dalla pietra su cui stanno per posare il piede sbucca una serpe, ma in questo periodo dell'anno vanno lente e si dice pure che siano senza veleno. Camminano. L'altipiano è ampio, forma montagnole, dolci avvallamenti, non se ne vede la fine. Camminano. Incontrano un pastore che va dietro alle pecore. Se le spinge avanti per impedire che si mettano di traverso rispetto alla direzione che devono seguire. Davanti a lui saltella un cane giallo, abbaia, acciuffa le pecore per la lana o per le zampe, gli si para dinanzi, le afferra alla gola. Le pecore ammassate belano tutte insieme. Odon squillare le campanelle che portano al collo scosse dal calpestio dagli sgambetti dai balzi per evitare il cane. Vedono le pecore urtarsi, a volte una salta sulla schiena d'un'altra e poi ricade, ora corrono davanti ai cacciatori, davanti a Jeanne Doumieux Véronique Legrand Pierre Doumieux Catherine Legrand Léon Torpusse. Aspettano che siano passate, il pastore corre dietro alle pecore gridando, figlia d'una puttana ruffianaccia porco qua porco là e altre bestemmie che non capiscono. Lasciano i cacciatori. Uno di loro dice a Léon Torpusse di tornare a casa. Léon Torpusse risponde qualcosa che non sentono, allora il cacciatore gli corre appresso e gli dà una botta dietro la testa. Léon Torpusse alza un braccio per ripararsi ma il cacciatore scansa il braccio e lo colpisce un'altra volta dicendogli, fila. Allora Léon Torpusse si mette a correre. Véronique Legrand

Jeanne Doumieux Catherine Legrand e Pierre Doumieux gli corrono dietro. A un certo punto si siedono tutti per terra, guardano allontanarsi i cacciatori, accanto alle teste vedono i fucili, diventano sempre più piccoli, scompaiono dietro una collina. Riprendono il cammino. Vanno in cerca di nespole e di noci. Sentono scorrere la fontana del cascinale dove sono diretti. Temendo d'essere visti fanno un giro per passargli alle spalle. Vedono il campo attorno al cascinale, il muro su un fianco della casa, annusano l'odore d'un fuoco di foglie. Vanno fino al secondo campo diviso dal primo per mezzo di una siepe che cresce tra pietre posate una accanto all'altra senza calcina. Nel passare attraverso un buco della siepe Jeanne Doumieux urta col piede una pietra, sentono il rumore della piccola frana da lei provocata, si acquattano dietro la siepe, non viene nessuno, allora dà a cogliere nespole che si spappolano tra le dita, quando sono stufi di nespole vanno sotto i noci, in mancanza di pertiche scuotono i rami, cade qualche noce, se le mettono in tasca. Léon Torpusse ne riempie il berretto. Si arrampicano sull'albero per scuotere i rami con più forza perché dal basso anche in punta di piedi ci arrivano male. Allora vedono sulla porta del cascinale un donnone che esce gridando con quanto fiato ha in gola, monellacci sporchi via subito di lì. Ma non se la battono e continuano a scuotere i rami dei noci. Il donnone grida sempre più forte, grida sempre la stessa cosa, alla fine va nella stalla, ne esce con un forcone, viene verso di loro agitando il forcone, vedono che le ballonzola il petto perché va più svelta che può ma non le riesce di correre, vedono il pancione, le natiche, e allora ruzzolano giù dall'albero e se ne vanno di corsa. Dice che sono nel cortile della ricreazione dopo il temporale. Dice che attraverso le finestre hanno visto i

lampi attraversare il cielo, ce n'erano tanti tutti insieme, paralleli, dice che gli alberi erano visibili solo a tratti e ha cominciato a cadere la pioggia. Dice che scorre acqua dappertutto nel cortile, nel giardino, che i rigagnoli hanno formato ruscelli nuovi, li saltano gridando, dice che l'aria è umida e fredda, la terra e le foglie odorano, dice che il viale delle acacie è un fiume dove l'acqua arriva fino alle caviglie. Dice che vanno nel cortile a vedere acqua dovunque, i tronchi bagnati, dice che salgono sulle panche perché le scarpe sono piene d'acqua, dice che se si getta nei rigagnoli un pezzetto di legno, è trascinato via e gira su se stesso e finisce con l'insabbiarsi, dice, *vois sur ces canaux, dormir ces vaisseaux dont l'humeur est vagabonde c'est pour assouvir ton moindre désir qu'ils viennent du bout du monde*. Dice che Valerie Borge è dritta sulle colline e si sentono scorrere i fiumi, dice che stanno venendo le pecore, che le nuvole sono a pecorelle, dice che il sole è bianco, dice che il cielo è celeste pallido, dice che si vede Valerie Borge coi capelli annodati in piedi sulle colline, dice che quando ci s'accosta si vede piccola come da lontano, dice che le si vede sulla pelle del viso un neo come a guardarlo da vicino, dice che vede Valerie Borge dritta sulle colline, la vede, la guarda, sente scorrere l'acqua dei fiumi, sente le campanelle delle pecore, la guarda. È morta la signorina Caylus. Durante lo studio la madre superiora avverte che andranno a vegliarla. Valerie Borge e Catherine Legrand sono nella camera della signorina Caylus. Madre di san Giulio le spinge accanto al letto. Si chinano per baciare il cadavere. La sua fronte o una sua guancia sotto le labbra. Si raddrizzano. Eccole ai due lati del letto. Madre di san Giulio se ne va. Imposte chiuse. Ceri accesi. Hanno in mano il rosario ma non se ne servono. Non smettono di guardare la

signorina Caylus. Accanto alla sua testa c'è un tavolo con l'acqua benedetta, ceri. La signorina Caylus ha le mani unite sul petto sopra il lenzuolo. La testa è pettinata con la crocchia come sempre. Vedono che ha gli occhi chiusi dietro gli occhiali. Si domandano se è morta davvero. Sembra a un certo punto che il cadavere si muova. Valerie Borge scatta in piedi, va verso la porta. Si alza anche Catherine Legrand. Ma si tratta solo delle mascelle che si schiudono, si vedono le labbra aprirsi a poco a poco. Valerie Borge Catherine Legrand ritte ai piedi del letto non si prendono per mano, guardano la signorina Caylus aspettando che si metta a parlare, che alzi le mani, che le muova verso di loro. Il cadavere ridiventa immobile. Catherine Legrand Valerie Borge siedono di nuovo accanto al letto. Le labbra sottili sono rialzate in un punto della bocca, scoprendo un pezzetto di dente, così la signorina Caylus ha uno strano sorriso. Vanno in torpedone a Fougères dove sarà sepolta la signorina Caylus. Avanti a loro corre la vettura mortuaria. Dormono appoggiate alla spalliera perché ancora non fa giorno e si sono alzate tanto presto. Quando aprono gli occhi vedono forme che passano dietro i vetri, vedono la schiena del conducente. Dietro di lui è seduta madre di san Giulio. Valerie Borge dorme accanto a Catherine Legrand. I suoi capelli sono sparsi intorno alla testa inclinata, vede che le si schiude la bocca, vede le labbra aprirsi sui denti. Uno scossone fa svegliare di soprassalto Valerie Borge che si solleva guardando Catherine Legrand al suo fianco le sorride e lascia rotolare il capo sulla spalla di Catherine Legrand. Catherine Legrand le prende le mani e la sistema accanto a sé. Valerie Borge si riaddormenta. Di tanto in tanto sbadigliano. Vedono che ormai si fa giorno, che attraversano monti. A una

svolta della strada, un bosco di betulle dalle cime agitate. Fa freddo. Marie Démon si alza e fa qualche passo in mezzo al torpedone. Certo sta dicendo a madre di san Giulio di avere mal di stomaco perché vedono che madre di san Giulio le dà un po' di menta su una pietrina di zucchero poi si toglie il manto per avvolgerglielo attorno e se la fa sedere accanto. Nel torpedone si svegliano tutte quante. Sophie Rieux raccoglie il fazzoletto di seta e se lo mette al collo. Nicole Marre lancia gridi facendo il solletico a Laurence Bouniol per destarla. Sophie Rieux sta stirandosi. Con la testa contro il collo di Catherine Legrand, Valerie Borge finge di dormire. Scostandosi un poco Catherine Legrand vede che apre gli occhi, sorride, richiude gli occhi. Catherine Legrand sente Valerie Borge premerle le mani. In piedi in mezzo al torpedone Anne-Marie Brunet si sta pettinando. Madre di san Giulio passa con un thermos, madre di san Giulio versa caffè bollente nelle tazzine di metallo, si spande l'aroma del caffè, senti urtarsi tazzine e cucchiaini, a una svolta della strada madre di san Giulio sta per cadere, Julienne Pont le prende il thermos di mano, madre di san Giulio le dice di bere un po' di caffè. Valerie Borge si tira su, si passa una mano nei capelli chiedendo che le prestino un pettine. Sui monti ha nevicato. Si sente il vento contro gli alberi, contro le pareti del torpedone. Appena finito di bere il caffè Valerie Borge Catherine Legrand si riaccucciano una contro l'altra. Valerie Borge Catherine Legrand non parlano. Intorno a loro parlano tutte fortissimo. Nicole Marre è in piedi nella corsia, a una svolta va a sbandare contro Laurence Bouniol che grida, mi fai male, contro Denise Causse cadendole addosso, allora Denise Causse la rialza e poi la spinge fino a mandarla per terra. Madre di san Giulio le dice di

alzarsi e di mettersi a sedere. Si sentono scherzi sulla sepoltura della signorina Caylus. Marie-José Broux dice ridendo che si spartiranno quello che ha lasciato. Marguerite-Marie Le Monial dice di volere la dentiera. Marielle Balland, il bastone. State zitte, dice madre di san Giulio. Nella chiesa di Fougerolles assistono alla messa funebre. Hanno l'impressione che muri pilastri banchi, tutto sia gelido. Tremano dal freddo. La messa è cantata dagli abitanti del villaggio. Nel cimitero battono i denti. C'è acqua in fondo alla fossa, vedono calar giù la bara che affonda con uno sciabordio. È un cimitero abbandonato, le tombe sono ricoperte d'erba margherite papaveri. Papaveri ovunque sulla collinetta del cimitero, si vedono piegare nel vento le corolle afflosciate. Nemmeno una croce di legno sta su dritta, certe sono strappate da terra, certe stanno di sghimbescio, altre giacciono attraverso un rialzo del suolo che fu certo una tomba. Non un'iscrizione sui tumuli, non un nome. Cade neve disciolta. Si affonda nella fanghiglia. I papaveri sono fradici. Tutte in piedi, stringono la mano ai parenti della signorina Caylus. Dice, les soleils couchants revêtent les champs les canaux la ville entière d'hyacinthe et d'or le monde s'endort dans une chaude lumière. Dice, tant je l'aimais qu'en elle encore je vis²⁷.

Note

- p. 9 ¹ *Septante et un, septante-deux. La suora è belga.* Nel Belgio e nei cantoni svizzeri di lingua francese si usa contare in questo modo invece di dire, come in Francia, soixante-onze, soixante-douze, ecc.
- 10 ² *Maman les petits bateaux qui vont sur l'eau.* Canzoncina infantile la cui prima strofa suona così: « Maman les petits bateaux | qui vont sur l'eau | ont-ils des jambes? | Mais oui, mon petit bête | s'ils n'en avaient pas | ils ne marcheraient pas ». « Mamma, le barchette che vanno sull'acqua hanno le gambe? Ma sí, stupidello mio, se non le avessero non camminerebbero ».
- 12 ³ *Il était un petit navire qui n'avait ja-ja-jamais navigué.* Canzoncina infantile analoga a: « C'era una volta un piccolo naviglio che non poteva non poteva navigar ».
- 15 ⁴ *Le petit Jésus qui va-t-à l'école, on lui donne des bonbons, une pomme rouge pour mettre à sa bouche, un bouquet de fleurs pour mettre à son cœur.* Canzoncina infantile: « A Gesù bambino che va a scuola, gli regalano dolcetti, una mela rossa da mettere in bocca, un mazzo di fiori da posare sul cuore ».
- 33 ⁵ *Un kilomètre à pied ça use les souliers.* Canzone popolare: « Un chilometro a piedi consuma le scarpe ».
- 34 ⁶ *Dans une citrouille y avait un crapaud-volant.* Canzoncina infantile: « In una zucca c'era un rospo volante ». (Letteralmente, ma *crapaud-volant* è anche il nome d'un uccello dell'ordine dei fissirostri, in italiano *succiacapre*).
- 53 ⁷ *Là-haut sur la montagne, y avait un vieux chalet.* Canzone alpina: « Lassú sulla montagna c'era una vecchia capanna ».

- p. 56 ⁸ *Ne pleure pas Jeannette on te mariera.* Canzone del tempo della Rivoluzione francese: « Ne pleure pas Jeannette on te mariera | avec le fils d'un prince ou celui d'un baron. | Je ne veux pas d'un prince et non plus d'un baron | je veux mon ami Pierre qui gît dans la prison ». « Non piangere, Giannetta, ti mariteremo con un figlio di principe o di barone. Io non lo voglio, un principe, e neppure un barone. Voglio il mio amico Pietro che languisce nel carcere ».
- 114 ⁹ *Trecce di perle... ecc.* Il brano è tratto da *Salammbô* di Flaubert.
- 121 ¹⁰ *Madre del bambin Gesù*, e, nelle pagine seguenti, madre di san Francesco d'Assisi, madre di san Nicola ecc.: in qualche ordine religioso le suore si chiamano tutte Maria, ma si distinguono aggiungendo come predicato il nome d'un santo; generalmente il nome di Maria è poi omissso per brevità.
- 121 ¹¹ *Mes filles soutenez... ecc.* Dall'*Esther* di Racine: « Sostenete, fanciulle la vostra regina smarrita ».
- 122 ¹² *Au grant palais, ecc. – Lassus fut grans et ruste, ecc. – Rois Desramés, ecc. – Et je même y serai, ecc. – Et se Dieux plaist, ecc.* Sono brani della *Chanson de Guillaume d'Orange*, uno dei cicli delle *Chansons de gestes*. Eccone la traduzione: « Nel gran palazzo dalla sala lastricata era Guibors, aveva indosso il giaco, l'elmo sul capo ed al fianco la spada e non c'era dama quel giorno che non fosse così armata... La mischia fu grande e violenta, le dame hanno scagliato molte pietre, molti Saraceni hanno la testa rotta e giacciono morti, spesso con la gola squarciata... Re Desramés ha giurato sulla sua barba che Guibors sarà trascinata dai cavalli e annegata e sprofondata in mare, ma io credo che sarà spergiuro... E vi sarò io stessa a cavallo, vestita di cotta, allacciato l'elmo lucente, lo scudo sospeso al collo e la spada al fianco, la lancia in pugno, prima innanzi a tutti... Se Dio vorrà, aiuterò mio figlio, poiché sarò armata sul cavallo da combattimento, e non v'ha pagano, Saraceno o Persiano, che il colpo della mia spada tagliente non costringa a cadere dal cavallo ».
- 122 ¹³ *Beau gars qui dances..., ecc.* Canzone popolare: « Bel giovane che balli, fa' risuonare i tuoi stivali dal tacco orlato di rame ».

- p. 135 ¹⁴ *Et déjà devant moi les campagnes se peignent... ecc.* Da *Les larmes de Saint Pierre* di Malherbe: « E già davanti a me le campagne si tingono del color zafferano che il giorno porta dal mare ».
- 137 ¹⁵ *Tout à part moy en mon penser m'enclos... ecc.* Sono due versi di Charles d'Orléans: « Solo e in disparte mi racchiudo nel mio pensiero e fo castelli in Spagna e in Francia ». Nota però che « châteaux en Espagne » corrisponde al nostro « castelli in aria ».
- 153 ¹⁶ *E tu lenta ginestra... ecc.* Da *La Ginestra* di Leopardi, in italiano nel testo.
- 153 ¹⁷ *La mer et le ciel attirent... ecc.* Da *Les Illuminations* di Rimbaud. L'intero passo suona così: « Tels qu'un dieu aux énormes yeux bleus et aux formes de neige, la mer et le ciel attirent aux terrasses de marbre la foule des jeunes et fortes roses ». « Simili a un dio dagli enormi occhi azzurri e dalle nivee forme, il mare e il cielo attirano verso le terrazze di marmo la folla delle giovani e forti rose ».
- 153 ¹⁸ *Sur l'onde calme et noire... ecc.* Da *Ophélia* di Rimbaud: « Sull'onda calma e nera dove dormono le stelle, la bianca Ofelia galleggia come un grande giglio ».
- 156 ¹⁹ *Plaisant repos plein de tranquillité... ecc.* Da un sonetto di Louise Labé (secolo XVI). « Dolce riposo tutto tranquillità, prolunga ogni notte il mio sogno ».
- 167 ²⁰ *Douce figure... ecc.* Versi di Arnaut Daniel (secolo XII). « Dolce viso ornato d'ogni virtù, io saprò grazie a voi sopportare ogni ingiuria poiché in vostra presenza si placa ogni sdegno ».
- 172 ²¹ *Je suis maître de moi comme de l'univers... ecc.* « Son padrone di me come dell'universo, lo sono, voglio esserlo. O secoli, o memorie »: da *Cinna* di Corneille. Così anche gli altri due versi citati poco più avanti: *Soyons amis, Cinna, c'est moi qui t'en convie*. « Siamo amici, Cinna, son io che a ciò t'invito ». *Conservez à toujours ma dernière victoire*. « Ricordate per sempre l'ultima mia vittoria ».
- 173 ²² *... e tutti quanti*, in italiano nel testo.
- 181 ²³ Il Gaffiot è una grammatica latina in uso nelle scuole francesi.

p. 182 ²⁴ *La nature t'attend dans un silence austère... ecc.* « La natura ti attende in un silenzio austero, ai tuoi piedi salgono dall'erba i vapori della sera ». Da *La Maison du Berger* di Alfred de Vigny.

198 ²⁵ In quest'ultimo capitolo sono citate nel loro ordine, ma a intervalli vari, tutte le strofe de *L'Invitation au Voyage* (BAUDELAIRE, *Les fleurs du mal*), a eccezione del ritornello. Eccone la traduzione dovuta a Luigi De Nardis (*I fiori del male*, Feltrinelli, Milano 1954): « Andare, o sorella, o fanciulla, | Come sarebbe dolce, | Laggiù andare (ci pensi?) | A vivere, tu e io! | Amare a sazietà | Amare e morire | Nel paese che ti rassomiglia! | I soli inumiditi | Di quegli inquieti cieli | Pel mio spirito | Hanno l'incanto così misterioso | Dei tuoi occhi ingannevoli, | Splendenti tra le lacrime... Decorerebbero la nostra camera | Mobili rilucenti | Levigati dagli anni; e i fiori | Più rari, che mischiano i loro | Profumi ai sentori | Vaganti dell'ambra. | I ricchi soffitti, | Gli specchi profondi | E lo splendore orientale, tutto | Parlerebbe in segreto alla nostra anima | La dolce sua lingua natia... Guarda: vedi su quei canali | Vascelli dormire, | Di umor vagabondo. | Perché sia pago perfino | Il minimo tuo desiderio | Sono venuti di capo al mondo. | I soli declinanti | Rivestono i campi, i canali, | La città intera, di giacinto e d'oro. | Il mondo s'addormenta | In una calda luce ».

205 ²⁶ *Il gatto del Chester* è quello di cui parla Lewis Carroll in *Alice nel paese delle meraviglie*.

218 ²⁷ *Tant je l'aimais qu'en elle encore je vis.* « Tanto l'amavo che ancor vivo in lei ». È un verso di Maurice Scève (secolo XVI).





Finito di stampare in Torino il 3 maggio 1966

È stato detto che L'opoponax è l'infanzia vista finalmente con gli occhi dell'infanzia: senza l'imposizione di quel bagaglio insulso di candore che l'adulto ha bisogno di scoprirvi. Ma il libro è oltre questa doverosa e incredibile astensione. La trama serrata della narrazione « oggettiva » — che sospende la nostalgia, elude ogni dimensione interiore, evita futili cattiverie di maniera — percorre una cronaca quotidiana che ha per teatro le aule scolastiche e la vita dei campi. È anche un modo di descrivere, indirettamente, il profilo di una soggettività: da un nome-e-cognome (Catherine Legrand) che è semplice riflesso anagrafico, nascosto e covato nella comunità scolastica, all'emergere di una consistenza personale nella bambina che ha la funzione di osservatrice-protagonista. Ma sono sempre e soltanto le cose a parlare e a colmare le pagine. L'infanzia della Wittig non è uno spazio sgombro, di spontanea creatività; è un mondo attento, strettamente sorretto da norme, miti, rituali, è un impiego del tempo. Raccontarlo è tracciare un inventario, comporre il fondo avventuroso di una sorta di folklore: le lezioni, le ricreazioni, le suore; i giochi, la pesca, le passeggiate, le diarree, i furti; le disubbidienze, le lotte corpo a corpo, le paure, le esperienze di incipiente crudeltà e sensualità; i morti, i funerali, le messe, la cattedrale; la campagna, gli animali; la cultura, i versi, le recite... La « leçon de choses » ne offre lo schema paradigmatico: tramite elementare tra cultura e natura, dove un gesto o un paesaggio può trasmettersi a questi pseudo-primitivi con la misteriosa profondità di un'istituzione. Scandito in ampie partizioni, che corrispondono ai periodi di studio, l'apprendimento si dispone come una geologia: uno spaccato psicopedagogico i cui strati recano una concreta impronta storico-culturale. La puntualità di questa impronta — restituita come è attraverso la piena coerenza in una tecnica narrativa non estranea alle esperienze del nouveau roman: e dunque non per via di compromesso ma di contraddizione rispetto a un impianto di ambizione realistica — fa di questo libro un sommosso, insolente paradosso.

L'essere immaginario e magico cui si riferisce il titolo fa la sua comparsa verso la fine del libro, introducendovi

appena un elemento romanzesco. L'« opoponax » è segno di contraddizione e smorfia di rivolta, autoaffermazione sottile, estremo tributo della stregoneria infantile alla febbrile autorità della passione. Perfino la tecnica del « regard » narrativo è a un tratto polarizzata in questo senso: in primissimo piano sono ormai i capelli, le labbra, il collo di Valerie Borge.

Del resto, la Wittig sembra non credere alla convenzione di una « fine dell'infanzia ». Nell'incanto un po' malato e sognato del finale, con l'amore finalmente corrisposto, si può leggere più che il distacco dall'infanzia, l'ironico suggerimento di una sua segreta permanenza.

Monique Wittig è nata in Alsazia (Haut-Rhin) il 13 luglio 1935. *L'opoponax*, che è il suo primo libro, ha ottenuto il Prix Médicis 1964.